TRATTATO GENERALE
DI
OSTETRICIA
TEORETICA E PRATTICA

DI FRANCESCO ASDRUBALI

PUBBLICO LETTORE NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA, PRECETTORE DELLE LEVATRICI NELL'ARCHIOSPEDALE DI S. ROCCO, MEMBRO DELLA FACOLTA' MEDICA, E CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' DI MEDICINA, CHIRURGIA EC. DI BRUSELLES, SOCIO DELL' ACCADEMIA ANATOMICO-CHIRURGICA DI PERUGIA EC.

SECONDA EDIZIONE

CON NOTABILI AGGIUNTE, ANIMADVERSIONI, E TAVOLE IN RAME.

TOMO III.

ROMA MDCCCXII.

PRESSO MARIANO DE ROMANIS E FIGLI

Si vende dal medesimo e dagli Eredi Raggi.

AL · CH · SIG · FELICE · SERNICOLI · ROMANO

CHIRVRGO · PRIMARIO · E · LETTORE

DI · MEDICINA · OPERATORIA · E · DI · OSTETRICIA

NELL' ARCHIOSPEDALE · DI · S · SPIRITO · IN · SASSIA

E · D' INSTITVZIONI · CHIRVRGICHE

NELL' ALTRO · DI · S · GALLICANO

PVBBLICO · OPERATORE

ED · INSIGNE · OCVLISTA

GIVNTO · NELLA · PIV' · FRESCA · ETA'

AL · CREDITO · POCHE · VOLTE · ACQVISTATO

DALLA · PIV' · CANVTA

DA · TVTTI · AMATO · PER · LA · SOAVITA' · DE' COSTVMI

FRANCESCO · ASDRVBALI

QVESTO · TERZO · VOLVME

DEL · SVO · TRATTATO · GENERALE · DI · OSTETRICIA

OFFRE · E · CONSACRA

INDICE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TERZO TOMO.

TRATTATO GENERALE

DI

OSTETRICIA

CAPITOLO I.

Del Parto contro-natura, e sua divisione.

§. 330. Ad onta delle mire più provide della natura, non può l'umanità nascente evitare talvolta alcuni sinistri effetti, che attesa l'umana corruttela sono da lei indispensabili. Avviene talora che lo sviluppo del feto, non solo oltrepassi, ma si opponga altresì direttamente alle leggi, che aveva la medesima natura con tanta esattezza stabilite. Comprendono queste 1. *una ottima conformazione del bacino*; 2. *una giusta situazione del feto*; 3. *le naturali ed energiche contrazioni della matrice*. Mancando alcuna di queste, il parto per disgrazia sì della madre, che del figlio, è *Contro-natura*. Nè giova che l'utero sia nel proprio grado di forze, ed il feto in una buona posizione, tostochè si rinvenga nella pelvi qualche vizio; giacchè dovendo essa permettere il passaggio al bambino, non potrà mai il parto dirsi *naturale*, se quella sia mal conformata, e che ne impedisca il disimpegno. Neppure è sufficiente la buona struttura del bacino, ed il vigore del-

la matrice, se il nascente non gode una retta situazione; ovvero se quello, e questi sieno nel loro stato naturale; ma l'utero, che dee comprimere ed isprigionare il feto, sia senza contrazioni, o le abbia deboli. Ciò supposto, qualunque volta o la pelvi sia troppo angusta ne' suoi distretti, o il bambino abbia nel medesimo una cattiva giacitura, oppure la matrice si trovi con fiacche doglie, per cui diviene insufficiente a spingere la prole, si denominerà ragionevolmente il parto *Contro natura*; perchè in ciascuno degli esposti casi fa d'uopo ricorrere all' arte, onde apprestare alla partoriente l'idoneo soccorso. Per entrare con ordine in questo soggetto, ragion vorrebbe, che si dichiarassero partitamente le cagioni, le quali rendono vizioso il parto, sì riguardo al bacino, che rapporto al feto ed all' utero. Siccome però della pelvi se ne parlò al Cap. IX. del primo Tomo, e della matrice al Cap. XIV. del secondo, così non rimane che notare, quando, e come il parto si renda *Contro-natura* per cagione del bambino. Questo disordine si produce dalle posizioni di esso nell' utero; delle quali però il pretendere di fissarne un numero determinato (come noi facemmo delle naturali) è pressochè impossibile; essendo la natura assai varia su di ciò, ed incostante, perchè appunto non osserva ne' parti viziosi legge alcuna. In verità questi variano in modo, che il loro numero può accrescersi in ragione diretta delle regioni, che il feto può presentare all' orificio della matrice. Il parto, riflette bene lo STEIN, quando è perfetta-

mente naturale, forma una sola specie, ma il *Contro-natura* è di molte specie, e generi. Non potendosi adunque il parto *Preter-naturale* sottomettere ad una divisione stabile, e determinata, come il naturale, ci contenteremo di solo stabilirne *Tre principali*, che da noi furono in parte accennate al §. 169, e sono 1. allorchè il feto presenta male la testa, e le spalle; 2. quando il medesimo viene colle estremità inferiori; 3. allorchè trovasi trasversalmente collocato nella matrice. Ognuna di coteste tre principali posizioni del feto si suddivide in altre molte, secondo che gli Ostetrici amarono di particolarizzare, o generalizzare il loro sistema. Fa d'uopo sulle prime avvertire, che se dall' Ostetricante si esige attenzione nel parto secondo le leggi della natura, in questo cioè preter-naturale se ne domanda molto di più; avvegnachè ci vuole tutta la *Scienza*, l'*Esperienza*, la *Destrezza*, la *Forza*, la *Prudenza*, la *Sensibilità*, la *Pazienza*, la *Carità*, e *la Presenza di Spirito*.

CAPITOLO II.

Prima principale posizione contro-natura, ossia Dei disordini delle posizioni antero-laterali della testa del feto.

§. 331. La individuale forma del feto, che gode nell' utero §. 141, la posizione della testa nell' ingresso del bacino §§. 172, 173, ed il meccanismo di quella, che eseguisce in

questo, possono essere sconvolti, e traviati tanto per difetto della madre, quanto per quello del feto, come già scrisse P. EGINETA: *difficilis partus accidit aut vitio parentis, aut foetus* (*a*). Per caratterizzare un parto naturale, non basta che il capo del nascente si presenti al passaggio, ma fa di mestieri che si presenti bene; che è quanto a dire, la parte più lunga della testa dee trovarsi in quella più spaziosa della pelvi, ed indi che l'occipite, come la parte più acuta, si avanzi, e spiani la via a tutte le altre, che lo sussieguono; e tutto questo in vigore delle universali forze della matrice, le quali d'accordo deggiono terminare all'occipite medesimo (ved. la Tav. IX). Ma se un sì bell'ordine viene sconvolto avanti, o nel principio del travaglio del parto da un moto violento (*b*), da una molesta tosse, oppure da vomito della madre; siccome ancora da una convulsione del feto, o da una esplorazione mal condotta (*c*) ec., e che una

(*a*) *Oper. omn. lib.3. cap.76.*

(*b*) *Si in doloribus partus, mulier sese agitat, si modo quiescat, modo vero moveatur, tum item metuendum erit, ne exeat non naturali figura*. MERCURIALE de morb. mul. cap.2. pag.57. ,, TRUNCONI *de arte Obstetric. Tract. 3. Docum. XII.* ,, ROEDERER *elem. de l'art des accouch.* §. 116. ,, Nel mese di Agosto 1775. una donna, espone A.LE ROY, venne a partorire nel mio Anfiteatro. Il feto presentava la testa. Essa donna si lagnava di un freddo eccessivo verso le parti pudende; la mammana che l'assisteva, volle soccorrerla coll' injettare nella vagina l'olio caldo; e siccome ciò lo eseguì senza avvertire la partoriente, fu cagione di sorpresa e di dolore, le quali cose cambiarono all' istante la giacitura del feto, e fece a questi inoltrare in luogo del capo, i piedi.

(*c*) AVICENNA *Fan.* 21. *Tract.* 3. *lib.* 3. *cap.* 2. : PEU *Pratiq. des acc. livr.* 1. *p.* 145. DE LA MOTTE avendo esplorato una partoriente la sera innanzi del suo parto, trovò alla bocca dell'utero la testa del bambino: la mattina poi avendola di nuovo esaminata, non più

di queste cagioni giunga a dissestare il capo, in guisa che il mento si allontani dal petto, o la testa dall' ingresso della pelvi, ecco subito stabilita una viziosa posizione: *cum mentum*, dice DEVENTER, *a pectore recedit, tunc perfici nequit partus* (*a*). L'occipite adunque, che trovasi fuori di strada, in luogo di discendere nella escavazione del bacino sotto le pressure dell' utero, si porterà verso il dorso, oppure in altra parte, e si avanzerà, o affaccierassi al passaggio quella regione della testa, sulla quale terminerà la direzione di dette pressure, sia ciò sull'ovale superiore §. 141, su di un orecchio, o sulla faccia (ved. la Tav. XIII), o sul collo ec. ec.

§. 332. Avanti peraltro di parlare di cotesto parto vizioso, così degli altri che saranno agitati successivamente, il buon ordine richiede, che si vegga prima quali sieno i segni del parto contro-natura; siccome lo

rinvenne il capo, ma bensì un braccio. *Trait. compl. des accouch. refl. obs.* 240. „ A LE ROY parimente accadde un caso quasi simile; avvegnache il primo giorno che esplorò una partoriente, rinvenne la testa del feto, al secondo giorno le spalle, e al terzo i piedi. *Loc.cit.* Questi cambiamenti di posizioni del nascente debbono rendere gli Ostetricanti molto circospetti in dare il loro giudizio su quello sgravio di prole, creduto miracoloso; poichè sebbene l'intercessione de' Santi, a quali sogliono ricorrere le pie partorienti, sia talvolta la vera causa di essere preservate dai pericoli che le sovrastano nel travaglio del parto, è certissimo ancora che alcuna volta l'effetto è derivato dalle sole forze della natura, per più cagioni. Imperocchè nella maniera stessa, in cui per osservazione de' riferiti Professori furono veduti i feti prendere diverse cattive posizioni, può accadere, che altre volte le medesime posizioni svantaggiose si convertino naturalmente in altrettante favorevoli; come è avvenuto di osesrvare a BAUDELOCQUE, il quale asserisce che avendo esplorato una gravida avanti che scolassero le acque, intese i piedi: sortite quelle si portò innanzi la testa. *Elem. dell' Arte di racc. i parti cap.4. p.* 143.

(*a*) *Art.obst. cap.* 37. *p.* 174.

stesso metodo si osservò in quello naturale. Tutti gl' indizj, che tendono a questo scopo, si debbono considerare sotto un doppio aspetto, in quello cioè, che annuncia in *genere* essere la donna costituita in un parto preter-naturale, ed in quello in *specie*, il quale pone il Professore al caso di specificare la reale regione, che il feto affaccia alla bocca dell' utero. Rispetto alla prima classe; quando il feto più o meno ha perduta la di lui situazione originaria, e la forma individuale §. 141, questi segni si fanno innanzi: 1. il basso-ventre della madre non si abbassa nella sua parte superiore otto giorni circa avanti il parto, perchè mancano quelle ottime disposizioni nel feto individuate al §. 172; 2. per lo stesso motivo l'addomine non osserva una elevazione regolare; 3. acquietata la doglia, la partoriente punto non ne rimane sodisfatta, anzi ne resta più angosciosa, e talvolta addolorata; perchè non intese sotto la doglia premere a pieno dal capo infantile l'orificio della matrice, come bene lo seppe distinguere ne' parti naturali precedenti (*a*); in somma ella chiaramente sperimenta, nel seguito anche de' conati, che l'andamento non è lo stesso, e se mai affacciasi un cubito, o un ginocchio, ella distingue, che quello che pigia, e si avanza nella bocca uterina, è un piccol corpò; 4. esplorata che sia la partoriente, l'orificio della matrice si trova molto in alto, e poco aperto anche a

(*a*) *Fœtus male situs dignoscitur ex doloribus non rite respondentibus*. MANNINGHAM Art. obstetric. compend. pag. 18.

travaglio avanzato, perchè non è la testa, che lo abbassa sotto l'ingresso della pelvi, lo comprima, e lo forzi ad ampliarsi; 5. non si scorge al di quà dell' ingresso, nè volume, nè resistenza di corpo alcuno; diffatto l'escavazione resta totalmente vuota; 6. la borsa delle acque nel conato non s'inturgidisce a foggia di un emisfero, ma sentesi quando rilasciata, bislunga, o in altra stravagante forma (*a*); franta poi che sia la borsa, le acque sgorgano in copia, ed al più delle volte prosieguono a grondare poco a poco; 7. in fine alcune volte svaniscono i conati del parto, quando cioè sopra l'orificio della matrice non evvi alcuna parte del feto, che lo ecciti. Dopo aperta la borsa, il Professore, esplorando la Sgravante, viene

(*a*) DEVENTER *loc. citat.*, BURTON *Syst. nouv. de l'art des accouch. T.* 1. *chap.* 19. ci avvisano che se la borsa dell' acque amnios è gonfia, rotonda, è buon segno; cattivo se è allungata: così anche il MANNINGHAM *ex forma aquarum oblonga in utero recte posito concludimus, quod caput in ostio non versetur; aliter in obliquo*. Loc. citat. pag. 27.: Molti autori tengono ferma opinione, che la borsa bislunga non deesi risguardare come indizio di parto svantaggioso, poichè il medesimo incontrasi ancora quando il feto presenta convenevolmente la testa. Ciò non può negarsi; e questa pratica osservazione avrebbe la sua forza, tuttavolta che l'esplorazione dell' Ostetricante dovesse limitarsi su quel solo involucro; ma siccome egli deve estendere anche più oltre il suo esame, quindi l'osservazione loro non è tanto da stimarsi, quanto forse quegli si persuadono. E vaglia il vero. Se oltre la forma bislunga della borsa delle acque amnios il Perito scorge mercè il dito esploratore, un volume resistente nella circonferenza della bocca uterina in modo che chiuda l'ingresso del bacino, allora la detta borsa allungata non indicherà mai parto vizioso, ma naturale, massime se il travaglio sarà nel suo principio; ma se poi al contrario la ridetta borsa bislunga si troverà isolata, cioè priva degli altri prefati indizj, e si manterrà tale, o poco cambiata a travaglio di parto inoltrato; non lascerà alcun dubbio, che il parto non sia preter-naturale. Questa distinzione è quella che manca all' opinione dei surriferiti autori.

tosto in cognizione di ciascuna parte, che il feto affaccia o insinua nell' orificio della matrice, non che della sua direzione; e ciò in vigore dei respettivi segni tratti dalla scienza anatomica delle parti del feto. Questi sono per l'appunto quei della seconda classe, e che noi indicheremo a misura, che si agiteranno le più, e diverse sconcie positure, che il feto può sfortunatamente acquistare nel di lui materno carcere; giacchè ciascuna parte del feto contiene in sè qualche cosa di particolare, onde fassi conoscere, e distinguere.

§. 333. Quando la faccia del feto si presenta alla bocca dell' utero, il Professore ne verrà agevolmente in cognizione col discoprire mercè l'indice la fronte, il naso, gli occhi, la bocca ec. Codesta regione del nascente può rinvenirsi libera nell' ingresso della pelvi, ovvero pervenuta, ed arrestata nella escavazione. Due indicazioni generali si presentano per il primo caso, ossia di promovere il parto dai piedi, o di dare alla testa una naturale posizione. Lo stesso espediente si abbraccerà ancora, quando il feto si trova al passaggio con un orecchio, con tutto l'ovale superiore del capo nella pelvi conjugata, e con il collo. A riparare il secondo caso della faccia cioè arrestata nel voto del bacino, conviene respingere la medesima in alto, onde nella via prenda luogo l'occipite, siccome quanto prima sarà dimostrato. Si conviene, che il feto alcuna volta videsi nascere colla faccia innanzi; ma non si può convenire, che essa perciò sia una posizione, colla quale il medesimo si debba con una fred-

da indifferenza lasciar venire così sinistramente. Buono per il nascente che questa, come le altre posizioni contro-natura, avvengono di rado, altrimenti più sarebbe il numero de' bambini nati morti o mal conci, che de' viventi e sani. Basta per quelli, che la pensassero diversamente, il quadro allarmante, che ce ne porgono i migliori Ostetrici. Entra quì a dirci sulle prime MORICEAU, che il parto per la faccia riesce difficile ad effettuarsi, ed i feti vengono alla luce non solo tumidi, ma neri quali Etiopi (*a*). Cotesto parto lo vide VIARDEL sempre impossibile (*b*), e con morte, soggiunge HEISTERO del feto (*c*). Per questa ragione lo considerò MESNARD molto pessimo (*d*), funesto il BONONI (*e*), e pericolosissimo lo STEIDELE (*f*). Non evvi in somma Clinico, il quale non convenga di una simile inconcussa verità. Quindi è perciò che lo SMELLIE (*g*), il NESSI (*h*), il BAUDELOCQUE (*i*), il NANNONI (*k*), ed altri gagliardemente inculcano di prontamente soccorrere la donna, imperocchè il parto per la faccia, essendo sempre mai contro le leggi della natura, riesce lungo, laboriosissimo, e di danno sommo al feto. Solo all'occipite viene riservato l'attraversare i distretti della pelvi, sebbene questa si trovi in qualche angustia; e dove es-

(*a*) *Tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 17. *Tom.* 2. *oss.* 698. 71. *ult.*

(*b*) *Obs. sur les acc. chap. XII.*

(*c*) *Ist. Chir. part.* 2. *sez.* 2. *cap.* 152. *art.* 5.

(*d*) *Guid. des acc. chap.* 8. *art.* 5.

(*e*) *Dialog. piacev. ec. Dial.* 2. *p.* 112.

(*f*) *Istruz. per le Levatrici T.* 2. *p.* 26.

(*g*) *Tom.* 1. *p.* 292.

(*h*) *Art. Ostetr.* §. 340.

(*i*) *L'Art des acc. T.* 2. §. 1325.

(*k*) *Tratt. di ostetr. T.* 6. § 125.

so passa con facilità, la pratica ci ha contestato ad evidenza, che la faccia stenta oltremodo, e si arresta nella escavazione con morte della prole. Bisognerebbe, affinchè la cosa camminasse meno infelicemente, che la pelvi fosse spaziosa, oppure il capo piccolo. In fatti avverte DE LA MOTTE, che quando il feto presenta la testa, quantunque tonda, e dura, non ostante si allunga nel travaglio; ma all'opposto allorchè discende colla faccia, più il parto è lungo, più la testa s' ingrossa, e più diviene per conseguenza difficile (*a*). Subito che le ossa della faccia non sono suscettibili di moversi, ed a sormontarsi, come fanno i parietali, allorchè l'occipite attraversa i distretti, la testa dee non solo difficilmente discendere, ma facilissimamente incagliarsi. E quella ragionata speranza, che può nascere all'Ostetrico di vedere ultimato un parto sebbene diuturno, perchè sente l'occipite previo, perder la deve infallantemente, se scorge essere la faccia, per la ragione testè significata.

§. 334. Per discendere al particolare di questa viziosa direzione della testa infantile, e per stabilire una confacente manualità, la quale servir possa di norma a quante altre se ne potessero dare della specie medesima, si consideri la faccia rivolta verso il pube sinistro. Il naso, gli occhi, la bocca ec. che esisteranno verso tal lato dell' ingresso, agevolmente paleseranno al Professore la regione della testa, che si è fatta innanzi.

(*a*) *Loc. cit. refl. obs.* 113.

Egli, per disimpegnarsi da un tanto imbarazzo, si atterrà ad uno di quei generali espedienti già proposti al §. 333, di scostare cioè il capo, ed andare in traccia de' piedi, oppure di usare ogni industria per riordinare la natura nelle sue leggi, dalle quali si trova discostata. E volendo l'Ostetrico abbracciare questo secondo espediente, non si deve molto allontanare da quanto suggeriscono PEU, e VIARDEL, e con essi lo SMELLIE, i quali conobbero col fatto, che se la testa del feto non si fosse trovata col mento al petto, il medesimo non sarebbe mai venuto a luce. Il secondo adunque dei prelodati Ostetrici procurava di spingere la faccia (*a*), mediante una compressa, per aver poi campo d'insinuare la mano nel di dietro del medesimo capo, onde abbassarlo (*b*). Gli altri due poi con un metodo più semplice (*c*), e più breve, portavano le dita sulla mandibula superiore, per così ottenere lo stesso avvicinamento del mento sul torace (*d*). Cotesto espediente, che appare tutto proprio de' prelodati Professori, non può negarsi che non sia stato dai medesimi attinto da IPPOCRATE, il quale scrisse, che allora sarà fa-

(*a*) *Verum ubi fœtus præter naturam figuratus fuerit, naturalem reddere figuram decet partim pellendo . . . . partim flectendo*. P. EGINETA Oper. med. lib. 3. cap. 76.

(*b*) *Obs. des accouch. chap. XII p.* 110. nota (a) MAURICEAU *T. 2. oss.* 529. ,, BAUDELOCQUE *loc. cit.* §.1337.

(*c*) *Infans facie in ostium prodeunte reddit partum difficilem . . . paulo post exclusionem aquarum si potest fieri, caput vertendum est, aut ad pectus mentum protrudendum, adeo ut vertex capitis gradatim accedat ad partum.* MANNINGHAM loc. cit.

(*d*) PEU *loc. cit. pag.* 378. : SMELLIE *Obs. sur les acc. T.* 2. *rec.* 6. *art.* 3. *obs.* 1. *art.* 4. *obs.* 2.

cile alla donna lo sgravarsi del suo feto, quando questi avrà il capo inclinato (*a*); che è quanto dire, il mento avvicinato al petto. Con una sì luminosa scorta l'Ostetrico diporterassi nella foggia, che siegue. Egli collocherà il medio, e l'indice della mano sinistra sopra la mandibola superiore del feto, in modo che il naso rimanga in fra loro (ved. la Tav. XIII), badando bene di non portarli troppo vicino agli occhi, e di non appoggiarli sulla mandibula inferiore, perchè l'operazione anderebbe non solo a vuoto, ma il feto ne potrebbe risentire del danno. La direzione della forza, che si ha da esercitare colle accennate dita, sarà obbliquamente in alto. Dopo che con questa prima pressione il Perito ha condotto l'ovale superiore della testa al passaggio, senza esitare un momento, egli proseguirà a pigiare su ambedue i lati della fronte, sino a tanto che si accorge esser il mento giunto al petto, e ciò ben lo dedurrà dall' occipite, che ha preso luoga verso l'escavazione. In somma, subito che il punto A. sarà salito al sito B. (ved. la sud. Tavola) la testa disbrigherassi dalla pelvi con i soli ajuti della natura, appunto perchè la direzione generale di forze dell'utere caderà allora direttamente sull' occipite; siccome già dimostrossi alla Tav. IX. Per essere vieppiù convinti di cotesta pratica, riferirò due casi, ne' quali si trovarono DIONIS, ed il LEVRET. Il primo di essi fu so-

(*a*) *Porro diruptis pelliculis, si pueri momentum in caput inclinatum prædominatur; mulier facile parit.* lib. de natur. puer. art. 42.

pracchiamato a MORICEAU per ultimare il parto di una Dama di alta estrazione, che da due giorni trovavasi in un angoscioso travaglio. Quantunque il prelodato MORICEAU si fosse adoprato colla mano, e collo uncino adattato sul parietale, onde estrarre il feto, ciò non ostante questi non avanzò di una linea. Sopraggiunto DIONIS, dopo qualche esplorazione, applicò a caso l'uncino in vicinanza della nuca verso il principio dell' occipite, di modo che nel tirare, vide con suo stupore discendere la testa (*a*). Il LEVRET poi assistendo una partoritrice, il di cui bambino presentava la fronte, per quanto si forzasse di farla sortire, fu sempre indarno. Soppravvenuto però un minaccioso sbocco di sangue, temendo egli della vita della madre e della prole, senza esitazione insinuò la mano dalla parte della faccia, onde cercare i piedi del feto: ma che! portato senza avvedersene il mento al petto, e per conseguenza l'occipite al passaggio, una doglia fece discendere il capo, ed in brevissimo tempo LEVRET osservò il travaglio dalla sola natura ultimato (*b*). Tali successi furono per li lodati Professori di maraviglia, e tanto più grande, quanto a loro fu ignota l'adequata cagione: cagione per noi troppo manifesta ed evidente, la quale ci ammaestra, che quando si voglia togliere d'impaccio una testa mal disposta nella pelvi, debbasi far precedere sempre mai l'occipite; altrimente ogni tentativo diverso riuscirà frustraneo, e

(*a*) *Trat. des acc. chap.* 14. (*b*) *Accouch. labor. p.* 112.

nocivo . Così avvenne per l'appunto a MORICEAU , ed a LEVRET : il primo perchè coll' uncino , applicato sul parietale , tendeva a far discendere il capo trasversalmente ; il secondo poi perchè forzavasi di estrarre il bambino in una posizione contro natura . Se mai parte della faccia , e del collo fossero prevj , l'Ostetrico dirigerà la mano sullo Sterno del feto , e su di esso eseguirà la debita pressione per quanto porti a far sì , che la testa possa pervenire meglio nell' ingresso della pelvi . Ottenuto ciò , abbraccierà quindi con tutta la mano il capo in maniera , che il pollice rimanga in un lato , e le quattro dita nell' altro . Dopo averlo adagiato nella diagonale , si passi tosto al modo di sopra esposto , onde inclinare il mento al petto .

§. 335. Avanti di cimentare peraltro o l'una o l'altra delle proposte manualità §. 334, l'Ostetrico deve riflessivamente esaminare lo stato della partoritrice , e sopratutto il grado de' conati , che saranno in moto , e vedere se questi sieno di tale e tanta energia , quanta se ne richiede , una volta restituita la testa nella sua direzione , a dar fine al parto . Imperocchè sarebbe un maschio errore nell' arte , se dopo aver affaticata la madre , non meno che il figlio , non vi fossero di poi forze e doglie sufficienti a porre compimento al travaglio . Nel qual caso il Professore non potrebbe al certo esimersi o di rispingere la testa dall' ingresso , ove l' aveva adagiata e diretta , ed andare in traccia de' piedi , oppure di applicare la forcipe ; in

una parola verrebbe a complicare l'operazione con danno maggiore dei due individui. Questa è la regola generale da aversi presente in simili avverse circostanze. Ma ecco pertanto un fatto, che formar potrebbe l'eccezione della regola. Visitai non ha guari una partoriente, il di cui feto presentava la faccia al di là dell'ingresso. La mammana che l'assisteva narrommi, che la donna era da un notabil tempo destituta affatto di doglie; e che queste si mantennero costanti sino alla frazione della borsa. Nella mia esplorazione intesi, che l'utero rimaneva molto contratto sopra il feto, come se fosse stato in conato; e vidi nel tempo stesso, che la partoriente era assistita da un robusto temperamento. Animato da coteste ottime disposizioni, sebbene non eranvi doglie, mi decisi di dare al capo una natural direzione, e così riordinare la natura nelle sue leggi. In fatti non appena ridotta la testa del feto coll'occipite all'orificio della matrice, che poco a poco le doglie si riavvivarono, e dopo tre ore la donna sgravossi felicemente. Dall'esposto fin qui, nascer dovrebbe questo raziocinio. Fino a tanto che il nervoso orificio dell'utero venne eccitato dalla presenza della borsa gonfia di acque, desso sostenne le sue energiche contrazioni; ma quindi venuto meno cotesto stimolo, e la bocca uterina non più provocata da alcun altro corpo, giacchè la faccia del nascente rimaneva lungi dall'orificio, cessò di più agire. Ma di poi l'orificio medesimo eccitato di nuovo, primo dalla mia mano, ed in seguito dalla

testa infantile, che vi feci prender luogo, partecipò il suo stimolo al fondo della matrice, e successivamente alle sue pareti, e risvegliossi in somma quel travaglio, che erasi sospeso. Se il caso esposto, come solo, non può fissare una regola generale, nulla di meno, quando s'incontrassero le circostanze medesime, non lo scorgo affatto inutile, e che non possa dare qualche norma all'Ostetrico nella opportunità. Prescindendo adunque da tutto ciò, ripeto, egli si guardi bene d'imbattere nella di sopra riferita inavvertenza; cioè, che rilevandosi dal Perito manifestamente, che la partoritrice trovasi debole, e non assistita da doglie, d'impegnarsi a dare al capo infantile una direzione naturale nell'ingresso; ma sibbene egli si atterrà all'altra manovra più sbrigativa, qual'è quella di spingere con maniera il capo verso una cavità iliaca, o verso il pube, e quindi strisciando la mano tra il lato del feto, e la parete posteriore dell'utero, anderà in possesso dei piedi, i quali, osservando la creatura la posizione individuale §. 141, non saranno molto lungi ad essere riaggiunti. Colli medesimi principj potrà l'Ostetrico diportarsi onde disbrigare quel feto, la faccia del quale fosse rivoltata al lato opposto dell'ingresso. Quando il nascente abbia il capo verso la parte destra del bacino, in guisa che il mento guardi il lato sinistro, il Professore, non volendo riordinare il capo nelle sue proporzioni coll'ingresso §. 334, spingerà mercè la destra il medesimo capo verso l'ileo, o il pube destro, bene inteso

che la posizione della faccia sia tale, che si opponga alla introduzione della mano; altrimenti lascerassi ove si trova, senza praticare sulla medesima alcuna forza. Apertasi adunque la mano un adito infra il lato sinistro del feto, e la parete posteriore della matrice, anderà ad impadronirsi delle estremità del bambino. Qualunque altra situazione potesse mai acquistare la faccia nell' ingresso, oltre le già da noi fissate, sufficienti saranno a guidare la mano operatrice, i precetti in quelle stabiliti, ed in specie i due generali, i quali, ripeto, consistono o in dare alla testa la sua perduta direzione, oppure di eseguire la versione del feto. Io sono di avviso di abbracciare il secondo partito, tanto più che lo consigliano i migliori Pratici *(a)*; ed in fatti il primo non riesce sempre ed in tutti i casi sì agevole. Una sola circostanza svantaggiosa potrebbe costringere l'Ostetrico ad adoprarsi onninamente di porre l'occipite al passaggio, oppure dopo ciò, ricorrere alla forcipe, quante volte fosse a sua notizia, che la donna nell' antecedente parto stentasse oltremodo, e che la testa della di lei prole, in prova di ciò, fosse venuta molto allungata. Siccome allora indicherebbe una pelvi poco felicemente conformata, promovendo il Professore il parto dai piedi, s' imbatterebbe in un incastro grave per sviluppare la testa dal bacino. Meglio fia dunque, che in una sì critica circostan-

(*a*) DE LA MOTTE *Trait. compl. des acc. resl. obs.* 43. : MESNARD *loc.cit.* : PLENCK *loc. cit. pag.* 205. : SMELLIE *T.* 1. *p.*292. : BAUDELOCQUE *T.* 2. *chap. V.*

za, ristabilito l'occipite per la sua via, vi pensi la natura, la quale con i suoi efficaci conati, adattando la testa nei distretti della pelvi, produca il feto alla luce, come avvenne nel primo parto.

§. 336. Se poi nelle indicate posizioni della faccia, il Perito non ha potuto nè colla mano, nè colla leva rimuovere, ed assestare il capo, darà di piglio alla forcipe: anzi egli verrà senza esitanza a questa determinazione, subito che chiaramente comprende, per essere rimasta la testa del feto lunga pezza incuneata nella escavazione, che ogni altro operativo sussidio riuscirebbe piuttosto dannoso, che utile. Senza indugio eziandio si dovranno cercare i piedi, allorchè il nascente portasi innanzi con un lato del capo, o colla parte anteriore del collo. L'orecchio manifesterà la prima viziosa posizione, e la seconda la trachea nel mezzo, la mandibula inferiore nell'alto, e le clavicole nel basso. I rinomati Osservatori MORICEAU (*a*) e DE LA MOTTE (*b*) in sequela della loro luminosa esperienza, energicamente inculcano di superare coteste sconcie giaciture del feto con prontezza; imperocchè eglino con sommo rincrescimento osservarono, che per essersi troppo differito l'ajuto, i feti sono rimasti privi di vita, e le respettive madri malconcie. Per riparare al primo disordine, ossia quando il feto presenta un orecchio, l'Ostetricante deve colla mano rinvenire la

(*a*) *T. 2. oss.* 38. 39. 227.
(*b*) *Loc. cit. livr. III. chap.* 22. 23.

faccia, la quale glie la indicherà l'orecchia stessa, mentre se la medesima p. e. guarderà il lato destro della pelvi, la faccia esisterà a sinistra; e così dicasi delle altre direzioni che può incontrare l'Ostetrico. Accertatosi dunque del luogo della faccia, e su di essa adattata la mano, si praticherà tanto di forza, quanto vaglia a spingere il capo o nel davanti verso il pube, ovvero nei lati sopra una fossa iliaca, secondo il sito, che osserverà la testa: basta in somma, che egli si apra una via colla destra, onde giungere alle estremità inferiori del feto. Circa poi al collo previo, l'impegno del Perito debb' esser quello di rimuovere il capo, e condurlo, quando sia sopra una cavità iliaca, verso il pube, e successivamente colla stessa mano aprirassi una strada fra il lato del feto, e la parete posteriore della matrice, per impadronirsi de' piedi. Se mai questi fossero verso il fondo della medesima, allora il Professore fletterà al basso-ventre quella coscia, che guarda la detta parete dell' utero, che il piede verrà tosto in suo potere; sapendosi altronde, che non è sempre concesso a chi opera di potere francamente portarsi colla mano al fondo della matrice. Una manualità presso a poco consimile equivarrà, allorchè il bambino si trovasse al passaggio colla parte posteriore del collo; la qual regione sarà indicata dalla spina cervicale, da un corpo cilindrico, dall' occipite nell' alto, e dalle scapole nel basso.

§. 337. Qualora il mento si fosse scostato dal petto, per modo, che la direzione

delle forze uterine vada a terminare sul vertice, la testa del feto avanzerassi allora nella escavazione con tutto l'ovale superiore. In questo caso la fronte rimarrà in un lato, e l'occipite nell' altro della detta escavazione. Cotesta traversale giacitura del capo, appena sarassi approssimata sotto le doglie all' egresso del bacino, che il nascente si arresterà, malgrado le ulteriori pressure della matrice. Come ciò avvenga, eccone la pronta geometrica dimostrazione. Dall' occipite alla fronte, o meglio dal mento all' occipite, si delinea una lunghezza di cinque pollici ed un quarto §. 144, quando da una tuberosità sciatica all' altra, che forma l'ampiezza della sortita del bacino, non evvi, che uno spazio di soli quattro pollici §. 23. Adunque questa irremovibile apertura offerendo soli quattro pollici, non potrà certamente accordare il passaggio ad un corpo di lunghezza cinque pollici ed un quarto; e perciò si deve incagliare la testa per modo nella escavazione, che in essa si verificherà quello stato, che da' Periti si distingue col nome di *Testa inchiodata*.

§. 338. Prima di proseguire il cammino più innanzi sui deviamenti del capo infantile, tratteniamoci alquanto ad esaminare cotesto suo *Incuneamento*. Il medesimo adunque, secondo quello, che la pratica in più occasioni ci ha presentato, puossi considerare sotto due specie, in *Vero* cioè, ed in *Spurio*. Per il *Vero* intendesi allorquando la testa del feto si rinviene nel voto della pelvi secondo la sua lunghezza, ma inchiodata

nel medesimo colle tuberosità parietali ; e questo o perchè l'escavazione manca nel davanti del debito spazio, o perchè il capo supera il suo ordinario volume ; e l'arresto poi della testa debb' essere tale, che nè doglie le più energiche vagliono a rimuoverla, nè a disimpegnarla, nè mano Ostetrica a respingerla in alto. In fatti non accade giammai l'inchiodamento in pelvi spaziose. L'altro incuneamento ossia lo *Spurio* dicesi quello, in cui non esiste veruno degl' indicati difetti di conformazione nè del bacino, nè della testa del feto ; ma che unicamente dipende dal deviamento del capo. Questo *Spurio* incuneamento peraltro dassi di due sorti, uno cioè superiore, ed inferiore l'altro. Per il primo si considera tutte le volte che la parte più lunga del capo infantile resta diretta nello spazio antero-posteriore dell' ingresso §. 21, in guisa che l'occipite trovasi fermo dietro la simfisi del pube, e la fronte al promontorio del sacro. Il secondo spurio incuneamento, ossia l'inferiore, si tiene quello, quando l'occipite medesimo si appoggia immobile verso l'estremità di un osso ischiò, e la fronte sopra l'altro, perciò fuori di proporzione coll' egresso ; siccome già fu prenotato al §. precedente.

§. 339. I sintomi comuni di ambedue gli accennati incuneamenti *Vero* e *Spurio*, sono l'immobilità del capo sotto le doglie, e la tumidezza del seno pudendo, a travaglio inoltrato. Rispetto ai particolari, che deggiono stabilire la idea netta di cadauno incuneamento ; si potrebbero restringere ad un solo, qua-

lora fosse sempre possibile ad ottenersi, e questo lo esibisce la direzione dell' orecchio. Avvegnachè quando l'inchiodamento della testa è *Vero*, la estensione maggiore dell'orecchio taglia ad angolo acuto la detta simfisi: trovasi poi parallela alla medesima, allorchè l'incuneamento *Spurio* è inferiore; e se sarà superiore, ambedue le orecchie guarderanno i lati dell' ingresso. Gli ulteriori sintomi del primo, cioè l'inferiore incuneamento, sono un volume resistente e duro, tanto a destra, quanto a sinistra della escavazione, e la fontanella anteriore che rimane verso un lato della medesima; e del secondo ossia il superiore, oltre l'immobilità del capo gl' indizj saranno la fontanella del davanti che guarda o la simfisi del pube, o il sacro, e la sottura sagitale, che percorre la pelvi conjugata: cotesti segni mancano nell' incuneamento *Vero*. Anzi in questo si può scoprire l'occipite, o in sua vece un tumore bislungo in un lato della escavazione. Quando i divisati due inchiodamenti *Vero* e *Spurio* del capo, offrano questi indizj, si considerano per *Semplici*; *Complicati* poi allorchè sono in moto de' sintomi più allarmanti, come sarebbero se 1. la partoriente cade in un abbattimento di forze; 2. le parti genitali s'intumidiscono per la lunga pressione del capo; 3. le doglie più non sono in moto; 4. talune donne sperimentano un torpore nell' estremità inferiori, per la pigiatura che soffrono dalla testa i nervi sacri; 5. le dejezioni tanto alvine, quanto urinose sono intercette; 6. la matrice, perchè costituita in uno stato di violenza ed ir-

ritazione , passa in un grado inflammatorio, per cui il basso-ventre s'inarca, fassi doloroso, ed accendesi una ben risentita febbre; 7. sgorga per la vagina un umore icoroso, che molto olezza, e le gambe talora si coprono di macchie; 8. infine si esacerba la febbre, inaridiscesi la bocca con lividezza quasi delle sue labbra. Da un corredo sì lacrimevole di sintomi, non meno che di accidenti, ognuno di leggeri comprende, che solo vedrassi sviluppare per gradi in quei soli casi, dove la misera partoriente, lascerassi per molti giorni languire senza soccorso, in così deplorabile stato.

§. 340. Dalla esposta idea dei due incuneamenti si viene a raccogliere, che lo *Spurio* verrà riparato con più sicurezza di quello *Vero*, perchè il primo non deriva, come si disse, nè da strettezza di pelvi, nè da volume oltre il naturale del capo, ma puramente da deviamento del medesimo. Tale essendo adunque l'incuneamento *Spurio*, tutta l'attenzione dell' Ostetrico deve consistere ad unicamente rimuovere la testa del feto da quella direzione preter-naturale, in cui trovasi, e far sì, che datogli il declivio, l'occipite si riponga in via nell' egresso del bacino §. 174. Pria peraltro di tentare qualunque manualità, trattandosi dell' incuneamento spurio inferiore, fa di mestieri che il Professore sappia fisicamente da qual banda della escavazione risieda la fronte, su di cui appunto egli ha da dirigere la dovuta operazione. Il primo segno l'otterrà dalla fontanella anteriore, la quale essendo p. e. a destra, gli di-

mostrerà, che in questo lato giace la fronte, e *viceversa*; sepoi gl' integumenti della testa fossero tumidi, e perciò gli occultassero l'esposto segno, allora il più indicativo sarà l'orecchio. Avvegnachè, spinto il dito esploratore o verso il pube, ovvero al sacro, se si giunge ad iscoprire l'ala del medesimo ossia la parte sua curva, e che guarda il lato sinistro della escavazione, sarà una manifesta riprova esser la fronte alla parte opposta, dirimpetto all' ischio destro; e il Professore per conseguenza verrà allora in cognizione dove precisamente debba eseguire l'opportuna manualità. A ben riuscire nell' impresa, si dia carico l'Ostetricante, discoperto il luogo della fronte, di pigiare sulla medesima con due o tre dita in quella foggia stessa, ed attenzione prescritta al §. 334. Nel caso che questa semplice manualità riesca inoperosa, egli rivolterassi alla leva, oppure ad una branca di forcipe. Adattata o l'una, oppure l'altra sull' occipite, verrà tosto il Perito a combinare questi due opposti movimenti. Con quella mano, che tiene afferrata la leva, userà ogni forza di comprimere l'occipite dall'alto al basso, e colle dita dell' altra, appoggiate sulla fronte, spingerà con ugual forza la medesima dal basso all' alto, ed il tutto in un medesimo tempo. In vero, bene eseguiti ambedue cotesti moti, la testa vedrassi poco a poco partire dal suo traviamento, ed acquistare il declivio necessario. Diffatto ultimata questa manovra, se esisteranno le doglie, la natura porrà fine al resto. In prova di quanto abbiamo dimostrato, on-

de rimuovere l'incuneamento spurio, non voglio trasandare due fatti, che il cel. SMELLIE su questo proposito ci presenta. Nei medesimi si rileverà non solo, che le dita unicamente sono in grado di riordinare il capo infantile trasversalmente disposto sopra il distretto inferiore della pelvi; ma bene ancora l'equivoco, in cui si può cadere, col prendere per testa voluminosa quello, che altro non è che un puro incuneamento spurio, e perciò darsi ad una operazione niente conforme alla natura del caso. Il primo fatto fu di una partoriente, la quale costituita era in un incuneamento spurio. Persuaso il Chirurgo assistente, che la testa del feto non avanzavasi, perchè eccedeva in volume, si era già determinato di eseguire la cefalotomia. Sopraggiunto fortunatamente lo SMELLIE, ed avendo conosciuto col toccamento la viziosa direzione del capo, spinse senza esitanza in alto e verso il sacro la fronte; in seguito di che la donna sgravossi della sua prole in pochissimo tempo (*a*). Colla medesima avvedutezza e semplicità di manovra, liberò il prelodato Professore l'altra partoritrice, alla quale il Chirurgo aveva già coll' uncino perforato il cranio del feto. E non ostante cotesta inconsiderata operazione, quegli non fu poi al caso, per quanta forza adoprasse, di estrarlo; anzi giunse al merito di rompervi l'uncino (*b*). Tanto accader deve diffatto, allorchè le operazioni non

(*a*) *Obs. sur les acc. Tom.* 2. *pag.* 305.
(*b*) *Loc. cit. obs.* 3. *p.* 307.

vengono dirette dai veri lumi, e principj dell' arte, e bene spesso allora s'incontra ciò che non si vorrebbe. Ogni qualvolta l'incuneamento *Spurio* fosse superiore §.338, e l'Ostetrico essendosene accertato in virtù dei segni indicati al §. 339, e segnatamente p. e. dalla fontanella anteriore che guarda il sacro, e l'ala di un orecchio il pube, egli pria di ogni altro dee usare tutto lo studio a disincuneare il capo dallo spazio antero-posteriore dell'ingresso, indi o di prumuovere il parto dai piedi, o ben vero di dare alla testa una natural direzione. In quanto alla prima manualità, il Perito introduca la sua sinistra supina sino alla fronte del feto, ed appoggiate le dita sopra la medesima, darà di piglio colla destra alla Gruccia. Con questa dopo averla adattata tra le dita e la fronte, di buon accordo la spingerà in alto, onde scastrarla da quella viziosa direzione: ottenuto il tutto, prontamente l'Ostetrico introdurrà la mano destra per eseguire una delle testè proposte operazioni, o di promuovere cioè il parto dai piedi, o di riordinare la natura nelle sue leggi, siccome se ne tenne discorso al §. 335. In quanto poi al soccorso, che si domanda per superare l'incuneamento *Vero* §. 337, non può essere sicuramente il medesimo di quello che vale per lo *Spurio*; perocchè non trattasi di correggere una viziosa direzione, ma sibbene di sbrigliare un capo da una pelvi, alla quale manca positivamente il dovuto spazio. Questo inchiodamento giunge talvolta ad un grado tale nelle donne robuste, che intumidendosi da un canto la testa del feto,

dall' altro le parti molli della madre, viene a costituirsi quello stato distinto da WUISBERG col vocabolo *Paragonfosi*; vale a dire in tutta la escavazione del bacino non si rinviene una linea di spazio. Altra risorsa non abbiamo nell' incuneamento vero semplice, essendo il feto vivente, che l'applicazione della forcipe; e qualora gl' individuati ferali sintomi lo vengeno a caratterizzare già trapassato §. 339, non avrà luogo se non la cefalotomia; e la estrazione del feto colla forcipe uncinata (*a*), L'incuneamento lungo e costante della testa del feto nel bacino riesce fatalissimo per la madre, per il feto, e talora per il Professore eziandio. Per la madre, perchè la continua pressione della testa del nascente contro le ossa della pelvi genera d'ordinario mortificazione o cancrena nelle parti molli, come quelle che rimangono in mezzo. Per il feto, perchè il di lui cervello, angustiato soverchiamente, non può durarla assai a lungo, e và alla fine a perire. Finalmente per il Professore, non solo per la difficoltà somma che incontra a disbrigare la testa della creatura, ma quel che è peggio (dopo che egli si è lodevolmente tolto d'impaccio portando fuori il feto) perchè a lui vengono attribuiti poi tutti quei disordini, che sono conseguenze legittime dell' inchiodamento del capo infantile; cioè esulcerazioni gravi, mortificazioni e cancrena nella vagina:

(*a*) *Ved. la Tav. XVI. fig.* 2. oppure con quella del CONTULLY. In questa forcipe le punte io le fermerei colla vite, similmente alla tanaglia addentata, con cui si spezza la pietra in vessica. Imperocchè all' opportunità se ne possa far uso senza punte.

oppure incontinenza di orina, scolo involontario di questa per la vagina. Tutte queste disavventure che patisce la infelice madre, e che sono inevitabili per il lungo incuneamento della testa nella pelvi, debbono rendere avvertito l'Ostetricante a prendere que' passi, per isfuggire le indiscrete dicerìe degl' ignoranti, i quali perchè non sapendo il caso, e non comprendendo le difficoltà, credono che tutto sia facile, e se avvi de' mali, tutto sia derivato dal Professore. La diligenza dunque che egli userà in simile incontro, sia quella di prevenire i circostanti o i consanguinei di quello, che suole accadere ordinariamente, avanti di cimentarsi all' operazione. Anzi se fia bisogno ad una parente più prossima le si farà osservare il seno pudendo, quando questo trovasi assai tumido, edematoso e livescente. Siccome le dette parti costituite in questo stato facilmente si strappano, massime il perineo nelle primipare, nel sortire che fa il feto, ed anche in appresso supurano, è bene che si sappia innanzi lo stato suddetto, onde sia impedito, per quanto si può, il sussurro eziandio delle imprudenti femmine, cui fa di spade la lingua, e di scudo l'ardire; e che lacerano presso gl' ignoranti il buon nome di un Ostetricante. Per porre in salvo la propria riputazione non vi è diligenza che basta. Si consultino le opere dei primi maestri dell' arte ove si comprenderà di qual nocumento sia la testa incastrata lunga pezza nella pelvi, e di quali disordini ne và feconda, di cui li Professore non ne dee essere punto responsabile. Convalidano queste verità MORI-

CEAU (*a*), DE LA MOTTE (*b*), DIONIS (*c*), LEVRET (*d*), VAN-SWIETEN (*e*), ROEDERER (*f*), ed altri.

§. 341. La testa del nascente, quantunque diretta in una delle posizioni anteriori §. 169, può acquistare, giunta che sia nell'inferior distretto, altra pessima direzione; e questa tutte le volte che il sacro trovasi troppo corto, o portato col suo apice molto in dietro. Siccome allora desso non verrebbe a mantenere la testa in direzione obbliqua coll'appoggiare la fronte §. 174, affinchè l'occipite sotto i conati si avanzi fuori dell' arco del pube, perciò ne deve derivare, che tutto l'ovale superiore del capo vada a cadere orizontalmente sopra il perineo. Se questo offre della resistenza, ecco un obice fortissimo al disbrigo del parto; seppoi cede, ed assottigliasi, come accade d'ordinario, ecco inevitabile una enorme lacerazione tanto del perineo medesimo, quanto dell' ano, e dell' intestino retto. I segni che annunciano una sì forte rovina si hanno: 1. dall' occipite, che nell' atto delle doglie uterine, resistendogli il perineo, si dirige piuttosto verso l'angolo dell' arco del pube, che verso la sua base; 2. dalla fronte già distesa sotto il coccige; 3. dalle grandi labbra pudende, le quali sotto il conato si avvicinano mutualmente, ed occultano l'orificio della vagina ec. Andamenti

(*a*) *Tom.* 1. *pag.* 298.

(*b*) *Loc. cit. obs.* 346. *resp. obs.* 404.

(*c*) *Trait. des acc. livr. IV. chap. VI.*

(*d*) *Loc. cit.* §. §. 589. 590 1005. 1006.

(*e*) *Tom. V.* §. 1316. *p.* 401.

(*f*) *Elem. art. obst.* §. 425.

tutti che non s'incontrano certamente, quando il Sacro conserva il suo luogo, e la sua figura: il coccige allora, nello svilupparsi la testa dall' egresso del bacino, si scorge libero e sotto la fronte del nascente, ed il seno pudendo vedesi dilatato dall' occipite, che si avanza. La manualità da preferirsi in cotesto serio emergente, sarà d'intromettere l'indice ed il medio della destra nell' ano della madre, acciò spinta la fronte in alto, prenda la detta testa quel declivio cotanto necessario al libero disbrigo della medesima dall'arco del pube, senza apportar danno al perineo §. 175, perciò il Professore non abbandonerà colle dita la testa, se non prima la osserva interamente sviluppata dal seno pudendo.

§. 342. Molti Ostetrici dei tempi andati si numerano, e varj di quelli a noi più vicini, i quali parlano di testa voluminosa, come causa positivamente di parto contro-natura, o di sommo ritardo. Ma realmente sarà questa la pretta, ed unica cagione, o piuttosto una non felice struttura della pelvi? Sembra in buona analisi, che debba accadere più per questa causa, che per quella. Fra le molte sode ragioni che addur si potrebbero in contesto di ciò, vaglia quella soltanto, che l' esperienza ci conferma tutto dì. Nasce un feto dopo un travaglio lunghissimo, e nasce colla testa molto allungata. Ristabilitasi questa poi dopo non molte ore nel suo stato di prima, e misuradola, osservasi apertamente godere le più giuste geometriche dimensioni §. 144. Dunque la diuturnità di questo parto qual cagione ha ricono-

scinta, o il volume del capo, o l'angustia della pelvi? Poca fatica ci vuole il comprenderlo. In oltre per poco che riandiamo a quanto si notò al cap. IX. del Tom. 1. si converrà di buon grado, che la pelvi per il luogo che occupa, per la direzione delle sue costituenti ossa ec. ec. trovasi molto prossima ad acquistare un svantaggioso difetto per il parto, quando altronde la testa del feto, lontana da quei disordini, e cagioni, nelle quali bene spesso incorre il bacino, libera si sviluppa colle più giuste proporzioni entro la cavità della matrice, tranne il solo caso di un idrocefalo; e che così avvenga già l'udimmo da SAXSTORPH da noi citato al §. 144., il quale nell' esame di 24 *mila* teste, soltanto sei ne trovò un poco più maggiori. Pertanto comunque la cosa sia, dipenda la diuturnità di un parto, o da una strettezza reale, o pure relativa §. 37. questo *Fondamentale* principio si dee adottare, che quando cioè *la testa nel feto s' inoltra colla estremità occipitale, le pressure dell' utero sono intense, non che costanti, e che la testa medesima sentesi sotto di esse alquanto muoversi*, l' impegno di questo parto si deve lasciare sempre mai alla natura; massime poi nelle primipare, ed in quelle donne, le quali tardi si maritano. Imperocchè le ossa della testa, cioè i parietali (*a*), per la resisten-

(*a*) *Habui quoque, naturæ invidiam non fuisse, nec inscitiam, quæ beneficium distulit, sed matris incolumitati ipsam consuluisse, quando capitis ossa intro uterum divisa servavit, atque articulorum vices sustinere voluit membranas, et cartilagines; tempore etenim exortus altero*

za, che incontrano nell' ingresso del bacino, non felicemente aperto, sormontandosi sino ad allungarsi a proporzione del bisogno, e per l' altra parte le simfisi (*b*) della pelvi medesima col prestarsi alquanto in questa dura circostanza, alla fine in vigore della costanza delle doglie, il capo sprigionerassi del tutto. Il travaglio del parto, ci avvisa lo spertissimo DE LA MOTTE, se riuscirà lungo bisogna armarsi di pazienza (*c*). La pazienza diffatto in simili incontri fu il gran suo segreto. Basta scorrere le di lui cliniche osservazioni per rilevare questa verità. Egli, non può negarsi fra i tanti pratici de' suoi tempi, fu il più felice nei casi i più disastrosi; ed in sequela di una consumata esperienza così concluse. „ Il più sicuro partito „ è quello di non far nulla, rimettendo il „ tutto alla prudenza, e discrezione della „ natura, la quale per le risorse, che noi „ non possiamo comprendere, il più delle „ volte opera de' miracoli in quel tempo, in „ cui meno l'attendiamo; e dopo tre, quat- „ tro, cinque, sei ed ancora sino al settimo „ giorno di travaglio, la donna partorisce,

alteri superimposito osse, nec parum membranis coucidentibus, caput imminuitur, mole totius corporis restring.tur, et sic fœtus promote magis in lucem enititur. HARTMANNUS *Autrhop. disser. X. p.* 139.

(*a*) *Ossa pelvis ex diversis constare ossibus, quæ a se mutuo videntur recedere posse, ut spatium transituro fœtui augeatur: firmantur ad se mutuo cartilaginibus interpositis, et ligamentis: hæc observata fuerunt tumescere, mollescere, flexiora fieri, dum partus instat, ut plus cedere possint: verum hæc sensim fieri debent, et hinc lentior partus laudatur in primiparis.* Van SWIETEN *Comm. in aph. Boerhaav T. V.* § 1316. *pag.* 400.

(*b*) *Loc. cit. chap.* 14.

„ portandosi di poi tanto lei, quanto il feto „ ottimamente bene, malgrado che lo stesso „ Ostetrico un momento avanti credeva es„ sere il caso affatto disperato (*a*) „. E chi non sa in fatti che la natura opera in noi talora senza di noi, e che spesse volte la medesima giungerebbe, e giunge diffatto a superare gli ostacoli, se noi con i tentativi non le perturbassimo le sue operazioni? quindi è perciò, dice un cel. Scrittore, che il procedere con piedi posati, e di piombo, fa che si acceleri il viaggio, giacchè i passi considerati sanno evitare gl'inciampi.

§. 343. Quando poi il Professore rilevasse in proseguimento del dettaglio, che la testa del feto punto non muovesi, e che le doglie in luogo di mantenere il loro vigore, anzi minorano, e si producono più di rado, ogni indugio allora riuscirebbe grave; e perciò egli devesi rivoltare alla forcipe. In una tale circostanza non dobbiamo assolutamente accostarci alla opinione di qualche odierno scrittore Ostetrico, il quale suggerisce con poca maturità di ricorrere ai piedi del feto. In vero se una testa infantile diretta coll'occipite al passaggio, non avanzasi in una tal quale angustia di pelvi, quantunque dessa si allunga per la resistenza, che incontrano i movibili parietali nell'ingresso della pelvi medesima, come ciò può sperarsi, quando in una stessa angustia si vuol fare oltrepassare il capo colla sua base inflessibile, ossia il suo ovale inferiore §. 143.? Lo stesso dicasi (vo-

(*a*) *Loc. cit. livr.* 1. *chap.* 1.

lendo per un momento stare al parere di quegli che ammettono la testa voluminosa) quando l'ostacolo nascesse dal capo, il quale superi l'ordinaria sua grossezza. La troppo fretta appunto, espone DIONIS, di taluni Ostetrici per vedere il parto disbrigato, reso lungo a motivo della grandezza del capo, fu cagione, che promosso il parto dai piedi, eglino poi si trovassero confusi accorgendosi di aver incagliato il capo nella pelvi, per cui avendo usato della violenza straordinaria, viddero perire e madre e prole insieme (*a*).

§. 344. Siccome può esser soggetta la seconda posizione antero-laterale della testa del feto §. 169 a quegl' inconvenienti medesimi, che si sono divisati nella prima; così per evitare una nojosa replica, basti che l'Ostetricante osservi la condotta stessa partitamente esposta ne' respettivi §. §. Altra differenza non vi passa, se non se di rilevare nel lato sinistro tutto quello rilevossi nel destro, sì per discoprire, e comprendere la cattiva positura della testa del feto, come anche per regolarsi in quanto alla adattata manualità.

CAPITOLO III.

Deviamento delle Spalle del Feto.

§. 345. In quella maniera che il capo del nascente può patire sconvolgimento nelle naturali sue posizioni anteriori, così ancora le spalle del medesimo sono soggette a disor-

(*a*) *Trait. des acc. livr.* 3. *chap.* 14.

dini, se in esse non si conservi quella direzione stabilita loro dalla natura per sortire §. 176: ed è appunto, quando le spalle si trovano dirette all'arco del pube trasversalmente, cioè col gran diametro loro §. 141 al più breve del detto arco §. 24, nel qual' evento non si avanzano esse a fronte delle più vive contrazioni della matrice. Un tale deviamento viene d'ordinario ad originarsi o da una cattiva posizione, che siasi data alla partoriente nel suo travaglio, da una obbliquità posteriore dell'utero, ovvero perchè una mano poco esperta abbia quelle disvolte dal suo caminino, collo spingerle nel più stretto dell'arco del pube.

§. 346. Gl' indizj di cotesta posizione contro-natura delle spalle si manifestano tanto dal dolore, che soffre la donna nella parte del pube, quanto dall'occipite del bambino, che invece di guardare una coscia della madre, trovasi urtare la simfisi del pube, in maniera che la spina cervicale s'appoggia quasi al suo angolo; e ciò più di ogni altro si fa segno manifesto della situazione preter-naturale delle spalle; siccome il sentirle, che corrispondono ai forami ovali del bacino. (*Ved. la Tav. XIV. fig.* 1.) Per ovviare a questa posizione purtroppo funesta al nascente, e per supplire a quelle parti, nelle quali si trova in simile caso inabile la natura, adatterà il Perito le spalle nel più largo dell'inferior distretto, coll'appoggiare due o tre dita della mano destra sopra di una spalla o nel mezzo di esse (*Ved. la Tav. citata lett. A. E.*) per comprimerle verso l'individuato sito,

ossia nella parte più spaziosa della sortita B, nel tempo che l'altra mano reggerà la testa del feto F, onde facilitar così all'utero quell' azione, a cui trovasi sempre mai pronta a beneficio del bambino. Avvedendosi però, sebbene le spalle sieno ben collocate, che non esistono doglie capaci a tale disbrigo, insinui allora l'Ostetricante uno o due dita sotto quell'ascella (*a*), che rinverrà più alla portata (*b*), ad effetto che tirandola a sè, una spalla preceda l'altra, ed in tal maniera possa sprigionarle. Se mai colle dita egli non potrà poi esercitare quella forza, che vaglia a condur fuori una spalla, farà uso dell'uncino ottuso, in luogo delle dita.

§. 347. Questa semplicissima manualità, guidata dalla ragione, e confermata dalla esperienza, dee certamente signoreggiare su quelle altre operazioni, per cui prima si procura di portar fuori le braccia, o tirare il capo colle mani, oppure coll'ajuto di uno sciugatojo attortigliato al collo, acciocchè più persone vi concorrino colla loro forza. Ognuno di questi metodi qual difficoltà non deve incontrare per ben riuscirvi, e di quali danni non va fecondo? Per eseguire il primo s'incontra pena non piccola nell' introdurre la mano entro la escavazione del bacino, appunto perchè dessa si trova già per ogni do-

(*a*) VIARDEL *Obs. des accouch. livr.* 2. *chap.* 4. : DIONIS *loc. cit. chap.* 16. : SMELLIE *Trait. des accouch. T. I. p.* 224. : BELTRANDI *Oper. anat. chir. T.* 8. *cap.* 5. §. 130.

(*b*) Qui il DIONIS citato dà un avvertimento, ed è che quando l'Ostetricante porterà le dita sotto alle ascelle, lo dee fare con tutta diligenza per non incorrere in quel disordine, in cui cadde un cel. Professore, il quale fratturò l'omero. *Loc. cit.*

ve occupata dalle spalle e petto del bambino, che formano la parte più voluminosa del feto medesimo; motivo per cui le braccia, che sono parallele al tronco, rimangono angustiatissime; ed il portarle fuori non riesce così di leggeri, come è l'immaginarselo. Anzi se una mano atletica, per non dire temeraria, arriva, malgrado l'accennata difficoltà, a porsi in possesso di un braccio, non so se condurrallo fuori senza romperlo, e senza fare una lacerazione o nella vagina, nel perineo, o nella bocca dell' utero, le quali parti in simili sfortunate circostanze si trovano eccessivamente distese ed assottigliate. L'altro metodo di disimpegnare le spalle, ossia quello di tirare a tutta forza il capo infantile, tende direttamente a strapparlo dal tronco. Diffatti, come si dimostrò, non è possibile che un corpo largo cinque pollici circa, come si misura da una spalla all' altra, (Ved. la Tav. XIV fig. II lett. *aa*) passi in uno spazio di due pollici, qual' è la parte superiore dell' arco del pube *bb*, se prima non sia spinto nel più largo di detto arco *cc*. Facilmente s'intende, che gli autori in specie antichi, i quali hanno proposto simili manualità, massime l'ultima, non ebbero sotto gli occhj le proporzioni, che ha il feto colla pelvi, e la strada che fa la natura osservare alle spalle, allorchè le spinge fuori; avvegnachè se avessero avuto ciò presente, diversamente averebbero insegnato per disimpegnarle, e non averebbero creduto che l'impedimento nasceva dal volume eccedente delle spalle. DE LA MOTTE in un caso simile non potè dispensarsi dal rimproverare una

Levatrice, la quale, volendo estrarre le spalle attraversate nell' arco del pube col tirare la testa del bambino, vide con suo amaro rincrescimento rimanerle in mano di essa; onde le disse „ che se in luogo di ostinarsi a „ tirare il capo . . . . avesse avuto la destrez- „ za di portare le sue dita alle ascelle del „ feto . . . avrebbe avuto la soddisfazione di „ veder fuori le spalle; mentre la testa quan- „ do è uscita non impedisce punto questa manualità (*a*) „ Lo spingere adunque le spalle nel più largo della sortita della pelvi, il fare inoltrare una spalla avanti l'altra, dopo avere adattato le dita sotto una ascella, sono le pratiche diligenze per rimuovere le spalle attraversate; siccome ancora per estrarre il tronco del feto rimasto al passaggio senza testa, anteponendole alla versione del medesimo tronco (quante volte non sia libero nell' utero) ed agli uncini acuti.

§. 348. Le spalle del feto si possono deviare in altra foggia, trovarsi cioè incuneate colla loro maggior estensione nella pelvi conjugata §. 21. L'osservare la testa, che esiste al di fuori del seno pudendo trasversalmente, e la faccia rivoltata alla parte interna di una coscia della madre, sarà una riprova di cotesta viziosa posizione delle spalle; vieppiù poi l'Ostetrico ne verrà assicurato, quando egli, portata la mano nella vagina lungo il dorso del feto, rileverà una spalla fissa alla simfisi del pube, ed al promontorio del sacro l'altra. A riparare que-

(*a*) *Loc. cit. refl. obs.* 256.

sto incuneamento delle spalle, giunge quì lo STEIN a proporci un compenso: „ Posto che „ la testa fosse, egli dice, situata trasver- „ salmente colla parte anteriore alla destra, „ e la posteriore a sinistra della madre, si „ prende la branca femminea dello stromen- „ to (la forcipe) e si porta . . obbliquamen- „ te dal basso in alto nel lato sinistro del- „ la madre lungo la parte posteriore del col- „ lo, sino alla spalla sinistra del feto, la „ quale in questo caso è fortemente appog- „ giata sulla prominenza del sacro; allora „ si prende il manico dello stromento con „ ambe le mani, e si dà a questa branca al „ di sopra dell' osso sacro e sotto la spalla „ la voltata dal lato sinistro al lato destro „ materno, premendo all' istesso tempo la „ branca un po fortemente contro la spalla, „ e movendo il cucchiajo della forcipe qua- „ si a modo di sega, e così colla spalla vol- „ tarsi tutto il corpo del feto al gran dia- „ metro del bacino. Nel caso di positura „ opposta alla suddetta, richiedesi la bran- „ ca maschia dello stromento; ed una in- „ versa manualità nell' adoprarla (*a*) „. Cotesta manovra contiene il suo merito, ma non la ravviso sì semplice, non che facile ad eseguirsi, quanto quella eseguita colla *Gruccia*. *Ved.* il Tom. I. di cotesto Trattato *Tav. II. fig. VII.* (*b*). Dopo avere scoperto

(*a*) *Art. Ost. T.* 2. §.865.867.

(*b*) BURTON dopo aver presa un idea di questa Gruccia in MERCURIO se ne fa autore. Egli la propone unicamente per spingere il braccio previo entro l'utero, come lo esprime nel Tom. I. della sua Ostetricia *pag.* 550. Ma a mio parere per tutt' altro se ne può far uso,

colle dita la spalla, che trovasi alla simfisi del pube, e su di essa adattata la Gruccia, si verrà ad esercitare una pressione, che sia capace, primo, di rimuoverla dal basso all'alto, indi di portarla nella diagonale della pelvi. In questi due moti appunto consiste l'operazione. La medesima non riesce difficile; poichè l'incuneamento delle spalle nella pelvi, non è certamente quello del capo infantile.

§. 349. Non solo dai divisati deviamenti le spalle del feto possono essere ritenute potentemente, ma sibbene ancora questo sinistro avvenimento può accadere dal funicolo ombelicale avvolto in più giri al collo del medesimo. Una mostruosità del tronco, grossi tumori sarcomatosi, che impegnano il basso-ventre, i lombi, o perchè stanziano infra l'estremità inferiori del bambino, sono altrettanti impedimenti, i quali, aumentando di gran lunga il volume del di lui tronco, fanno fronte ai più potenti sforzi della matrice, per cui le spalle rimangono immobili al passaggio. Quando il diligente Ostetrico porterà la mano attorno al collo del feto, appena la di lui testa trovasi fuori del seno pudendo, giammai vederà il primo incaglio delle spalle trattenute dal cordone ombelicale; imperocchè avvedutosene egli a tempo, a tempo ancora lo disbrigherà, e le spalle con pron-

fuorchè per questo fine. In seguito di coteste nostre operazioni vedremo in vigore della correzione da noi fatta, qual'altro conto migliore se ne debba fare; siccome uno già l'abbiamo sopraccennato. La materia, di cui può esser composta la Gruccia, sarà di busso.

tezza usciranno. Qualora poscia riuscisse malagevole una sì semplice operazione, altro partito non evvi da abbracciare, se non quello di eseguire nel funicolo due legature, e di troncarlo poi in mezzo alle medesime con una cesoja curva. Se l' annunciata diligenza di sempre esaminare il collo del feto, immediatamente sviluppato il suo capo dalla vulva, si omettesse, in tali casi apporterebbe conseguenze fatali. Ritardando le spalle a prodursi, la prole rimarrebbe soffogata; e se delle medesime si tentasse il disimpegno, allora sì, che o la placenta immaturamente verrebbe separata, o avverrebbe una procidenza dell' utero §. 293, oppure il cordone stesso strapperebbesi; che dei due disordini sarebbe il minore. Inevitabile sarà l' embriotomia nel secondo caso, di feto cioè mostruoso già estinto. Quante volte le spalle sieno alquanto fuori dell' egresso della pelvi, per cui non si può accusare alcuna delle cagioni indicate ne' precedenti §. §., bisogna di buon grado convenire allora, che il forte arresto del tronco infantile derivi o da un grosso tumore ingiunto al torace, al basso-ventre, ovvero da una propria deformità del feto. Per superare questo parto, in cui le forze dell' arte unitamente a quelle della natura sono divenute inefficaci, importa primieramente separare le braccia dalle loro articolazioni; poichè, diminuita in tal foggia l'estensione del tronco, qualche volta questa sola operazione riesce bastevole. In secondo luogo, non essendo ciò sufficiente, il Professore passerà più innanzi. Egli, dopo ave-

re inalzata la testa del feto sopra il pube della madre, e fatta reggere da un assistente, eseguirà colla cesoja ostetrica un' apertura nella parte superiore del feto, togliendone le clavicole e porzione dello sterno. L'Ostetricante per questo ingresso farassi strada con un uncino acuto, onde sgombrare con esso dalla capacità del petto gli organi vitali. Non osservandosi ancora rimosso l'ostacolo, si penetrerà sin dentro dell' addomine, e per la medesima via si condurran fuori i visceri respettivi. Ognun si avvede, che cotesta embriotomia occulta, nel tempo che non può recare nocumento alcuno alla partoriente, saprà ridurre il tronco in un volume, a non più offerire opposizione per il suo totale disimpegno. Anzi la natura preverrà l'arte; avvegnachè una volta che sia allegerita, vedrassi espulso il tronco in quell' istante medesimo, che l'Ostetricante stà manovrando.

CAPITOLO IV.

Disordini delle posizioni postero-laterali della testa del Feto.

§. 350. Non basta l'avere esposti li disordini della testa del bambino, rapporto alle di lei posizioni anteriori; ma per la perfezione dell' opera si richiede anche ciò, che turba l'ordine delle posizioni postero-laterali §. 169., potendo tender tutto a rendere il parto contrario al sistema della natura. Le cagioni atte a sconvolgere queste ultime situazioni del capo, possono essere uniformi a quel-

le che frastornano le altre posizioni dette antero-laterali ; cioè tutto ciò che si fa capace di deviare l'occipite dall' ingresso ; di sorte che , se si considerino i difetti della madre §. 331 , del suo bacino §. 341 , e del suo feto §. 339 *e seq.* possono essi essere , anzi sono realmente a parte delle divisate preternaturali posizioni posteriori . Benchè però i segni stessi , che indicano la perturbazione delle leggi nelle già esposte anteriori posizioni §§. 334 339 341 siano bastanti riprove della medesima nelle posteriori , variano nulladimeno , come gli ajuti respettivamente al sito ; imperocchè essendo l'occipite nel di dietro della pelvi , ed avanzandosi la faccia nella escavazione , si ritroverà essa nel pube a destra , se il capo sarà nella prima posizione , e a sinistra se sarà nella seconda : e così la fontanella del davanti , allorchè l'ovale superiore del capo risiede incagliato nel vuoto del bacino ; perciò fa dimestieri avere a tutto ogni riflessione a fine di ripararvi con opportuna manualità , per ricondurre all' ordine proprio l'occipite , siccome accennamo ne' disordini delle posizioni antero-laterali . L'operazione deve essere diretta nel davanti della pelvi , ove , come testè dicemmo , si rinverrà la faccia , o la fontanella anteriore . In somma altra mira non dee prefiggersi l'Ostetricante , previa la cognizione della viziosa giacitura del capo infantile , se non che la tanto necessaria e raccomandata di avvicinare il mento al petto .

§. 351. Considerato con attenzione qualunque disordine nelle posizioni postero-la-

terali della testa del feto, l' unica cosa da notarsi, come tutta propria delle medesime, si è, che il mento alcune volte si sviluppa per il primo da sotto l'arco del pube, invece dell' occipite dalla parte del sacro, come dovrebbe secondo l'ordine naturale §. 180. Questo vizioso avanzamento accade per l'ordinario, allorchè il pube è molto in alto, o trovasi di una brevità svantaggiosa, ovvero l' ingresso del bacino ha l'ellipsi nel davanti §. 17. La fronte del nascente o per l'uno o per l'altro difetto non rimanendo stabile nella parte interna del pube, finattantochè l'occipite percorra tutto il sacro §. 180, e si disimpegni dalla sortita, discende sotto le doglie, e sdrucciola più facilmente dal pube, ove poco sotto trovando l' arco del pube medesimo, agevolmente si fa previa la faccia, ed il mento in particolare. L' inconveniente stesso avviene, quando il sacro eccede in lunghezza; avvegnachè costretto il capo ad abbassarsi di molto nella escavazione, acciocchè possa colla sua estremità occipitale oltrepassarlo, e farsi fuori della sortita, allora la fronte eziandio viene contemporaneamente obbligata ad inoltrarsi assai nella medesima escavazione del bacino; d' onde ne risulta, che sotto la pressione de' dolori del parto comparisce prima la faccia dall' arco del pube (ove ogni resistenza manca), e poi l'occipite dallo stesso sacro: anzi perduta la vera direzione del capo, quello risale verso la base del sacro medesimo; ed allora per ordinario il parto non richiede ajuto dall' arte.

§. 354. Se la testa poi del nascente, così

mal disposta, ritrovasi nel più pressante bisogno di esser soccorsa, perchè si è incagliata al passaggio, fa duopo che l'Ostetricante si riporti ad una manualità tutta propria della posizione, che andiamo descrivendo. Si è avuta in tutte le altre viziose posizioni del capo la mira principale di approssimare il mento al petto, affinchè l'occipite s'inoltri il primo; ma siccome in questa svantaggiosa posizione v'ha una ragione diversa, così conviene nella manualità agire ancora all'opposto. Imperocchè trovandosi il mento alquanto fuori dell'arco del pube, non riesce possibile di farlo rientrare, essendogli questo di uno ostacolo insuperabile. Se dunque in questo caso la natura non conduca a fine colle proprie forze il parto, ovvero se lo conduce con uno stento evidentemente pericoloso alla vita del feto, l'unico più saggio partito sarà estrarre più in fuori dal detto arco il mento sino al principio del collo, per agevolmente fletterlo sopra il pube; e questo si potrà ottenere in due modi. Primo. L'Ostetricante porterà le dita indice, medio, ed annulare di ciascuna mano entro la vagina ne' lati della testa fino agli angoli della mandibula inferiore; di poi tirerà con attenzione in basso la medesima testa, acciocchè il mento si disimpegni vieppiù dall'arco del pube, ed il collo apparisca. Ciò fatto, senza abbandonarla colle mani, si infletterà tosto sopra il pube; ed in tal maniera l'operazione sarà al suo termine. Secondo. Se inoperosa accada questa manualità, perchè il ca-

po del feto resta inchiodato oltremodo; si dovrà ricorrere alla forcipe.

§. 353. Rispetto poi al deviamento delle spalle del bambino, è da riflettersi, che nelle sole anteriori posizioni si osserva per ordinario questo disordine; appunto perchè il petto più elevato del dorso, quando la testa del feto è sortita dal seno pudendo, allontana le spalle dallo stretto dell' arco del pube. Simile vantaggio non avviene allorché il feto è disceso col suo capo in una delle anteriori posizioni; nelle quali il collo ed il dorso, che guarda l' arco del pube, formano per così dire, un piano continuato; la qual cosa rende facile al collo il salire nel più angusto dell' arco del pube nella circostanza, che le spalle vengono disvolte da una di quelle cagioni dette al §. 345. Ad onta però di qualunque cautela, se mai s' incagliassero massime colla loro maggior estenzione nella pelvi conjugata, si richiamerà alla memoria quanto su tale oggetto inculcossi al §. 346.

CAPITOLO V.

Dell' Idrocefalo nel Feto.

§. 354. In una serie de' morbi, alli quali và miseramente soggetta l' umana specie, racchiusa ancora nel ventre della madre (*a*), meritano particolar menzione l' *Idrocefalo*, e l'*Ascite*, perchè opponendosi bene spesso alla

(*a*) *Homo morbis universis obnoxius est, tam in utero matris adhuc reconditus, quam foras editus*. THEOPHRASTI oper. med. Chir. T. 2. pag. 160.

nascita del feto, richieggono la più matura attenzione del Professore. Consiste il primo in una indisposizione tale della testa del feto, per cui una certa copia di umor acqueo si accumula o dentro della medesima, ovvero al di fuori, cioè tra gl' integumenti ed il cranio. Il capo così infermo; rendesi il più delle volte incapace di oltrepassare l' ingresso della pelvi; e diviene il parto talora penoso e lungo, e talora difficile o impossibile, per cui necessarie sono le contrazioni più costanti dell' utero, perchè la natura ne venga a fine. Riesce, non cade dubbio, cosa vantaggiosa il temporeggiare, non che l'attendere, che il capo idrocefalico si adatti ai distretti del bacino *(a)*; avvegnachè allungandosi, come fa per così dire la borsa delle acque dell' amnios nell' attraversare l' orificio della matrice, la testa a poco a poco si libera dalla pelvi. Afferma DIONIS *(b)*, che l' idrocefalo può differire il parto; ma non impedirlo: e così deve essere soggiunge BAUDELOCQUE *(c)* perchè la raccolta delle acque non è sempre tanto considerabile, che ne possa interdire il parto. Per quanto la pratica abbia verificate queste opinioni; ciò non pertanto la pratica medesima più fiate ha dimostrato, che alcune teste idrocefaliche non poterono senza un efficace ajuto venire a luce. Adunque, manifestandosi un tale incomodo nel nascente, il Professore potrà rendersi utile sì al medesimo, che alla genitri-

(a) SMELLIE *Obs. sur les accouch. T. 2. rec. X. art. 2. pag. 407. 408.*

(b) *Trait. des accouch. livr. 3. chap. 22.*

(c) *Loc. cit. T. 2. §. 1910.*

ce, tutte le volte che avrà tanto la chiara cognizione de' segni che ne danno indizio, quanto de' mezzi acconci di operare, conforme esige la circostanza.

§. 355. Una nozione esprimente il morbo, di cui trattiamo, si dedurrà dall' Ostetricante coll' esplorare la partoritrice dopo che sieno scolate le vere acque dell' amnios: imperocchè insinuato l' indice fino alla bocca dell' utero, rileverà un corpo quasi emisferico, ossia una borsa cedevole sì, ma densa ed elastica, che s'inturgidisce sotto il conato, unita ad una certa ondulazione; dagli ossi della testa cedevoli, e dagli orli interni di quelli parietali, i quali sentonsi assai scostati. Dessi segni non sono soggetti ad equivoco, e quando s' incontrano, il Professore rimane assicurato dell' idrocefalo e delle acque esistenti nell' interno della testa. Egli parimente conoscerà, che le acque esistono fra il cranio e gl' integumenti, quando oltre i predetti indizj non riscontrerà resistenza veruna di essa; ma bensì sentirà i capelli; siccome ancora nè nel primo caso, nè in questo scorgerà pulsazione alcuna delle fontanelle.

§. 356. Quando però la testa idrocefalica, quantunque bene situata, non si avanza, nè dà speranza alcuna di sortire appunto per l'eccedente volume, praticherà l'avveduto Professore la paracentesi da eseguirsi nel modo che siegue. Molti stromenti sono stati proposti dall'arte per effettuare una tale operazione; cioè la punta di una cesoja, di un coltello, di un uncino taglien-

te ec. ma peraltro il migliore ed il più adattato al caso è l'ago *Deniziano*, ossia quello, con cui si fa la punzione della vescica per la via del perineo. Questo ago adunque, per non offendere la madre, si farà scorrere fra le dita indice e medio della sinistra, le quali si troveranno già intromesse nella vagina, sino a toccare cogli apici il tumore idrocefalico, e colla destra si spingerà dentro il medesimo, affinchè con cotesto mezzo abbiano sfogo le acque perniciose. Che se ad onta di questa diligenza non venisse dipoi con sollecitudine a luce la testa, i Pratici sono di avviso, che si debba liberare la partoriente colla versione del bambino. Ed invero per due motivi la testa idrocefalica, dopo aver dato esito alle acque, può arrestarsi, ed obbligare l'Ostetricante a ricorrere ai piedi. Primo, quando la medesima resta mal situata, siccome ordinariamente succede, atteso il suo gran volume; secondo, allorchè le acque sono nell' interno, per cui queste uscite, lasciano un vuoto più o meno grande, di maniera che le ossa della testa sotto l'azione delle doglie, spinte contro quelle del bacino, si abbassano, e per la loro mollezza si piegano, e si scompongono; in una parola la testa perde la figura ovale, e quella consistenza necessaria per il meccanismo, onde possa eseguire' i suoi movimenti §. 174, e sortire. E' tale cotesta forma stravagante, con cui si avanza la testa, che impose, dice BAUDELOCQUE, ad una Levatrice in modo, che non dubitò essere un feto mostruoso (*a*).

(*a*) *Loc. cit.* §. 1913.

Tutto ciò non accade, allorquando le acque esistono tra il cranio e gl' integumenti; perchè scolate che sono, le ossa del capo rimangono nel loro sito, ed il medesimo capo mantiene la sua natural forma ovale; motivo per cui, essendo ben situato, vedesi sprigionato dalle sole forze della natura.

CAPITOLO VI.

Dell' Ascite nel Feto.

§. 357. Non minor incomodo di quello che reca l'idrocefalo al feto, gli cagiona ancora l'ascite, che egualmente può impedire al medesimo il libero passaggio da quella cavità, da cui deve venire alla luce. Questo morbo nasce da una collezione di acque nel bassoventre, che non si conosce, se non quando la testa è sviluppata, ed avanzate sono le spalle fuori del seno pudendo, o l'estremità inferiori sono discese fino alle natiche. Assalito il feto da cotesto malore, più non s'inoltra il restante del tronco dall' indicato luogo, malgrado i più intensi dolori della partoriente, e qualche volta ancora a fronte delle più valide attrazioni dell'Ostetricante. Per venire ora ai segni, dai quali egli deve inferire esservi l'ascite, fa d'uopo notare, che questi si rilevano primieramente da una elevazione e larghezza dell' addomine, indi da un senso di fluttuazione nel medesimo, del quale verrà in chiaro il Professore, tosto che si dirigerà con diligenza, portando la mano o le dita sopra dell' indicata cavità.

§. 358. Avvedutosi il Perito, che quegli che nasce è ascitico, egli prima di ogni altro procuri di vincere colle attrazioni l'ostacolo proveniente dalla tumidezza eccessiva del basso-ventre. Asserisce DE LA MOTTE (*a*) esservi egli egregiamente riuscito reiterate volte, e di avere anzi sperimentato pena maggiore nell' ultimare un parto per le natiche, che allorquando il feto era ascitico. IL LEVRET (*b*) è di sentimento opposto. Egli afferma che l'addomine del bambino soggetto a tal morbo, di raro può estraersi ad onta di ogni diligenza, se non si accinge prima l'Ostetricante a perforare il basso-ventre, perchè restino evacuate le acque. Sebbene queste opinioni de' due esimj Professori sieno diametralmente opposte, ciò non pertanto e l'una e l'altra in casi diversi possono avere un buon effetto, poichè l'ascite non osservasi sempre del medesimo volume, e la capacità della pelvi non si trova in tutte le donne bastantemente grande ed aperta. Sembra dunque per conciliare la cosa, che DE LA MOTTE abbia rinvenuta una pelvi grande, ovvero una raccolta di acque scarsa, e perciò abbia operato con felicità della partoriente; il che non avendo incontrato il LEVRET, dovette egli prudentemente rilevare la necessità della paracentesi.

§. 359. Questi fatti autorizzati dalla pratica, danno all' Ostetricante la vera norma di operare, allorchè il feto sia ascitico. Se col-

(*a*) *Loc. cit. obs.* 335. 336. *refl. obs.* 337.
(*b*) *Art des accouch.* §. 723.

le sole mani adunque non può superare l'ostacolo prodotto dall' eccedente volume dell' idropico basso-ventre, egli senza più ulteriormente affannare la donna, passerà all' altra decisiva operazione ossia la paracentesi. A questa ultima determinazione venuto il Professore, egli sceglierà il *Troisquart* di M. FLEURANT (*a*), in luogo di quello indicato per l'idrocefalo §. 136. Se mai non ne fosse provveduto al momento, e la urgente necessità portasse a dovere perforare l'addomine colla punta di una forbice, o di un coltello, fa d'uopo che usi la diligenza di adattare nei lati dell' apertura due dita, a fine di scostarla dalle parti della madre; altrimenti le perniciose acque non potrebbero avere il loro libero sfogo. Circa poi alla maniera d'immergere nel turgido basso-ventre lo strumento, non sarà dissimile da quella, che si espose per l'idrocefalo; soltanto il Professore avverta, che il sito dell' addomine da pungersi, sarà sotto l'ombelico come il più proprio. In questo proposito il LEVRET ci propone, onde dare sfogo alle acque, un naturale strumento, ossia il dito indice. Egli adunque consiglia di spingerlo con forza entro l'ombelico; giacchè esso non resta allora ricoperto se non se dal cordone e dal peritoneo, i quali non offrono, che leggiera resistenza. L'Autore peraltro non distingue, se debbasi eseguire nel feto vivo, oppure morto. Ma sembra do-

(*a*) Questo strumento trovasi espresso in POUTEUX *Melang. de Chir. pl.* 1. *fig.* 1.: in CAMPER *dimostr. anat. T.* 3. *fig.* 7. In TROJA *Lez. intor. ai mali della Vesc. T.* 2. *p.* 1. *Tav.* 3. *fig.* 6.

versi in buoni raziocinio praticarla nel secondo. Si può eccettuare quel caso, di cui ci fa partecipe il VALLE, quando cioè si trovi nell'ombilico un sacchetto prominente al di fuori (*a*), mentre in tale incontro, la sola unghia saprà ottenere l'intento. Per ultimo ci avvisa il BELTRANDI, che avanti di esercitare questa operazione, diligentemente si esplori l'addomine del feto; poichè potrebbesi equivocare con un ernia ombilicale, e per conseguenza offendere gravemente la prole. Io, siegue a dire, ne ho incontrata una, la quale conteneva il fegato, e tutte le intestina (*b*). Lo stesso riporta M. LOUIS (*c*), ed una celebre Accademia (*d*): disordine invero, che può accadere tutte le volte, che il basso-ventre sia privo dei suoi muscoli, siccome vide ELSHOLTS in un feto (*e*).

CAPITOLO VII.

Seconda principale posizione contrò-natura, ossia Del Parto preternaturale rapporto all' estremità inferiori del Feto.

§. 360. Fra tanti pericoli, a cui va soggetta l'umanità nascente al primo suo ingresso nel mondo, dee essere annoverato (sebbene non a tutto rigore) quel parto, nel quale il bambino invece di affacciarsi colla testa, (perchè *ritu naturae, capite hominem gi-*

(*a*) *Oper. di Ostetr. T.3.p.26.*
(*b*) *Oper. Anat. chir. T.8.§.134.*
(*c*) *Dizion. chir. T. 2. p. 82.*
(*d*) *M. C. E. M. Phys. ec. ann. 2. Dec. 2. obs. 94.*
(*e*) *De Concept. tubar.*

gni mos est ec.) (*a*) presenta i piedi . Cotesto parto contro le cònsuete leggi della natura funestò già la fantasia di più antichi : laonde taluni credettero essere un prognostico d'infelicità grandissima , qualora vedevano nascere gli uomini in cotesta guisa . Così erroneamente pensarono , perchè *Agrippa* estratto per li piedi dal ventre materno (*b*) , in tutto il corso del viver suo fu soggetto a continue malattie , e perchè *Nerone* , partorito dalla madre nella stessa positura , era stato la ruina di Roma . Per fuggire sì trista idea , respignevano i piedi del feto nella matrice , quando esso in tale modo usciva dalla medesima , per richiamare la testa . Tali opinioni di non estrarre mai il feto dai piedi , io opino , che piuttosto ebbero origine dalla inespertezza degli antichi Operatori in trarlo fuori dai distretti della pelvi , ed in opporsi agli ostacoli de' parti difficoltosi , di quello che fossero persuasi della accennata superstizione . Quindi nel mirare , che la maggior parte de' feti perivano sotto la loro manualità , si fecero perciò una legge di sempre richiamare al passaggio la testa tutte le volte , che il nascente si fosse presentato , non solo co' piedi , ma còn tutta altra sua regione . Eppure anche nella prisca età si contano uomini di più spregiudicato intendimento .

(*a*) *In pedes procedere nascentem , contra naturam est , quo argumento eos appellavere Agrippas, ut ægre partos* PLINIUS *Hist. nat. lib.* 7. *cap.* 8. : da ciò è derivata la denominazione , che si dà al parto da' piedi dalla maggior parte degli Ostetricanti ; cioè parto *Agrippino*.

(*b*) *Il med. loc. cit.*

Fra questi CELSO (*a*) , MOSCHION (*b*) , P. EGINETA (*c*) , PAREO (*d*) , e più altri, che di unanime consenso decidono , massime il primo , contenere questo parto delle difficoltà , ma non oltrepassare l'ordine della natura , ed essere ogni ostacolo superabile col mezzo di una manualità diligente . E per vero essendosi in oggi chiaramente conosciuti que' rapporti e proporzioni , che passano fra il feto , specialmente il capo , ed il bacino §.170 della madre , (scienza , che qual' aurora, sgombrò le tenebre della esposta ignoranza , in cui la maggior parte delli antichi Ostetrici vivevano) il parto dai piedi si ha per un parto facile (*e*) , e non funesto al nascente : anzi denominar si potrebbe naturale , se le braccia del feto non ne ostassero la sortita , per cui l'arte onninamente deve venire in ajuto della natura ; siccome del pari per ben collocare la testa , e farla senza danno sortire dai distretti della pelvi .

§. 361. Col metodo stesso con cui trattammo già le quattro naturali posizioni della testa del feto §. 169 , ne parliamo ora di quattro altre , che si debbono fissare , allorchè il

(*a*) *Naturalis siquidem figura est fœtui , prima quidem , qua manus femoribus porrectæ sunt , et caput nusquam inclinans ad os vulvæ recta dirigitur . Proxima huic , ubi pedibus conversus est .* Oper. med. lib. 2. cap. 16.

(*b*) *Harm. Gynec. cap .XII. pag.* 11.

(*c*) *De re med. lib. 7. cap.* 29.

(*d*) *De la generat.de l'Hom. livr.*24. *chap.*15. Questi, il quale esisteva nel 1551.,praticamente dimostrò essere il parto dai piedi ottimo , per cui venne a meritare l'elogio di VAN HORNE: *Rectius fecisset . . . si solus observationes edidisset, neque auxisset librum alieno labore , nihil tamen inde decedit magni viri meritis :* Mirotech. pag. 526. HALLER *meth. stud. pag.* 722.

(*e*) . . . *Post partum naturalem hunc* (parto da' piedi) *facillimum , minimoque periculo conjunctum censemus.* DEVENTER *Art. obstetric. cap.* 45.

nascente si fa innanzi co' piedi . In questo parto deve l'Ostetricante disimpegnare il capo per farlo sortire da quelle strade medesime destinate dalla natura all' esito di esso; e da ciò dipende unicamente la facilità o la difficoltà di questo parto. Dovendo l'Ostetricante sprigionare il bambino, presentatosi in guisa che la di lui parte anteriore guardi il sacro della madre , deve egli nell' estrarlo fuori particolarmente osservare , che il di dietro delle gambe e delle coscie sia rivolto ad uno degli inguini di quella . Che se scorga il feto presentarsi all' opposto , procurerà attentamente, che le parti stesse sieguano la linea o dell' una o dell' altra natica della madre . Proseguendo l'operazione con questa regola , il Perito farà sempre incontrare la parte più lunga della testa del feto , e la più larga delle sue spalle , nelle linee diagonali del superior distretto della pelvi , le quali diffatto passano , come dicemmo, dalle simfisi ileo-pettinee a quelle sacro-iliache §. 21 . Per venire ora all' analisi delle accennate quattro favorevoli direzioni , che deve dare l'Ostetricante al feto per ottenere i suddetti indispensabili vantaggi , noi non ci discosteremo dal sentimento dei più esperti in quest' arte . La *prima* direzione sarà , quando il Professore avrà rivolto il di dietro delle gambe e delle coscie del feto all' inguine sinistro della madre : La *seconda* quando l'avrà diretto a quello destro : La *terza* allorchè l'avrà portato alla natica sinistra ; e la *quarta* quando l'avrà situato a quella destra . Per acquistare una cognizione dettagliata di queste quattro posizioni de' piedi del feto , non v'hanno positivi segni indi-

canti ; imperocchè non vengono esse stabilmente fissate nella pelvi dalla natura come quelle della testa , ma soltanto dalla mano perita dell' Ostetricante , mentre opera quanto richiede il bisogno per estrarre il feto . Egli si accorgerà in generale essere il parto contro natura da quei segni già espressi al §. 332 ; dipoi in particolare dai piedi a nudo , i quali si fanno conoscere nel davanti colle dita corte ed unite , nel di dietro col calcagno , ed in ambi i lati colli malleoli .

CAPÌTOLO VIII.

Prima direzione da darsi all' estremità inferiori del feto nell' estrarlo fuori del Bacino .

§. 362. Vedo opportuno , avanti d' internarmi in cotesta seconda principal posizione contro-natura , di porre sott' occhio talune vedute generali , che servir deggiono di molto lume all' Ostetrico , non tanto per il parto dai piedi , di cui ora si agiterà , quanto per qualunque altro , che sia di genio preternaturale . Giunto il Professore alla cognizione di questo parto , mercè l'ajuto de' segni §. 332, egli , *Primo* , non indugierà molto ad eseguire la dovuta operazione , quante volte le acque dell' amnios abbiano già avuto il loro sfogo . Perocchè giova quì rammentarsi , che l'utero , non appena ha dato moto al suo travaglio , che pone in azione le sue muscolari forze , e le aumenta in proporzione , che il travaglio avanzasi , e non l'acquieta , se non quando si trova libero dal feto , dalla secon-

dina, ed anche da quel sangue, che riccamente lo bagna §. 302. Ma se per disavventura le resistenze si offrono più grandi della forza muscolare della matrice, che sono appunto quando il feto trovasi mal disposto nella medesima, o la pelvi infelicemente costrutta, allora le cose cambiano aspetto. Gli stimoli divenuti maggiori della sua forza, fanno sì, che i fascetti muscolari dell' utero cadano in uno stato astenico. La conseguenza poi di cotesto stato si è quella di un ingorgamento sanguigno tanto nel sistema muscolare della matrice, quanto assai più nel vascolare, il quale, aumentando in proporzione de'stimoli, finisce poscia, che cotesta pletora accidentale interrompe la forza muscolare, soffoga ogni possente contrazione dell' utero, e le doglie affatto si dileguano. Questa è ancora la fatale circostanza, in cui sebbene la matrice venga da mano clinica sgravata dal feto, non ostante s' infiamma, e talora si cancrena in una special parte, cioè in quella, la quale fu più distratta da una parzial superficie del feto, o compressa sopra una irregolarità del catino. Ecco in somma cosa sa produrre, dopo lo sfogo delle acque dell'amnios, l'indugio protratto disgraziatamente troppo a lungo a liberare la donna costituita in un parto preternaturale. *Secondo*. L'Ostetrico attenderà, che la borsa delle acque si laceri spontaneamente; poichè così darassi campo alla bocca dell' utero di dilatarsi, onde permettere alla mano operatrice una più libera introduzione. *Terzo*. Deciso il Professore di agire, non sarà senza vantaggio, che

egli attenda la doglia (qualora vi sia) per intromettere la mano nella vagina ; perchè in quel momento , vinta la partoritrice dal conato , non sperimenterà alcun fastidio . Tutto il contrario poi l' Ostetricante ha da diportarsi , quando dalla vagina spinger vuole la destra nell' orificio della matrice . Egli attenderà sempre mai , che la doglia siasi perfettamente dileguata ; poichè sarebbe lo stesso di danneggiare l'utero senza ottener l' intento . Non senza un forte motivo LEVRET (*a*) , ROEDERER (*b*) , HEISTERO (*c*) inculcarono quanto di poi lasciò scritto il MANNINGHAM : *non nisi quiescenti utero manus est intromittenda* (*d*) . *Quarto* . Nel tempo che la mano spianerassi la via entro la cavità della matrice , l'altra esser deve tenuta sull' addomine della madre , sino a che quella sia giunta in possesso delle estremità inferiori del feto : e nell' istante di cotesta operazione l'Ostetrico avviserà la partoriente di non premersi , e di non gridare , se fia possibile ; affinchè l' utero eccitato da ciò , non si opponga alla mano , che agisce , di arrivare ad impadronirsi de' piedi , ed eseguire la importante versione del feto (*e*) .

§. 363. Previe queste vedute generali , discendiamo ora ad osservare , quali debbon essere le diligenze ed i principj , che sono tut-

(*a*) *Art des acc.* §. 746.

(*b*) *Elem. de l'Art des acc.* pag. 360.

(*c*) *De part. diffic. cap.* 152. *art. XI.*

(*d*) *Art. Obst. Comp. p.* 15.

(*e*) *Partorientem prohibendo ne valde cum doloribus illaboret , sed istos potius sustinendo prætermittat usque dum situs infantis correctus sit .* MANNINGHAM loc. cit. p: 36.

ti proprj del parto dai piedi, in virtù de' quali venga estratta la prole vivente, e senza detrimento alcuno della genitrice. Imbattutosi adunque l'Ostetricante nella positiva necessità di rinvenire i piedi nella cavità della matrice, ovvero fortunatamente li abbia trovati già fuori della medesima, dirigerà le parti deretane del feto dirimpetto all' inguine sinistro della madre, per costituire la prima direzione. Fa d'uopo peraltro in questa manualità avere in vista moltissime indispensabili diligenze, le quali, per entrare con ordine anche su di ciò, noi le pondereremo in tre punti. 1. quando il Professore dee prendere, e cercare i piedi dentro la cavità della matrice; 2. allorchè va liberando il tronco del feto dai distretti della pelvi; 3. quando conviene, che disimpegni la testa dai distretti medesimi. Di molta oculatezza deve far uso l'Ostetrico nell' andare in traccia dei piedi nella cavità della matrice. Egli si ungerà con del burro, o con altra sostanza mucilaginosa tutto l'antibraccio, e la mano per altro sola nell' esterno, affinchè riesca più agevole la loro introduzione nella vagina, e quindi nell' orificio dell' utero; dissi la mano unta nell' esteriore, perchè essendo giunta colla sua palma secca in possesso de' piedi, più stabilmente li reggerà. Si guardi l'Ostetricante di portare la sua mano fra l' utero e la secondina, di prendere co' piedi del feto le membrane, nelle quali resta involto, e massime il suo tralcio, ed anche di unire con un piede una mano; poichè ognuna di queste sviste recherebbe danno alla partoriente.

Si studierà dipoi di abbracciare i piedi con tutta la palma della mano, dirigendoli con destrezza, quando saranno fuori della vulva, alquanto dal davanti al di dietro, giusto l'asse della pelvi, per non vedere impegnato il feto nel più stretto dell'arco del pube; siccome avverrebbe appunto, se si estraesse orizontalmente. Qualche volta prima di estrarre i piedi, si sente una gamba attraversata nell'ingresso della pelvi; in questo caso non pensi l'Ostetricante di tirarla nel suo mezzo, perchè con facilità si fratturerebbe; ma bensì ridurrà la gamba al punto di farla imboccare per la sua via, dopochè averà spinto la coscia contro il basso-ventre del feto, ovvero il ginocchio in alto, o in un lato, secondo la disposizione, che terrà il feto medesimo nella matrice.

§. 364. Dopo queste diligenze, deve l'Ostetricante pensare a quelle, che sono necessarie nell'atto, che egli va liberando dal seno pudendo il corpicciuolo. Condotto che sia il nascente alquanto fuori della vulva, tosto lo coprirà con un pannolino, e mentre proseguirà ad estrarlo, lo dirigerà ora a destra, ed ora a sinistra della madre obbliquamente; poichè in questa guisa tutta la forza delle attrazioni, che va facendo colle mani direttrici, sarà sostenuta dai muscoli del tronco; e la spina perciò resterà illesa da distrazione, e slogazione. Nell'atto che così dirige le sue attenzioni, non si dimenticherà di dare poco a poco al feto una delle migliori posizioni ossia la prima, cioè quella quando le parti deretane del feto guarderanno l'ingui-

ne sinistro della madre. Giunte alla sortita le natiche, si sospenderà per poco l'operazione, onde far prendere alla sofferente respiro, e per evitare una lacerazione nelle parti molli della madre, le quali potrebbonsi strappare con una non interrotta estrazione del feto. Avanti poi di proseguire la manualità, si tirerà con diligenza in basso il cordone ombelicale, spingendolo in un lato della escavazione, acciocchè non siavi pericolo di essere soverchiamente allungato, o compresso (*a*): si osserverà nel tempo stesso, se il medesimo cordone si trovi avviticchiato ad una coscia, affine di disbrigarlo a tempo, e tagliarlo in mezzo, qualora ciò non riesca, previe per altro due legature. Adoprerà in oltre l'Ostetricante la più attenta cautela di avanzare le mani dai piedi sul tronco del feto a misura che sorte, abbracciandolo sempre in vicinanza del seno pudendo, scansando quella pessima maniera di tirarlo fissamente dai medesimi piedi; avvegnachè ne verrebbero necessariamente distaccate l'epifisi, ovvero interessate le articolazioni delle coscie, delle ginocchia, o de' piedi stessi. Si ricorda in fine, che quando le mani di chi opera circondano il torace, sia caùto dal comprimerlo troppo, acciò non si arresti il moto del cuore. Molto meno deve abbandonarsi tutto il bambino

(*a*) MAURICEAU *oper. med. chir T.1. chap. 17. pag.* 185.: LEVRET *loc. cit.* §. 107.: ... *Quum autem in Agripparum partu sanguinis ex fœtu in matrem refluxus, minuatur, necessario sequitur, frequentes ex hoc partu mortes a sanguinis in fœtus corpore accumulatione derivandas esse.* C. FAUST de obstetr. et institut. ad obst. formand. pag. 61.

al suo peso, dopo averlo disbrigato sino alle spalle, per non vederlo perire.

§. 365. Giunta coll' industria dell' Ostetricante la testa del feto nel superiore distretto, prima di estrarla, si debbono assolutamente condurre fuori le braccia, che le restano ai lati; affinchè la sua sortita sia facile, e non venga dalle medesime compressa, ed impedito il suo passaggio. Così persuade la ragione, e l'esperienza dimostra, che qualunque altro metodo non riuscirebbe se non funesto alla madre ed al figlio. Nè vale il sentimento di alcuni pochi, i quali senza una matura riflessione, si persuasero di tirar fuori il feto, affacciatosi co' piedi, lasciando le braccia ai lati del capo, temendo essi, che l'orificio della matrice si potesse chiudere intorno al collo. La maggior parte de' dotti è ragionevolmente di un sentimento contrario. Diffatti le dimensioni dell' ingresso del bacino, e quelle della testa del feto maturo, considerate ne' loro rapporti, non si possono in verun modo conciliare, col far rimanere stesamente le braccia ne' lati della medesima, nell'atto di disbrigare il nascente. La testa da un parietale all'altro non ha che tre pollici e tre quarti incirca; onde collocata nell' ingresso in guisa, che una di esse tempie sia rivolta al sacro, e l'altra al pube, trovandosi in aggiunta le braccia in questo spazio largo di quattro pollici circa, bisogna che la testa cresca in modo di volume di gran lunga maggiore del detto spazio, e perciò sia impossibilitata a svilupparsi dal bacino. Ecco la perniciosa circostanza, in cui

il feto resta privato di vita, e la genitrice gravemente malmenata nelle sue parti genitali, quando un ostinato operatore a tutto potere tirando, vuol vedere ad ogni costo fuori il bambino colle braccia ne' lati del suo capo; sebbene il più delle volte ne rimane con suo disonore deluso.

§. 366. Pertanto allorchè sia stato diretto il bambino nella posizione di cui parlammo, le braccia si debbono trovare in questo modo; cioè il destro all' incavatura sciatica sinistra, e l'altro sull'osso sciatico destro; e però il primo a sbrigliarsi sarà quello, che corrisponde alla detta incavatura, ove le parti si presteranno alla manualità, e poi l'altro. Per tirar fuori il braccio destro, fa d'uopo elevare primieramente colla mano sinistra il tronco del bambino verso l'inguine destro della madre, per mettere allo scoperto la sua spalla, e per farsi spazio, ad introdurvi le dita. Quindi adatterà il Perito l'indice ed il medio della mano destra superiormente al braccio, ed il pollice al di sotto. Questo formerà un punto di appoggio alle altre dita, nel tempo che desse s'impiegano ad abbassare il braccio, il quale sarà diretto al lato del torace; indi portate le medesime dita successivamente sull' antibraccio, lo farà percorrere nel davanti del petto, e del basso-ventre. Il secondo braccio ossia il sinistro disimpegnerassi nella stessa foggia, adoprando peraltro la mano destra per inalzare tutto il feto verso l'inguine sinistro della madre, e per agire sul braccio la sinistra.

§. 367. Se grande richiedesi dal Perito

l'attenzione in condur la testa del feto sino all' ingresso della pelvi, raddoppiare la dee nell' interessante disbrigo di quella dai distretti di questa, sovvenendosi che la riflessione nel procedere, è di gran vantaggio nell'operare. Per riuscirvi adunque colla bramata sicurezza, fa d'uopo primieramente adattare bene la parte più lunga della testa alla più spaziosa dell' ingresso, dove verrà dessa a cadere, qualora si sieno osservate le già prescritte opportune cautele §. 364. Secondariamente importa combinare con esattezza tre successivi movimenti, da eseguirsi colle mani (tutte le volte che le pressure uterine non abbiano guidata la testa dentro la escavazione) nella maniera seguente. L'Ostetrico introdurrà la mano sinistra nella matrice per rinvenire la faccia del feto, indi collocherà l'indice ed il medio nei lati del naso, in guisa che gli apici si appoggino sulla mandibula inferiore (*Ved. la Tav. XV. fig.* 1 *G.*). Così disposte le dita, prima di tutto abbasserà colle medesime il mento verso il petto; quindi coll'altra mano, con cui regge il corpo del nascente, lo inalzerà piano piano verso il pube, affinchè quel parietale, che si appoggia sul promontorio del sacro, si getti sopra l'altro parietale; resa allora la testa meno voluminosa, discenderà più agevolmente nella escavazione della pelvi, la qual cosa si ottiene, tostochè si riabbassa il tronco del feto verso l'asse della pelvi; e questo sarà il terzo movimento. O pure il Professore, per più decisivamente disimpegnarsi, incontrando qualche difficoltà nell'abbassare il men-

to, si può regolare in questa altra foggia. Dopo avere consegnato il feto ad un Assistente, porterà egli due dita della destra sotto l'occipite, o meglio la gruccia per pigiarlo in alto a quell' istante medesimo, che l'altra mano tenderà ad approssimare il mento al torace: con cotesti due opposti moti otterrassi senza meno l'intento. Effettuata in questa guisa la proposta operazione, non esiterà un istante il Professore di abbracciare il collo dell' infante colle dita indice, e medio di quella mano stessa, con cui spinse in alto l' occipite; poichè trovandosi desse nei lati del collo, verranno ad esercitare insiememente a tutta la mano un attrazione equivalente al bisogno, onde in forza di ciò il capo pervenga nella cavità del bacino. La direzione, e la maniera di operare saranno le medesime raccomandate di sopra; cioè di elevare il feto verso il pube, ed immediatamente di riabbassarlo, acciò succeda la depressione de' parietali. E' dell' ultima importanza l'avvertire in tal congiuntura due pratiche vedute. La prima riguarda quella, che il Perito potrà animarsi a reiterare l' indicata manovra, andando a vuoto il primo tentativo; quante volte senta, che una metà dell' orecchio già è inoltrata sotto l' ingresso; giacchè allora altro non vi rimane a vincere, se non che la resistenza, che offrono le tuberosità parietali, le quali perchè movibili non la durano molto per la testè addotta ragione. Si ristringe poi la seconda clinica veduta, in quanto che il Professore, avvedutosi mercè l'esplorazione, che la testa del fe-

to, sebbene ottimamente diretta, rimane tuttavia con l'ovale suo inferiore tutto al di sopra dell' ingresso, deve desistere da ogni attrazione; anzi nettampoco tentarla. Impecocchè ogni forza, o violenza tenderebbe unicamente a danneggiare di gran lunga la madre ed il feto senza acquistare una linea di terreno. Il clinico nell' estrarre il corpo del medesimo in cotesta critica circostanza, già si prognostica l'incaglio grave, che sarà per incontrare rapporto al capo; stantechè nell' esperimentare una insolita, e molto stentata resistenza nel trarlo fuori, si avvede anticipatamente, che la pelvi esser deve di una imperfetta configurazione, e di un angustia nel distretto superiore, che opporrassi al passaggio della testa. A qual partito dovrà appigliarsi l'Ostetrico in un incontro sì fatale? Mi sembra non potersi scanzare cotesto bivio; o praticare senza indugio la simfisiotomia, qualora il feto sia vivente (ciò che è assai raro), o pure essendo estinto, ricorrere alla interna cefalotomia. Questa seconda operazione eseguirassi coll' uncino tagliente *(a)*, con cui si deve aprire il capo nella parte sua posteriore, principiando dal vertice per terminare alla metà dell' occipite. Col medesimo uncino divideransi le meningi ed il cervello. Eseguito ciò, il Perito immediatamente farà uso della surriferita manualità. La testa allora nell' appianarsi nei

(*a*) L'idea di questo uncino si può raccogliere nell' Opera *Medic. chir.* di MAURICEAU *T.*1 *Tav.* 27. *lett.D.* Soltanto si avverta, che essendo il di lui uncino retto, importa incurvarlo, acciò meglio se ne possa far uso.

lati, lascerà fuggire per l'apertura il cervello, e per conseguenza, minorata di volume, agevolmente passerà a traverso la difettosa pelvi.

§. 368. A scanso di un sì funesto incontro, e la pelvi godendo la sua natural configurazione, il Professore si cauteli nell'agire sulla mandibula inferiore, onde vincere quella più o meno resistenza, che gli può presentare il distretto superiore, acciò non corra rischio d'interessare, o dividere la simfisi del mento, o le articolazioni medesime della mandibula: meglio è sempre di fuggire cotesta presa, e di solo agire sulla mandibula superiore. Il Perito inoltre procurerà di scansare gli occhj, se il feto non sia cadavere e corrotto; mentre in cotesto caso sarebbe anzi necessario d'insinuare non solo le suddette dita indice e medio bene in dentro nell' orbite, ma anche afferrare col pollice il mento sotto la sua simfisi, e tuttociò si deve fare, perchè sia sicuro, che il capo, nel tirarlo fuori, non si strappi dal tronco. A compire l'opera, di cui parliamo, giunto che sarà il capo nella escavazione della pelvi, il Professore non abbandonerà la posizione delle accennate dita ne' lati del naso; mentre è la circostanza, in cui ne dee fare più stretto uso. Imperciocchè la lunghezza del capo del feto che si misura dalla lett. A al B *Tav. XV fig. I.* può passare nello spazio del distretto superiore della pelvi C D anche senza approssimare il mento al petto; ma peraltro non accade lo stesso nel distretto inferiore E F, il quale es-

sendo di un' apertura minore della dimostrata lunghezza della testa A B, se non viene corretta questa sproporzione a tempo dalle dita G, non permetterà al capo di disbrigarsi, se non con esercitare una gran violenza, per cui il feto perisce, e la madre non va esente da qualche notabile danno. Per isfuggire ogni periglio, e rendere più spedita non che sicura la manualità, avanti di condur fuori la testa del feto, il Perito la terrà costantemente inflessa sopra il torace. Secondo le vedute stabilite ai §§. 22 244 agevolmente comprendesi, quanto sia utile, anzi necessaria questa pratica; o sia che l'Ostetrico nel disbrigare la testa del feto dall' ingresso della pelvi, debba avvicinare il mento al petto. Imperocchè il capo avendo dal mento all' occipite una lunghezza di circa cinque pollici ed un quarto, e la sortita quattro, se l'Ostetricante non flette prima la testa, al certo che non potrà dalla medesima disimpegnarla. Meglio esprimerà cotesta manovra interessante la *Tav. XV fig.* 3. la quale rappresenta la forma dell' apertura del distretto inferiore. La linea *a. a.* esprime la lunghezza dell' asse longitudinale del capo, che contiene, come testè si disse, cinque pollici ed un quarto; *b. b.* è lo spazio di quattro pollici, che passa da una tuberosità sciatica all' altra. Dunque un corpo lungo cinque pollici ed un quarto non potrà oltrepassare un' apertura di quattro unicamente: e per vero cosa si nota nel parto naturale? Noi pur scorgiamo colla esplorazione nel travaglio del parto, che quando la natura vuole spingere dall'in-

gresso nella escavazione del bacino, la testa la flette verso il petto; e questo non perchè ne abbia bisogno, mentre il distretto superiore esibisce una ampiezza, per la quale può discendere il capo del feto anche colla sua maggiore estensione; ma unicamente lo fa, acciò la testa libera ottenga la sua eduzione dall' egresso, il quale non gode il medesimo spazio del distretto superiore. Con un tale ammaestramento della natura adunque il Professore operante, avendo condotta la testa già flessa, sino al punto di doverla isprigionare dal seno pudendo, sia di suo speciale avviso in ultimo di elevare tutto il feto alquanto verso il basso-ventre della madre, se non vuole trovarsi in difficoltà ed imbarazzo, onde liberare la testa dalla vulva. Quando cotesta manovra sarà eseguita attentamente, l'Ostetrico non avrà bisogno di adottare l'altra, che pure si propone da qualche Autore, di rivoltare cioè la faccia del feto al sacro, avanti di menarla fuori dalla sortita; poichè io la ravviso circondata di difficile riuscita, non che di qualche disordine.

CAPITOLO IX.

Seconda direzione da darsi alle estremità inferiori del feto nell' estrarlo fuori del bacino.

§. 369. Tutto ciò che dicemmo nella prima direzione, che deve darsi all' estremità inferiore del feto, dovrà eziandio il Professore aver presente, allorchè voglia, o sia co-

stretto di tirare i di lui piedi fuori del bacino nella seconda direzione §. 361. Quanto in quella si propose, ha luogo ancora in questa seconda, cioè quando le parti postiche delle coscie e delle gambe si sono dirette nell' inguine destro della madre. Se vi passa qualche diversità, essa restringesi in estrarre le braccia, delle quali il primo esser deve quello, che resta sopra l'incavatura sciatica destra, e nel condurre fuori il capo infantile tanto dal superiore quanto dall' inferiore distretto, per cui fa di mestieri adoperare la mano destra (*a*).

CAPITOLO X.

Terza direzione da darsi all' estremità inferiori del Feto nell' estrarlo fuori del bacino.

§. 370. Questa terza direzione che deve darsi all' estremità inferiori del nascente, potrebbe sembrare immeritevole di speciale attenzione; imperocchè se il tronco del bambino non sia troppo avanzato fuori del seno pudendo, potrà il Professore dargli a proprio talento una delle prime direzioni §. 361, come quelle che contengono sempre una facilità maggiore. Potendo nulladimeno accadere, per mancanza di assistenza, che tutto il tronco del feto sia sortito, e così venga tolta ogni speranza di fissarlo in una delle ac-

(*a*) Con questa mano è espressa la Tav. XV, la quale manualità riesce più facile per chi non è ambidestro.

cennate posizioni, fa d'uopo stabilire de'precetti idonei ad ultimare con buon effetto anche il parto di questa specie. Il Perito adunque attentamente osserverà, che le parti posteriori delle coscie e delle gambe sieno dirette alla natica sinistra della madre, onde non perdere i vantaggi individuati per li casi di questa sorte, e quindi accingersi subito a disimpegnare le braccia del feto. Il primo sarà quello destro, tirandolo, dopo avere abbassato il tronco verso la natica sinistra, colle cautele già prescritte nella prima direzione de' piedi del feto §§. 365 366, ed anche al §. 167, per far discendere il capo nella escavazione del bacino. Nell' ultimo momento poi che l'Ostetricante si trova per disbrigare interamente la testa del bambino dal bacino, siccome la faccia di quello trovasi nel davanti dell' arco del pube, importa, che egli spinga tutto il feto alquanto posteriormente alla madre, nel tempo stesso che con una mano abbasserà il mento al petto. Ma se per avventura la testa del bambino si è collocata in guisa, che la sua faccia trovisi in un lato del pube, il Perito eleggerà in tal caso la pratica fissata al §. 368, per disimpegnarla dal distretto inferiore della pelvi.

CAPITOLO XI.

Quarta ed ultima direzione da darsi all'estremità inferiori del Feto nell'estrarlo fuori del bacino.

§. 371. Finalmente a beneficio della natura ne' pericoli del parto ha l'arte provve-

duto, colla scorta de' lumi della natura medesima, di un' altra direzione, a seconda della quale estraendo il feto, che viene per li piedi, è condotto alla luce senza detrimento. Non ci si presenta altra differenza dalla precedente direzione, se non che avendo la creatura in questa rivolte le parti deretane delle coscie e delle gambe alla natica destra della madre, fa d'uopo che l'Ostetricante disimpegni a suo tempo, prima di tutto, il braccio sinistro, che rimane sopra l'incavatura sciatica parimente sinistra, dopo avere alquanto portato il tronco del feto verso la natica destra. Rispetto al rimanente della manualità necessaria ad ultimare il parto in tal posizione, è la medesima enunciata al §. 369. In quanto poi alla mano che il Professore deve adoperare per l'intero disbrigo del capo dai distretti della pelvi, egli non si dipartirà da quanto si espose al §. 370.

CAPITOLO XII.

Disordini che si possono incontrare nel condur fuori il feto da' piedi, respettivamente al capo.

§. 372. Quegli, che dimenticherà i principj stabiliti fin quì sulla scorta della natura, onde ultimare il parto dai piedi, o anderà lungi da' medesimi, gran rischj incontrerà nella di lui operazione. Imperocchè se nel disimpegnare il feto, si terranno stabilmente rivolte le parti deretane del medesimo alla simfisi del pube, ovvero al sacro; siccome

allora la manualità non viene diretta secondo le leggi dell' arte, facilmente l' occipite s' incaglierà in una delle dette ossa, ed il mento nell'altro. Da un siffatto disordine altro non si può attendere, che l' incuncamento del capo nella pelvi conjugata, e la morte del feto. Se poi una mano imperita ostinatamente si pone a tirare il medesimo, onde vincerne la resistenza, se non schianta la testa dal busto, malmenerà sicuramente le parti molli della genitrice, ed in special modo il collo della vescica orinaria; per cui coteste infelici vanno incontro ad una fastidiosissima incontinenza di orina. Pur troppo è così: taluni Ostetrici, fissati sul parere di più antichi di qualche nome, i quali lasciarono degli errori appoggiati sulla loro autorità, sono sì tenacemente persuasi, che debbasi sempre voltare la faccia del feto al sacro, che a costo che gli avvengano de' mali, stabili si mantengono nella loro obbliqua opinione. Ciò che desta più maraviglia, si è, che questi medesimi inculcano di stare ben in guardia di non rivolgere la faccia del feto al pube, affinchè, dicon essi, non ne nasca un gran male: noi peraltro soggiungiamo con loro buona pace, che col voltarla al sacro, non ne nasce certamente un bene, e mi appello ai veri conoscitori di cotesta facoltà. Basta riandare per poco alle proporzioni, e rapporti, che la testa del nascente gode coll' ingresso, onde comprender con poca fatica, che nell' uno, o nell' altro caso, vale a dire, la faccia al sacro, o al pube, sempre fassi avanzare la parte più lunga del capo,

ossia l'asse longitudinale (lunga 5 poll. 1/4 Tav. XV. fig. 2.) nello spazio più breve dell' ingresso del bacino, che misura dal pube al sacro quattro pollici circa. Dimostrazione si è questa, che non ammette replica. Eppure può esserci objettato dai contrarj fautori, che colla direzione della faccia al sacro, i parti si sono veduti più fiate avventurosi. Ne conveniamo ancor noi; non peraltro come loro la pensano, ma sibbene come siegue. Voltato il feto colla faccia al sacro, il mento viene tosto ad appoggiarsi sopra il suo promontorio, e siccome il mento, ed il promontorio sono ambi convessi, (ved. la fig. suddetta lett. c.) non possono toccarsi allora se non con una piccola superficie, per cui ne risulta per dritta conseguenza, che in quel tempo in cui l'Ostetricante si adopra a far discendere il capo, il mento, che superficialmente reggesi sul convesso e lubrico promontorio, viene obbligato a sdrucciolare o a destra, o a sinistra, e prender luogo in una diagonale dell' ingresso d. d. d. d., il quale forma lo spazio maggiore del bacino. Cotesto moto di perno della testa infantile, che è ad esso connaturale, non cade punto sotto i sensi dell' operante, quantunque in mano abbia il tronco. Avendo adunque egli fatto cadere la testa del feto, senza saperlo, in una posizione naturale, alla fine la disbriga dalla pelvi; rimanendo persuaso, che la faccia sia discesa dalla parte del sacro; e tanto più se lo figura, perchè la superficie anteriore del tronco del nascente guarda esattamente il sacro. In somma quello che è

opera del caso, lo crede effetto della di lui manualità. Si guardi adunque il Perito di adottare una simile pratica, nè troppo si affidi all' individuato cambiamento; giacchè rari non sono stati i casi, ne' quali il mento, essendosi fissato sopra il promontorio del sacro, e l' occipite al pube, la testa si è incuneata in modo da non potersi rimuovere, se non se col mezzo degli strumenti; incuneamento che ha dato poi moto a disordini ragguardevoli. Non senza ragione inculcano gli Ostetrici di buon senso, di tenere per *Fondamentale* principio di dirigere la parte più lunga della testa nello spazio maggiore dell' ingresso, ossia nella pelvi ellittica, o in una diagonale. Altrimenti bisognerebbe che a quei tali operatori, che tengono la faccia del feto voltato al sacro, si dasse sempre quel caso, che incontrò una sol volta DE LA MOTTE, il quale vide il mento di un feto attaccato sopra il torace.

§. 373. Se per disavventura si fosse imbattuto l'Ostetricante a riparare un incaglio di tal sorte della testa del feto; egli prima di ogni altro abbasserà le braccia, ed indi, dopo essersi assicurato con ambe le mani del tronco, lo eleverà alquanto verticalmente verso l'asse della pelvi, acciò il capo rimosso dal suo incuneamento, lo possa collocare in una delle posizioni antero-laterali §. 169. Se poi l'occipite, ed il mento fossero di tal modo incastrati nel noto spazio, che frustraneo reso avesse un tal compenso, si procederà colla gruccia applicata sotto l'occipite. Disincuneato che questo sia, il Professore por-

terà immantinente la mano nell' utero per abbracciare nei lati il capo, dargli la direzione diagonale, e quindi condurlo fuori mercè la manualità insegnata al §. 368. Anche la forcipe in questo caso può aver luogo, e noi lo vedremo a suo tempo; ma la gruccia, ripeto, l'ho osservata efficacissima, più sbrigativa, e meno pericolosa.

§. 374. Perchè l'Ostacolo, che andiamo ravvisando, potrebbe dipendere eziandio da una testa idrocefalica, non prima potutasi prevedere dall'Operante, uopo è darne le opportune nozioni, onde venirne in chiaro. Avendo il Perito osservato, che quantunque abbia ben diretto il tronco del feto §. 362, e disbrigate le braccia, non ostante il capo non s'inoltra sotto le ordinarie di lui attrazioni, e contemporanee contrazioni della matrice, egli desisterà da ogni ulterior violenza: non si aspetti già di mirare quell' avventuroso fenomeno, veduto da BAUDELOCQUE, che le acque, le quali inturgidivano oltre modo la testa del feto, nel tirare il medesimo, si aprirono una strada lungo la cellulare, e diffusesi per tutto il corpo sino ai piedi (*a*). Il diligente impegno allora esser deve quello di scoprire la derivazione di cotesto invincibile ostacolo. A tale effetto si conduca la mano nell' utero al di là del distretto superiore, e si esamini lo stato della testa. Rilevando essere la medesima di un grande, ed esteso volume, cedevole ed elastico, a cui si unisca una sensibile fluttua-

(*a*) *Art des acc. T. 2. §. 1914. (1)*

zione, indizio manifesto sarà questo del male in questione, e che le acque trovansi raccolte fra gl' integumenti, ed il cranio. Siccome la grande divaricazione delle sotture, e la dilatazione eccessiva delle fontanelle, oltre l'eccedente volume del capo, esibiranno una riprova certissima dell' idrocefalo interno: ciò verificato, non esiti punto l'Ostetricante di dar sfogo alle acque con il *Trois-quart* deniziano §. 356. Ridotto che sia il capo al suo primitivo volume, egli lo svilupperà dai distretti in virtù di quella manovra indicata ai §. §. 367. 368.

CAPITOLO XIII.

Del Parto allorchè il feto presenta un sol piede.

§. 375. Fu già opinione costante degli antichi, e di qualche moderno, che l' estrazione del feto da entrambi i piedi fosse per riuscire pericoloso §. 360. Su questo fondamento credettero, che un danno di gran lunga maggiore potesse ridondare al nascente, non meno che alla madre, qualora fosse comparsa al passaggio una sola delle estremità divisate; dando per precetto universale, di non tirare mai un sol piede, se prima non si fosse all' altro accoppiato. Noi non siamo lontani di adottare questo parere, quante volte il secondo piede sia prossimo alla bocca della matrice; ma quando si debba portare in essa la mano molto in dentro, onde cercarlo, la pratica ci ha istruiti di solo contentarsi della estremità presa, o già previa nella

vagina. Si ponga quì mente, che il piede rimasto nell' utero trovasi tanto più lontano, quanto l'altro è più spinto al di fuori. Per eseguir poi cotesta introduzione di mano, non diasi a credere qualcuno, che riesca facile, pronta e sicura. Quei che può contare un lungo esercizio di quest'arte, deve aver veduto e provato insieme, quanto mai sia malagevole avere ambedue i piedi, segnatamente allorchè il feto trovasi sconvolto nell'utero, e che precorse sono molte ore, che le acque dell' amnios hanno ottenuto il loro sfogo; anzi il più delle volte appena si può arrivare a possederne uno. Il non disbrigarsi altronde con sollecitudine, è cagione mai sempre d' irritamento all' utero, e di nuovo dolore alla partoritrice: e semmai si fosse giunto ad afferrare l' altra estremità, si correrebbe molto pericolo di fratturarla, segnatamente allorchè trovasi tutta conflessa alla parte anteriore del feto (Ved. la Tav.XVI. fig. 7. lett. A.). Apertamente il LEVRET asserisce, che l' abbracciare entro la cavità dell' utero ambedue i piedi, riesce cosa difficilissima; e perciò, soggiunge DE LEURYE, l'Ostetrico può chiamarsi avventurato, quando trovasi in possesso di una sola estremità (*a*). Diffatto chi vi si opponesse, dimostrerebbe all' evidenza di avere soltanto studiato la clinica al tavolino. Quindi qualunque sia stato il pensamento degli antichi, e di qualche moderno, esaminate bene le ragioni autorizzate dalla pratica, sarà sem-

(*a*) *Trait des acc.* §.672.: M. DIDELOT *Istruct. pour les sag. Fem. ec. pag.* 53.

pre meglio di estrarre il feto da un sol piede, che incontrare tante difficoltà e perigli. E giacchè si tratta di cosa così essenziale, non bisogna, fa intendere DE LA MOTTE, aver riguardo ciecamente a qualunque autorità, ma importa, che ciascuno a suo bell'agio pensi come meglio gli torna in acconcio (*a*); anzi soggiungiamo, che siccome l' esperienza è la più veridica maestra in qualunque fatto anche disastroso, dobbiamo secondare i di lei insegnamenti, e formare il giudizio, per non soggiacere ad alcun inganno.

§. 376. Le precitate Autorità vengono rinforzate da altri esimj Professori, cioè da DE LA MOTTE, da HORNIO, da BLANC (*b*), e da altri, i quali non ebbero mai a pentirsi di avere condotto il bambino da un sol piede, e perciò scrisse il secondo: *unico pede ejusmodi infans educi potest* (*c*). In oltre il GIFFARD (*d*) ci rende intesi, che in cento cinque parti da lui estratti per li piedi, ne eseguì felicemente quarantasette per uno soltanto. Noi ancora, assistiti da autorità sì rispettabili, e dalla stessa esperienza, abbiamo dato il giorno al nascente con una sola estremità. E vaglia il vero, posso io asserire con schiettezza d'animo, che nell' esercizio di circa trent'anni, una sol volta, in settantadue parti eseguiti per li piedi, portai fuori il feto con ambedue i medesimi. Il pericolo di questo parto non sta nel servirsi di un sol piede

(*a*) *Trait. Compl. des acc. livr.* 3. *chap.* 9.

(*b*) *Ved.* LEVRET *Suite des acc. lab. p.* 91.

(*c*) *Lib. de Art. obstetr. p.* 226. 232. 239.

(*d*) *Ved.* BURTON *loc. cit.* §. 84. *pag.* 301.

per estrarre il feto dalla matrice , ma nella maniera con cui si eseguisce . Non può porsi in dubbio che , se dopo avere afferrato un piede , su di questo unicamente si vogliano esercitare tutte le attrazioni , che si ricercano , onde superare quelle resistenze , che indispensabilmente incontransi , non si venga a recare alla prole un grave danno . Quante volte poi l'Operatore diporterassi con quelle diligenze ed attenzioni , che ora sarem per esporre , svanirà ogni difficoltà e nocumento ; e la manovra non la vedremo esposta ad alcun inconveniente , come falsamente opinarono alcuni Autori . Giova qui sulle prime avvertire , che pervenuta , o tirata una estremità fuori dell' orificio uterino , sia certo l'Ostetricante , pria di proseguire la operazione , che l'altra , rimasta nella matrice , trovasi conflessa nel davanti del feto (ved. la Tav. XVI fig. 1. lett. A.) ; siccome da per sè sola quasi sempre vi si adatta in quell' istante medesimo , che si agisce . Quindi il Perito , qualunque delle gambe sia al di fuori , l'abbràccerà a misura che sorte , più vicina che sia possibile alla coscia , ed indi alla natica , acciocchè le ossa e le articolazioni respettive non ne vengano interessate . Giunte poi che saranno le natiche alla bocca dell' utero , si agirà allora sulla gamba , tirandola ora da un lato , ora dall' altro della pelvi ; affinchè quelle s'inoltrino una appresso dell' altra . Con una tale procedura avendo ottenuto il Professore, che le natiche sieno pervenute alquanto sotto l'ingresso , per favorirne il disimpegno , ed allontanare nel tempo stesso qualunque inconveniente per rap-

porto al feto, porrà in esecuzione la vantaggiosa manualità suggeritaci dallo SMELLIE (*a*) e da PUZOS (*b*); imperocchè questa è la critica circostanza in cui vedrebbe insorgere qualcuno dei testè indicati disordini, ed in specie il distacco dell' epifisi, appunto perchè le natiche empiono forzatamente il picciolo bacino, e per ciò il Perito a fin di vincere la resistenza che va sperimentando, deve raddoppiare le sue attrazioni su quella gamba, che resta in suo potere. La manualità necessaria ed utilissima, insegnata da sì gravi Autori, è la seguente. Appena le natiche sono pervenute nel piccolo bacino, si ponga l'indice di una mano nell' inguine della coscia flessa per uncinarla, colle altre dita abbraccisi la natica nel tempo stesso (ved. la Tav. XVI fig. 1. lett. BB.), e coll' altra mano si abbrancherà la gamba già sortita C. La mano B. sarà la prima a tirare in basso alquanto obbliquamente la natica. Eseguito ciò, il Professore, lasciato l'inguine, con ambedue le mani eseguirà le debite e compassate attrazioni sull'altra estremità nella parte più alta possibile; indi ritornerà ad uncinare l'inguine, onde proseguire nella medesima maniera la prima manualità. Con questa alternativa alla fine si giunge a disbrigare le natiche dall' egresso della pelvi, e dal seno pudendo, senza detrimento alcuno e della madre, e della prole. Se mai per fatalità s'imbattesse in una pelvi alquanto angusta, motivo per cui le sole mani si rendessero insufficienti allo sco-

(*a*) *Trait. des acc. T.* 1. §. 369.
(*b*) *Trait. des acc. Chap.* 18. *pag.* 185.

po, allora il Perito ricorrerà all' uncino ottuso, il quale farà le veci dell' indice, per agire sull' inguine della coscia flessa. In somma per condurre felicemente ad effetto il parto per un sol piede, non si richiedono se non se due essenzialissime attenzioni; cioè, *Primo*, che la gamba esistente nella matrice sia inflessa nel davanti del nascente; *Secondo* di uncinare coll' indice l'inguine della coscia piegata, e di tirare obbliquamente in fuori, acciò la natica meglio si disimpegni dall' arco del pube. Il proseguimento poscia dell' operazione, sviluppato il feto sino alle spalle, sarà quello stesso dimostrato ai §§. 365 367 368.

§. 377. Nel condur fuori il feto per un piede, può accadere, che egli stranamente disposto nella cavità della matrice, trovisi coll' altra estremità conflessa in modo, che il ginocchio appuntato dicontro al pube, potentemente si opponga alla incominciata manualità del Professore. Se questi è esercitato nell' arte, di leggieri arriva a comprendere di qual natura possa esser l'incaglio; imperocchè nell' agire sulla gamba estratta, viene a sperimentare una ferma, ed irremovibile resistenza, e ben diversa da quella, che altra fiata gli offerì l'ingresso, quando il medesimo con massimo stento lasciò passare il feto. Tanto basta, affinchè allora il Perito dimetta ogni ulterior forza, e vada, prima di proseguire la di lui operazione, ad indagare colla mano la real cagione di cotesto inopinato arresto. Dopo avere adunque assicurato il piede, su cui manovrava con un nastro, e coll' altra mano scoperto essere il ginocchio

appuntato al pube, pigerallo colla mano medesima all' addomine del nascente; poichè così il piede approssimandosi all' orificio, lo trarrà fuori per livellarlo coll' altro già sviluppato. Il medesimo modo d'inflettere la coscia al basso-ventre sarà l'unico compenso, onde disimpegnarsi, quando l'estremità, ancora trattenuta nell' utero, fosse voltata verso il dorso del feto; altra invero svantaggiosa direzione, che pur troppo arresta l'esito felice del parto per un piede. Di gran lunga più imbarazzante, ed insieme di sommo pericolo riesce la manualità esposta al §. 376, quando viene vietata da una grave deformità dell' ingresso. Non ha guari, che un fatto simile accadde ad una infelice partoriente. Il di lei bacino era di tale angustia, che appena permise all' Operante, che estraesse una estremità del feto sino all' articolazione della coscia. La donna andette a soccombere, e nell' apertura del cadavere trovarono l'ingresso del sacro al pube non più largo di un pollice e otto linee. Non ostante a confessione della medesima nel parto antecedente le fu estratto dal Chirurgo il feto con ambedue i piedi; questo sì peraltro che lasciolle il capo nella matrice, il quale dopo il quarto giorno tutto corrotto sortì naturalmente. Dalla presente osservazione si può raccogliere, che accorgendosi a tempo l'Ostetrico di un'angustia considerabile del bacino, prima di proseguire l'avanzamento del piede già previo, debba rinvenire l'altro, e di diportarsi nel rimanente nella maniera indicata al §. 367.

CAPITOLO XIV.

Del Parto allorchè il Feto presenta le ginocchia.

§. 376. Qualora il nascente presenta alla sortita le ginocchia, non suole d'ordinario affacciarne che uno; e quando sono ambedue, si rinviene uno più inoltrato dell' altro. Dipende questo o dalla bocca della matrice, che per la sua elasticità non vale ad aprirsi in un punto, sicchè dia il passaggio ad ambidue questi corpi movibili, de' quali non ne ammette che uno alla volta; ovvero perchè l'altro ginocchio viene ritenuto dal margine della pelvi. Non è però che questa maniera di sgravarsi contenga in sè difficoltà insuperabili, mercecchè accadono in essa i medesimi incontri, che osservammo nel parto per li piedi. Anzi paragonata alle altre preternaturali posizioni, che può incontrare il feto nell' utero, è più desiderabile dall' Operatore quella delle ginocchia. Non starò qui a perdere il tempo ad individuare quante posizioni delle medesime si dieno, e molto meno a fissarne sistematicamente (*a*) un numero determinato di quattro, da rilevarsi a destra, a sinistra, nel davanti, e nel di dietro dell' ingresso della pelvi, come pur troppo si legge presso qualche moderno Ostetri-

(*a*) VILLIAM DEASES riprende quei che con ordine sistematico hanno preteso di fissare il numero de' parti contro-natura, e dice, *in perverso autem situ* (del feto) *tempori sese accommodare debet medicus obstetricius*. Obs. ad Artem Obstetr. pertin. ec. pag. 53.

cante. La natura, intendiamola una volta, quando trovasi discostata dalle sue leggi, non osserva ordine alcuno nel collocare il feto, allorchè giace sconciamente nella cavità uterina; e la medesima non può a noi prefiggere delle regole in una cosa, la quale è a sè stessa contraria. Se è così, ogni punto, con cui puossi dividere il distretto superiore del bacino, ed in cui si possono arrestare le ginocchia, formerebbe non quattro posizioni, ma otto, dodici, e più ancora; e di ognuna stabilirne altrettante manualità particolari, onde disimpegnarle. L'esperienza peraltro ci autorizza ad asserire, che nel parto contronatura ci vogliono principj generali, e mai no particolari. Avvegnachè in pratica imbattesi talora in certe imprevedute posizioni del nascente, che sul fatto deve il Professore eseguire una manualità, per così dire, tutta nuova. Ebbe ben ragione il cel. BELTRANDI di asserire, che in Ostetricia non si possono dare regole particolari (*a*); così diffatto deve ragionare ogni esercitato Clinico.

§. 379. Attenta debb' essere l'esplorazione del Perito, onde venire in chiaro, che quello, il quale si presenta all' orificio della matrice, sia un ginocchio, ovvero ambedue. Mentre egli può rimanere deluso facilmente, e prendere per un ginocchio, massime quando trovasi solo, un cubito, o un tallone; giacchè vengono tutti indicati da uno o due tumoretti, che sono similmente rotondi, e resistenti. Se infra loro vi passa qualche di-

(*a*) *Tom.* I. *pag.* 163.

versità, consiste in ciò, che la rotula, qualora il ginocchio non sia tanto flesso, sentesi godere qualche moto, ed essere inoltre questo alquanto più voluminoso e rotondo; qualità, che non godono certamente il cubito, ed il tallone. In ogni modo l'oculato Ostetricante, se fuggir vuole l'equivoco, chiamerà sempremai ad esame le parti adiacenti §. 183, poichè egli scorgerà col dito esploratore in alto la coscia, in basso la gamba, e nel di dietro l'incavatura del poplite.

§. 380. Per dare il giorno a quel feto, che al passaggio inoltra le ginocchia, a due sole indicazioni generali appiglierassi l'Ostetricante. Rispetto alla prima. Quando le medesime trovansi libere nell'utero, sieno a destra, a sinistra, o in diversa altra regione dell' ingresso, egli respingerà una alla volta l'estremità del nascente, in modo che la coscia si fletta al basso-ventre; indi preso il piede, lo condurrà fuori dell' orificio uterino, e senza esitare poi un istante, lo stesso eseguirà coll'altra estremità. Livellate che avrà le gambe, condurrà fuori il feto come se previ fossero stati i piedi §§. 363 364 *e seq.* La seconda indicazione riguarda le ginocchia discese, in vigore delle pressure della matrice, dentro alla escavazione del bacino; or siccome viene in tal' evento tolta al Professore la speranza di rispingerle all'addomine del feto, il suo studio ed impegno esser debbe allora di estrarle o colle semplici mani, o ben vero coll'ajuto di un qualche strumento. A tale effetto parecchj Ostetrici propongono l'applicazione di alcuni lacci, degli

uncini ottusi ec. Non sempre però a questi fa d'uopo rivoltarsi ; avvegnachè , se le ginocchia non trovansi cotanto sconvolte nella escavazione , o vi ripara la stessa natura con spingerle fuori del seno pudendo , oppure l'arte colle semplici dita . In qualunque modo , e con qualunque mezzo si vogliano trar fuori coteste conflesse estremità , si abbiano in vista le seguenti regole , se si vuole fuggire ogni disastro , ed affinchè la manualità riesca più spedita , non che sicura : 1. adunque si uguaglieranno le ginocchia , quante volte non lo fossero , e si dirigeranno giusta l'asse della pelvi , avanti di estrarle ; 2. non farassi giammai violenza nè colle dita , e molto meno coll' uncino ottuso , applicati che sieno ne'popliti ; 3. nelle attrazioni si abbia la diligenza di tirare alternativamente prima un ginocchio , e poi l'altro , per incontrare minor resistenza , che purtroppo si sperimenterebbe nel condurre innanzi amendue alla volta ; 4. qualora sieno in moto i conati uterini , è sempre bene di agire di concerto ; anzi in una sì favorevole occasione , al sopravvenire de' medesimi , si son vedute le ginocchia sprigionate , appena le fu data una miglior direzione coll' allontanarle dal perineo , sopra di cui poggiavano ; 5. in fine , avuto il giorno coteste ginocchia , il Professore abbraccerà con ambe le mani le coscie , e gambe ad esse conflesse più vicino che sia possibile alla vulva ; e questo fino a tanto che le gambe stesse saranno sviluppate dalla medesima : dopo ciò si porrà compimento al parto nell' ordinaria maniera .

CAPITOLO XV.

Del Parto allorchè il Feto presenta le natiche.

§. 381. Tutte le volte che si affacciano al passaggio le natiche, denominasi comunemente *Parto doppio* in riguardo al feto. Cotesta sconcia giacitura del medesimo, in cui egli ha perduto la sua posizione originaria non solo, ma anche in gran parte la individuale, può riuscirgli funesta, se mano esperta opportunamente non giunge a soccorso. Diffatto l'estremità inferiori del feto, che inflesse si trovano nel davanti, spinte che sieno insiememente alle natiche attraverso l'ingresso siu dentro alla escavazione della pelvi, vanno per l'estrema angustia, in cui allora sono costituite, a comprimere con tal forza il basso-ventre, ed il petto, che durandola molto, il nascente cessa di vivere; sì perchè col primo può rimaner compresso il funicolo ombelicale, e nel secondo può essere soffogata la sistole del cuore. Tutto questo formar deve per l'Ostetrico un argomento bastante, acciò egli si decida colla massima sollecitudine a soccorrere il pericolante feto, ed a sollevare la sofferente genitrice, per cui se ne raddoppi, suggerisce l'HEISTERO, l'ajuto (*a*): mentre anche la medesima incontra talora una fatale lacerazione nella bocca dell' utero (*b*). Non è da presupporsi,

(*a*) *Del parto difficil.cap.*152. *art.* 13.

(*b*) Quasi tutte le donne, dice il Ch. VALLE, le quali partoriscono figli per le natiche, sono state trovate con il collo dell'utero spaccato da una parte; come pure col prolasso e semiprolasso

che in casi sì perigliosi vengasi a seguitare con fredda indifferenza il consiglio di quei pochi, i quali indistintamente tengono sentimento di abbandonare il feto così mal disposto alle uniche forze della natura, come farebbesi quando la testa si presenta. Sebbene qualche volta si sia osservato cotesto parto per le natiche ultimarsi naturalmente, dopo però un lungo travaglio; non per questo si può accordare di buona voglia, che servir debba di norma in altri eventi consimili; poichè l'esperienza grida troppo contro di loro. Affinchè un parto per le natiche succeda, concorrer deggiono le seguenti circostanze come favorevoli, ma assai difficili a combinarsi; fa d'uopo adunque 1. che la donna abbia altre fiate partorito bene, e facilmente, per cui indichi, che la di lei pelvi gode un' ottima e regolare configurazione; 2. che il feto si trovi voltato col basso-ventre alla parte posteriore dell' utero, per quelle ragioni, che dirassi in appresso; 3. che desso non sia tanto voluminoso; 4. che una natica preceda l' altra, e si muova sotto la doglia; 5. in ultimo che la matrice costantemente sostenga le sue energiche contrazioni, sino al termine del travaglio, ove cresce a dismisura il bisogno. Senza l'unione di cotesti requisiti, ripeto, niun si lusinghi di mirare effettuato lo sviluppo delle natiche

del detto viscere: e da questa lacerazione ne può venire aborto o cancro *Oper. Ostetr. T.III. p.3.* Si legge ancora presso DE LARME, che in un caso simile la partoriente perì, perchè sotto de' conati le si lacerò l' utero. *Sagg. di medic. prat. part. 2. osser. 68.*

dai distretti del bacino, a fronte ancora delle più intense doglie; e sarà un mero accidente, dice BURTON, se avverrà (*a*), essendo incerto, soggiunge ROEDERER, l'ajuto che si attende dalla natura (*b*).

§. 382. Le posizioni più frequenti delle natiche nella pelvi sono due: o trovasi il feto voltato col dorso alla parete anteriore della matrice, oppure col medesimo dorso a quella posteriore. Che che ne dicono poi alcuni Ostetrici delle altre posizioni a destra, a sinistra, diagonalmente ec. ec., io non starò qui a contendergliele. Quello che io penso, e la pratica mi ha insegnato sul parto contro-natura, già lo espressi al §. 378. Ne ho fissate due, sì perchè, come poc'anzi dissi, sono le più facili ad incontrarsi, e sì perchè, que' precetti medesimi, i quali verranno fissati per condurre a fine il parto di coteste due posizioni viziose del feto, potranno servire eziandio di scorta, e di lume, onde diportarsi in qualunque altra positura delle natiche, che si dassero oltre le indicate. Delle due fissate posizioni delle natiche la migliore è la prima, ossia quando il dorso del feto trovasi rivolto al pube della madre. Imperciocchè lo spazio, che lasciano le cosce inflesse al basso-ventre, dà luogo al promontorio del sacro, le cosce medesime nel tempo stesso si assestano sopra le simfisi sacro-iliache, e la convessità delle natiche si adatta all' incavo del pube, di modo che il feto così disposto, viene a presentare all' in-

(*a*) *Loc. cit. T.* I. §. 89. (*b*) *Loc. cit.* §. 616.

gresso quasi una terza parte di meno del volume delle natiche: all' incontro presentandosi il nascente col dorso al promontorio del sacro, si perdono i rapporti di convessità a concavità; ed allora tutti i vuoti del distretto superiore non restano riempiuti dalla respettiva configurazione delle parti del feto; anzi vanno a ridursi tutte nella pelvi conjugata §. 21.

§. 383. I segni che presagiscono cotesta seducente regione delle natiche sono 1. un travaglio lento, e penoso; 2. la borsa delle acque ovale da destra a sinistra; 3. rotta o aperta che sia la medesima, l'umor dell'amnios vedesi talora nericcio, ma senza puzzo, cioè quando il feto trovasi assai debole, o morto; 4. un tumor largo, rotondo, e consistente; 5. una fenditura, che divide il detto tumore, la quale meglio si scopre quando le natiche sonosi avanzate sotto l'ingresso; 6. l'ano nel fondo della indicata fenditura, entro di cui spinto il dito, ritorna imbrattato di mecconio; 7. le parti genitali, che distinguono il sesso; 8. in fine l' esito di una materia tenace, verde-oscura, ossia il mecconio. Quest' ultimo indizio, che tenuto viene dai più per l' unico a conoscere la presenza delle natiche al passaggio, non è poi sempre vero. Noi l'abbiamo osservato ancora, quando il feto infermiccio, o morto presentava la testa, i piedi ec. In oltre il gettito del mecconio è anzi il più tardo segno a comparire, ed in quel solo tempo appunto quando le natiche sono già pervenute nella escavazione. Siccome in quell' istante le co-

sce, che trovansi conflesse sopra il bassoventre del feto, comprimono fortemente il medesimo, ne avviene per conseguenza, che il mecconio resta forzato più allora che prima a comparir fuori dall' ano: perciò scrisse il MANNINGHAM: *Si nates inter nascendum sunt obviae, ex situ compressi, mecconium semper dejicitur* (a). Non so se debbasi annoverare fra i segni, che annunciano la presenza delle natiche ne' maschj, lo scroto previo. Quanto sia a mia notizia, cotesto indizio non lo trovo avvertito da verun Ostetricante; ed infatti pare, che debbasi ascrivere più fra i fenomeni, che tra i segni ordinarj. Una sol volta vidi un tal' avanzamento dello scroto in una Primipara, la quale costituita era in travaglio di parto. In ogni doglia affacciavasi all' orificio della vagina un tumore rotondo di colore piuttosto oscuro, turgido, e grosso quanto una mela. A primo slancio dubitai, che fosse un pensile polipo, o qualche altro tumore esistente nella vagina, che precedesse il feto. Ma la esplorazione mi pose in chiaro del tutto; imperciocchè intesi già essere le natiche previe, ed avanzate nella escavazione, ed indi che il tumore, di resistenza cedevole, discendeva poco lungi dall' ano infra le cosce.

§. 584. Ciò che abbiamo stabilito in genere intorno alla condotta da tenersi, onde disbrigare il parto per le ginocchia, vale eziandio per questo dalle natiche. Ed in vero le natiche sono libere nell' ingresso della

(a) *Loc. cit. pag.* 25.

pelvi? allora l'Ostetricante le rispingerà per impadronirsi dei piedi; oppure sono cadute nella escavazione? in tal caso le farà avanzare coll' ajuto dell' arte. Siccome anche le medesime natiche nel principio del travaglio si affacciano una alla volta, attesa la resistenza della bocca uterina, che si va a gradi dilatando, perciò la comprimerà in alto nell' intervallo della doglia, e successivamente in un lato verso un ileo, per così spianarsi la strada, onde giungere all' estremità del feto. Il coccige, e le parti genitali gl' indicheranno dove queste sono, se nel davanti o nel di dietro della pelvi. Qualora ambedue le natiche si trovassero all' orificio della matrice, e questo ben dilatato, in tale evento colle dita indice e medio della destra, piegate nelle prime falangi in modo, che le seconde restino orizontalmente, si premerà in linea obbliqua una natica, e col pollice l' altra nel tempo stesso verso un lato della pelvi. Questa maniera di comprimere le natiche viene diretta non solo per validamente rimuoverle; ma eziandio per scansare ogni pressione sopra il coccige, e le parti pudende. Così l'Ostetricante, avendo ottenuto il libero adito nella matrice, per aver scostate le natiche a cagion di esempio verso l'ileo destro, percorrerà destramente colla mano lungo la coscia sino al poplite, per passar poi sopra il ginocchio, onde flettere la gamba, qualora non lo fosse, prenderla, e condurla fuori della bocca uterina. Senza occuparsi ad altro il Professore darà luce al feto con questa sola estremità secondo il modo e

le avvertenze accennate al §. 376. Se poi egli avrà dirette le natiche all' ilèo sinistro, non potrà dispensarsi, per ottenere il medesimo intento, d'intromettersi colla destra in fra le cosce, e sviluppare quella estremità, che si presenta alla palma della mano medesima. Cotesta pratica di spingere le natiche in un lato, non avrà punto luogo quando sieno inoltrate nella escavazione, e pressochè vicine alla sortita della pelvi; per il che nel caso presente il Professore dee rivoltarsi ad altro acconcio partito, di cui ora terremo discorso.

§. 385. Quando il feto sia voltato col dorso alla parete anteriore della matrice, insinuerassi allora l'indice in un inguine, non già dal lato esterno della coscia, perchè in questa posizione l'arco del pube vi si oppone, ma per la via de' genitali, il che riesce più agevole per tirare a sè obbliquamente la natica. Rimossa che si avrà in parte, si tralascerà alquanto per effettuare la stessa operazione nel secondo inguine coll' indice dell'altra mano, e per rimuovere similmente l'altra natica (*a*). In vigore di un tale scuotimento alternativo, replicato, e delle doglie ancora della madre, qualor vi sieno, verranno le natiche sprigionate dall' inferior distretto; fuori del quale giunte, si porteranno allora le dita di ambedue le mani ne' lati esterni delle coscie per uncinare con esse gl' inguini del mal disposto feto. Il Professo-

(*a*) Come l'Ostetricante debba insinuare uno o due dita nell'inguine del feto per far discendere le natiche, può prenderne una norma alla Tav. XVI. fig. I.

re , sviluppando le natiche dal seno pudendo , avverta di elevarle per poco verso il pube , sì per rendere l'operazione più spedita , che per iscansare la lacerazione del perineo , allora assai disteso . Se poi il bambino fosse voltato anteriormente alla madre , e perciò le coscie , che sono inflesse al basso-ventre ed appoggiate dicontro al pube , tengono le natiche ben scostate dal suo arco , in questa disposizione , sebbene le medesime siano fisse nella escavazione , può l'Ostetricante introdurre ambidue gl' indici negl' inguini del feto dalla parte esterna delle coscie , per esercitare quell' alternativo e replicato moto già esposto , sino a che saranno le natiche interamente disbrigate dal loro penoso carcere . Se in questo caso le sole mani non giungessero a rimuoverle , perchè le natiche sonosi rese molto turgide , o sono per sè stesse voluminose , oppure la pelvi alquanto angusta , si sostituiranno alle dita gli uncini ottusi e piani , e con essi si agirà nella foggia stessa , come operassero le dita medesime . La forcipe Levereziana , che pure da qualche Ostetrico si propone , onde estrarre le natiche , esaminata la sua costruzione , non invita certamente a doverne far uso : diffatto ben comprendesi , che la medesima è stata immaginata , ed in oggi perfettamente corretta , per condur fuori dai distretti della pelvi il solo capo del feto ; e quegli che ebbe il coraggio di farne uso , vide la sua inefficacia , anzi i danni che avvennero al feto , già avvertiti dal BAUDELOCQUE al §. 162 . Il silenzio poi di quasi tutti i più illuminati Cli-

nici su di questo particolare finisce di convincerci. E che sia il vero M. DUBOIS, ed il prelodato BAUDELOCQUE conobbero la positiva necessità di costruire, e costruirono diffatto altra forcipe, tutta propria a disbrigare le natiche previe, ed arrestate al passaggio; giacchè stimarano nocevole la Levreziana.

§. 386. Non solo le natiche presentano bene spesso al Professore ostacoli da superarsi; ma egualmente ancora l' estremità inferiori. Ordinariamente le medesime sono parallele sopra il basso-ventre del feto; eppure qualche volta si rinvengono dentro la cavità della matrice ora incrocicchiate infra loro, ed ora, flesse le gambe alle cosce, i piedi insiememente alle natiche rimangono incastrati nell' ingresso del bacino. Questa complicata posizione delle natiche costituisce una natura di parto molto imbarazzante per l'Ostetrico. Quindi è perciò, che egli giunto che sia colla mano all' estremità del nascente per la via sinistra della cavità uterina, dee far uso della più matura attenzione. Avvegnachè se il feto, per cagion di esempio, resta voltato colla faccia alla parete posteriore della matrice, in guisa che la gamba sinistra, strisciando il suo basso-ventre, si è portata al lato sinistro della madre, e l' altra gamba al destro, l'Ostetricante sfuggirà quella, quantunque abbia, per così dire, il piede in mano, ed in sua vece afferrerà la coscia destra, cioè quella che tiene la gamba al lato destro della madre, e che si appoggia sulla parete posteriore dell' utero; e dopo aver flessa la gamba, la condurrà fuori

dal suo orificio. Con una tale necessaria attenzione operando, la manovra riuscirà più spedita, e lontano sarà tenuto ogni disordine. In una parola il Professore, tanto in questa posizione delle natiche, quanto in qualunque altra, sempre mai condurrà al passaggio quella estremità del feto, che guarda la sua mano, sia dessa sotto o sopra dell'altra. Diversamente sarà l'altro modo di diportarsi in quella stravagante posizione dell'estremità inferiori del nascente, quando cioè le natiche, ed i piedi entrambi sono incagliati nell'ingresso del bacino. Siccome in simil caso i medesimi non si possono rimuovere, se prima le natiche non vengono snicchiate, perciò il Perito disimpegnerassi coll' osservare questi tre punti di pratica; 1. legherà un piede col nastro; 2. eseguito ciò, pigerà colla destra in alto le natiche; 3. e nel tempo stesso che le medesime saranno così discostate, tirerà prontamente il nastro colla sinistra, acciò la gamba, e la coscia del feto pervengano le prime nella vagina. Caso avverso, se soltanto colla stessa mano si volessero scastrare le natiche, e poi afferrare il piede, l' operazione riuscirebbe nulla, e sarebbe sempre da capo, perchè le natiche medesime, appena abbandonate, riprendono tosto la primitiva posizione.

§. 387. Non dipartirassi l'Ostetricante dalla manualità prescritta al §. 385. quante volte insieme alle natiche vi sia una mano. In tale evento egli attenderà a giudiziosamente tirarla, ovvero farla tirare in quell' istante medesimo, che agisce sull' inguine del feto;

acciocchè l'antibraccio rimanga parallelo al lato della natica. Disimpegnate alla perfine le natiche, ed il tronco sino alle spalle, e data al nascente una favorevole direzione §. 362, si svilupperanno l'estremità inferiori, che si trovano nel davanti del feto; e per riuscirvi senza danno delle medesime, si eleverà verso il pube. Per il restante poi dell'operazione il Perito farassi presente quanto si mentovò dal §. 365 al 368.

CAPITOLO XVI.

Della testa del Feto rimasta nell' utero.

§. 388. Sembra impossibile, che un disordine di tal fatta accader possa in mano di un Clinico ragionatore. Perocchè da cotesto dilemma Ostetrico non si può sortire; o vi è spazio nella pelvi, o no? Se evvi; subito che la testa del feto sarà collocata nei più giusti rapporti, che gode colla pelvi, e farassi avanzare una sua estremità, egli sarà tratto sano dal carcere materno. O non vi è, ed allora per il vivente ci ripara la forcipe, o la simfiseotomia, secondo il grado di strettezza del bacino, e la cefalotomia interna per quello già trapassato. In fatti non si può mai a sufficienza esprimere quanto sia necessario agli Ostetrici il possesso di tutti i precetti dell' arte, sicchè non abbiasi da desiderare in essi un maggior corredo di cognizioni: tutte le cose, scrive un cel. Professore, che dai suoi principj vanno lontane, in abissi di errori precipitosi traboccano. In

vero, giusta il parere di MORICEAU (*a*), di DE LA MOTTE (*b*), e di VIARDEL (*c*), uno dei più funesti casi, si considera il capo del nascente, il quale, schiantato dal tronco, rimane dentro la cavità uterina. Le cagioni per le quali può avvenire cotesto tristo evento, sono d'ordinario le seguenti 1. lo stato di putrefazione generale del feto, in cui non si è usata quell' attenzione espressa al §. 368; 2. allorchè la parte più lunga del capo si è fatta incuneare nella pelvi conjugata, come si dimostrò al §. 372; 3. il soverchio volume della testa; 4. finalmente la smisurata angustia del distretto superiore (*d*). Una mano imperita, la quale inconsideratamente e con estrema violenza pongasi a tirare il feto per li piedi, onde superare uno degli indicati ostacoli, l'esito, che ne otterrà, sarà certamente la separazione del capo del tronco.

§. 389. Delle significate cagioni il Perito verrà in piena chiarezza colla esplorazione, tranne il primo caso; giacchè senza ricorrere ad essa, lo stesso cadavere del feto lo dimostrerà. Una sufficiente riprova della testa rimasta tra il promontorio del sacro ed il pube, la daranno l'occipite, ed il mento incuneati in dette ossa: siccome della terza il gran volume del capo (caso remotissimo), che avvenga in una donna, la

(*a*) *T.* 1. *pag.* 214.
(*b*) *Loc. cit. refl. obs.* 461.
(*c*) *Obs. sur les acc. p.*209.(*a*)
(*d*) DE LA MOTTE vide più volte per questo motivo rimanere la testa del feto nell' utero. *Loc. cit. obs.* 257. 258.: Ved. BARBAUT *Cours. des acc. T.*2. *pag.* 74.

quale altre volte sgravossi felicemente, e che il Professore l'abbia discoperta ad evidenza colla mano portata dentro la cavità uterina. Dalla deformità e strettezza poi dell' ingresso del bacino colla stessa mano rilevata, egli conoscerà la quarta cagione; come del pari dal toccare la testa del feto al di là dell' ingresso, e l'orificio della matrice pressochè chiuso.

§. 390. Molti sono i metodi ed i particolari stromenti inventati e proposti per apprestare almeno alla madre quel soccorso, che non è più capace di ricevere il bambino. Il PAREO (*a*) fece fabbricare un piede di griffo: MORICEAU (*b*) e LEVRET (*c*) composero de' tira-teste. Consiglia AMAND (*d*) estrarre il capo con una cuffia tessuta a forma di rete. Usarono PEU (*e*) e GUILLEMEAU (*f*) di liberarlo cogli uncini, e ROEDERER (*g*) colla forcipe. I primi di questi stromenti sono già in disuso, ed i secondi si adoprano solamente in certe ben rare circostanze; siccome or ora vedremo. Si è per-

(*a*) *De hom. gener. lib.* 23. *pag.* 697.

(*b*) *Oper. Medic. Chir. T.*1. *lib.*2. *p.* 27. *Tav.* 28.

(*c*) *Obs. sur les acc. labor. pag.* 168. *fig.* 2.

(*d*) *Nouvell. obs. sur la pratiq. des accouch. p.* 741. Questo scrittore volle imitare Moriceau, il quale praticava ancora in simile evento una fascia costruita a foggia di fionda. Tanto questa fascia quanto la cuffia si trovano delineate *in Haller disp. chir. select. T.*3. *pag.*472. *fig.* 3. 3.

(*e*) *Pratiq. des accouch. livr.* 3. *p.*310. 382.

(*f*) *De la grossess. et accouch. des femm. livr.*2. *chap.*17. Questa ptatica si prescrive ancora dallo SMELLIE, allorchè la sola mano non ha luogo; ma per altro questo celebre autore, dotto ne' rapporti, che il capo del feto ha col bacino, faceva avanzare una estremità del capo: ciò che non avvertono PEU, e GUILLEMEAU, ed altri antichi.

(*g*) *Elem. de l'art des acc. pag.* 360.

tanto ricorso, e si ricorre tuttavia a quell' ajuto, che riesce più conforme alla natura del caso, ed alle giuste regole dell' arte (*a*): imperocchè per applicare uno stromento qualunque siasi, si esige prima, che la testa resti nell' ingresso della pelvi in una ottima direzione, ciò che, come rilevasi chiaramente ne' loro scritti, non hanno avvertito gli Autori menzionati; perciò la loro pratica stromentale indistintamente eseguita, riuscì il più delle volte inutile non che dannosa, e per cui le loro invenzioni sono passate in una totale dimenticanza, e perite in seno agli errori. Eppure se eglino avessero avuto presente questo principio, come quello di fare inoltrare innanzi uno degli estremi del capo, afferrati e presi con i loro griffi, uncini, tirateste, o cuffie, sarebbero stati più felici ed assai meno nocivi.

§. 391. Nel deplorabile caso della testa restata nell'utero, prima di determinarsi a qualunque operazione manuale o stromentale, fa duopo una più ricercata riflessione per ottenerne l' intento; avvisandoci A. LE ROY che un retto principio può supplire a qualunque stromento; ma niuno stromento può aver luogo di ben fondato principio (*b*). Posto ciò la principale avvertenza si è quella di prudentemente operare, ed insinuata la mano nell' utero, di dare al capo una ottima direzione, per poterlo successivamente sprigionare. Questa si otterrà portando il più

(*a*) M. JEAN VOIGT *dissert. sur la tête arraché d'un enfant, et les differens moyens de la tirer.*

(*b*) *Pratiq. de acc. p.* 197.

lungo della testa nel più largo dell' ingresso della pelvi, e facendo che dessa discenda per una delle sue estremità §. 143. La sperienza è una conferma di questa operazione. DE LA MOTTE (*a*) narra, che un Chirurgo, avendo fatte tutte la prove per tirare fuori la testa, stanco alla fine la lasciò in abbandono (*b*); ma nell' atto che trasportarono l'angustiata partoriente al suo letto, sortì quella naturalmente. Lo stesso avvenne a M. BARBAUT (*c*). Egli, dopo aver tentato indarno colla mano di liberare l' utero dalla testa, mentre attendeva gli stromenti, che da un suo allievo mandò a prendere in sua casa, osservò il capo venir fuori inaspettatamente (*d*): siccome del pari lo videro quegli Ostetrici, dei quali fa menzione uno scrittore (*e*); nel tempo che essi riposavano, sorpresa la partoritrice da uno sternuto, la perniciosa testa poco dopo lasciò la matrice. In conseguenza di ciò siamo portati quasi a credere, che i precitati Professori intanto non riuscissero ad estrarre il capo, perchè non si fecero loro presenti i surriferiti principj.

(*a*) *Loc. cit. suplem. obs.* 461.

(*b*) RIEDLINUS vide una testa rimasta nell' utero putrefarsi a poco a poco, e sortire dall' utero: dopo quattro giorni l'osservai anch' io, ma sana: questo sì peraltro era tutta alterata. Si trova registrato nelle *Misc. cur. eph. med. phys. ann.* 6. *et* 7. *obs.* 222. un fatto che sembra incredibile. Ivi si legge, che una donna ritenne nell' utero la testa della sua prole sett' anni. Dopo il quarto incominciò a putrefarsi, e per tre anni consecutivi ne rendeva piccole porzioni; finchè nel settimo anno ne restò affatto libera.

(*c*) *Cours des accouch. T.* 2. *pag.* 43.

(*d*) VIARDEL *loc. cit. chap.* 34.: PLENCK *elem. dell' arte Ostetr. pag.* 243. attestano di aver osservato delle teste sortire dall' utero spontaneamente.

(*e*) *Henr. ab Heers Fons Spadan. obs. med. pag.* 138. 139.

La matrice poi, non inquietata ulteriormente dalla mano operatrice, nell' agire con più regolarità, ridusse il capo a meglio adattarsi nel largo dell' ingresso, ed a far sì, che di esso, capo col moto della paziente, s' inoltrasse una sua estremità.

§. 392. Diffatto senza la guida di cotesti indispensabili, e necessarj principj, una testa rimasta nell' utero, mai verrà tratta fuori. L'Ostetrico adunque, costituito in un incontro di simil natura, sia sollecito a liberare la penante donna; segnatamente se in moto sarà una emorragia, o convulsione. Non solo per questo, pronto sarà il di lui impegno, ma bene ancora per prevenire tanto lo spasmo del collo dell' utero, che potrebbe sopraggiungere per la lunga permanenza del capo nella matrice, quanto l' infiammazione della medesima: in somma per un indugio troppo lungo, egli si vedrebbe preclusa la strada, ed obbligato, prima di agire, di attendere con proposito a calmare gli accidenti. A scanso di tutto ciò il Perito, dopo avere fissato l'utero colla sinistra sulla regione ipogastrica, insinuerà la destra nella cavità del medesimo, e con essa rimoverà il capo, se fosse impegnato nell' ingresso; e trovata quindi la faccia, insinuerà l'indice ed il medio nell' orbite, contraponendo il pollice sotto il mento. Afferrata in cotal modo la testa, la tirerà all' istante della doglia, qualor vi sia, per la diagonale del distretto superiore, sino che sia pervenuta nella escavazione. Indi acciò il disbrigo del capo divenga più sicuro, e pronto, rivolgerassi la parte sua più lunga al sa-

cro, per seguire poi l'asse della vagina §. 25, e cavarla affatto dal seno pudendo. Cotesta maniera semplice di operare, la stimo più plausibile di quella propostaci da qualche Ostetrico, di uncinare cioè colle dita la mandibula inferiore. Avvegnachè se imbattesi in una rigidezza del collo uterino, oppure in una strettezza di pelvi, facilmente il mento si schianterà per la sua poca resistenza, e l'operazione allora anderà a vuoto: non così avviene, se la testa sarà presa col suddivisato metodo. Penso del pari, che si possa anteporre eziandio all' introduzione dell' indice nel forame occipitale; sì perchè cotesto foro non sempre lo permette, e sì perchè, per fare inoltrare l'estremità occipitale, sarebbe necessario d' impiantare un uncino nella fontanella posteriore; altrimenti la testa discenderebbe più trasversalmente, che per una estremità.

§. 393. Il caso più imbarazzante per chi opera, e pernicioso per chi soffre, è quando si deve cavar fuori un capo, il quale restò nella cavità uterina per angustia dell' ingresso. L'assoluta impossibilità, che allora s' incontra, non permette al certo di solo fidarsi della semplice manualità proposta nel precedente §. Qui il Professore non può dispensarsi di chiamare in soccorso un qualche istromento: operazione invero che porta per sè stessa tempo, e pericolo. Porta del tempo, perchè prima di alleviare la matrice, e liberarla dal capo, fa di mestieri vuotarlo dal cervello (*a*): porta del pericolo per la reite-

(*a*) MORICEAU *loc. cit. T. I. lib. 2. cap. 2.*: SIMPSON *oss.*

rata insinuazione della mano, non che dello stromento adattato, e per l'estrazione della testa da eseguirsi di poi sempre con stento; per cui l'orificio uterino più di ogni altro ne riceve del danno. Operazione in somma, che a comprenderne la sua serietà, bisogna esservisi imbattuto una sol volta.

§.394. In una cotale sciagura qualche Ostetrico propone, avanti di aprire il capo, d'inverterlo in guisa, che il suo ovale superiore si collochi sopra la bocca della matrice (*a*), affine di aprirlo più comodamente nella sottura sagittale. Questa manovra, per essere non solo difficile e sommamente dolorosa, come ancora lunga ed incerta, non la giudico migliore della cefalotomia interna, eseguita coll'uncino tagliente in quella foggia già espressa nel fine del §. 367, tanto più che in questa non ricercasi di muovere il capo. Fa d'uopo bensì per riuscirvi più agiatamente, che la testa mancante del tronco, sia prima fissata con un uncino acuto, impiantato sul frontale. Desso verrà retto da un assistente, onde controbilanciare quella forza, che il Perito ha necessariamente da praticare, per dividere una parte dell' ovale superiore coll'uncino tagliente. Eseguita cotesta apertura, egli si farà padrone con una mano dell' uncino acuto, che trovasi fissato sul frontale, e coll' altra uncinerà mercè le dita la mandibula inferiore. Con queste due forze ben combinate tirerà a sè la testa, la quale, nell'at-

med. T. 5. : OULD *Trait. des accouch. pag.* 166. : DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 257. : SAXTORPH *Theor. de divers. part. ab divers. cap. ad pelv. relat. mut. pag.* 198. : ASTRUC *Art d' accouch. pag.* 254.

(*a*) SMELLIE *loc. cit. obs.* 2.

traversare l'angustia dell' ingresso , e il cervello nel fuggire per l'artefatta apertura dell'ovale superiore , si deprimerà , e per conseguenza cedendo , verragli fatto di cavarla interamente fuori del seno pudendo .

CAPITOLO XVII.

Terza principale posizione contro-natura , ossia Del Feto trasversalmente collocato nella Matrice .

§. 395. E' tanto maggiormente necessaria l'opera dell' arte in questa posizione preternaturale del feto , quanto è impossibile alla natura di potere colle sue forze liberarlo da quella , per renderlo capace di uscire dall'utero . Se ne' parti già descritti si accennò , poter essa sola in qualche guisa contribuire al loro disbrigo ; in questo , che prendiamo a trattare , non vi si rinviene speranza , che possa facilitarlo in modo alcuno ; rimane perciò solo all' arte tutto il peso di portarlo alla luce , tranne il feto immaturo , a cui ci pensa la natura . Questa trasversale posizione del medesimo si può ravvisare quadripartitamente ; allorchè cioè presentasi all' orificio della matrice , ed all' ingresso della pelvi colla sua superficie *anteriore* o *posteriore* , o colle *laterali* . L'indicazione generale , onde dar compimento ad ognuna di coteste viziose posizioni , consiste nel convertire la posizione trasversale del nascente in perpendicolare ; poichè il volerlo pretendere tal quale si

presenta, riesce impossibile; e questa manualità si domanda *Versione* del feto.

CAPITOLO XVIII.

Parto preter-naturale allorchè il Feto presenta la sua superficie anteriore,
ossia
Quando si affaccia all' orificio della matrice col Basso-ventre, col Cordone ombelicale, col Petto, colle Parti genitali, co' Piedi la Testa, con i Piedi le Mani, e colle Mani la Testa.

§. 396. Trovandosi a giacere il feto trasversalmente nell' utero colla superficie sua anteriore; ed avendo perciò perduto la di lui situazione sì originaria, che individuale §. 141, può affacciare il basso-ventre. Alla cognizione di cotesta sconcia positura del nascente, si perverrà non tanto in virtù dei segni generali individuati al §. 332, quanto in specie dal concorso de' seguenti; 1. dal basso-ventre della madre quasi appianato nel mezzo; 2. da una particolar durezza ed elevazione, non che senso di dolore sotto la doglia nei lati del medesimo, ove si può distinguere talora nelle escarnee il luogo del capo, e delle natiche del portato; 3. dal non esperimentare la partoritrice alcun peso verso l'ano, e stillicidio di orinare, come avviene, allorchè la testa si fa innanzi; 4. dall' orificio della matrice alto, e dalla borsa delle acque previa, la quale nel conato acquista la forma trasversale; 5. in fine, aperta la detta borsa,

da un tumore esteso, esprimente un ellipsi, piuttosto molle, in mezzo del quale sentesi l'ombelico, ed il tralcio, che da esso sorge. Cotesta giacitura del feto viene distinta dal volgo coll' epiteto di parto alla *Serena*. Se i talloni in cotesta sconcia giacitura vanno ad urtare il capo, il feto resta nel massimo pericolo di vita, per la ragione, dice MORICEAU, che la spinal midolla allora viene obbligata nel conato in specie a flettersi dannosamente all' indietro (*a*). Più. Egli può comprimersi il cordone ombelicale infra il petto e le ossa della pelvi, e per conseguenza uccidersi. Tanto basti all' Ostetricante di sapere, acciò quel soccorso, che deve apprestare alla partoriente, non l'indugj molto. Vero è peraltro, che sempre non s'imbatte nella espressa inflessione contro-natura dell' estremità del feto; poichè sebbene l'addomine sia voltato alla bocca della matrice, pure s'incontrano i piedi non molto lungi dalla medesima. In fatti al giorno di ciò il Professore ne potrà venire, allorchè usi una attenta esplorazione: se egli adunque scorgerà il basso-ventre del feto non tanto prossimo all'orificio uterino, segno sarà, che le cosce, quasi conflesse nel davanti, lo tengano in questo stato; *viceversa* poi se il ventre a pieno trovasi inoltrato nel medesimo orificio.

§. 397. Sì nell' uno, che nell' altro caso del basso-ventre previo, per rivolgere il feto conviene ricorrere alle di lui estremità

(*a*) *Loc. cit. p.* 239.: DIONIS *Trait. des acc. livr.* 3. *chap.* 19. : ASTRUC *loc. cit. livr.* 3. *chap. VI.*

inferiori ; e per sollecitamente rinvenirle , se siano a destra o pure a sinistra dell' utero , basta sentire un ileo , o le coste mendose . Il modo più acconcio ad ottenere l'intento , consiste in rimuovere prima l'addomine , onde farsi trada colla mano alle cosce , le quali se saranno distese verso il dorso §. 396 , si infletteranno al basso-ventre una alla volta. Siamo convinti dalla esperienza , che se l'Operatore condur vuole fuori senza disordine , e più speditamente il nascente in tal congiuntura , fa di mestieri , che egli lo restituisca nella posizione individuale ; che è quanto a dire , ognuna delle estremità inferiori , prima di svilupparla dall' utero , dee essere piegata contro il ventre del bambino . Questa pressione poi , che fa d'uopo eseguire sul basso-ventre , onde giungere alle di lui estremità , piuttostochè effettuarla sul medesimo ventre , meglio sarà praticarla sulla regione del pube ; perchè , quello , cedendo , verrebbesi più a nuocere alla creatura , che ad ottenere facilità a rimuoverla . Può appigliarsi ancora l'Ostetricante ad un altro compenso , di portare cioè tutta la palma della mano sopra il basso-ventre del feto , e con essa spingerlo in guisa , che i di lui lombi giungano a guardare il pube della madre . Apertosi così l'adito , immediatamente striscerà la mano medesima verso l'estremità infantili . Scostato adunque che sia l'addomine dalla bocca dell' utero , il secondo passo da farsi esser debbe quello di condur la destra infra i femori del feto (se questi guarderanno il lato sinistro della madre) ; indi preso in mez-

zo delle quattro dita ed il pollice, quella coscia, che si appoggia alla parte postica della matrice, con tutta attenzione s'infletterà sull'addomine. E se mai si sperimentasse della pena a condurla innanzi, colla stessa mano si comprimerà in alto il basso-ventre, senza abbandonare colle dita la coscia, e la già incamminata flessione. Essendo poi la giacitura del feto opposta alla precedente per essere l'estremità al lato destro della genitrice, ed il Perito volendo valersi della destra, in questo caso egli la insinuerà supina tra la parete posteriore dell' utero, e la coscia, che vi corrisponde. Abbracciata che l'abbia in modo, come testè indicossi, che il pollice si trovi nel davanti, e le altre dita nel di dietro della medesima coscia, la condurrà al basso-ventre, per distrigare la gamba fuori della matrice. Appena fatto ciò, vada in cerca dell' altra estremità, che fedelmente osservando le stesse leggi, l'accoppierà alla prima, onde proseguire il parto all' ordinario. Ecco per così dire la sola circostanza, in cui il Professore non dee cimentare il parto per un sol piede; avvegnachè se egli a tanto si decidesse, essendo l'altro femore piegato verso il dorso, ne sperimenterebbe le più gravi difficoltà, ed ostinandosi, ne vedrebbe la frattura del medesimo. Lo spingere adunque le cose della creatura all' addomine, forma la regola generale, che l'Operatore fedelmente osserverà in qualunque altra direzione, oltre le accennate, che la creatura medesima può acquistare col suo basso-ventre nell' ingresso della pelvi. Siccome del

pari gli stessi principj, e non altri l'Ostetrico averà presenti, qualora previe fossero alla bocca della matrice le parti genitali del feto; a conoscere le quali non si ricerca tanta scienza anatomica.

§. 398. Crederei di fare una nojosa replica, analizzando quì la manualità, che ricercasi, quando il feto presenta il petto al nascimento; mentre è pressochè la medesima di quella già nel precedente §. esposta. Se passavi qualche varietà, consiste questa in rimuovere con maniera il torace, ed in spingere la mano più in dentro dell' utero, lungi la superficie anteriore del feto; appunto perchè le gambe, se non sono alquanto conflesse, deggionsi rinvenire più lontane di quando trovasi previo l'addomine. E' un bel suggerire di alcuni Ostetrici, che per cogliere i piedi, debbasi spingere il petto in guisa, che al passaggio venga il basso-ventre. Ma come ottenere questo giro dentro una matrice, la quale, perchè sempre mai eccitata da una prole viziosamente disposta, rimane con forza contratta sopra della medesima? massimamente poi se da qualche notabil tempo le acque dell' amnios hanno avuto il loro sfogo. Così dicasi dell' altro suggerimento di applicare attorno al corpo de' lacci, oppure di estrarre un braccio, per dare al medesimo una favorevole direzione. Si perverrà alla cognizione del petto, dallo sterno nel mezzo, dalle coste ne' lati, e dalle mammelle, le quali nel feto sono per lo più alquanto infarcite, non che rilevate, aventi nel mezzo i caporelli. Siccome del pari si saprà per

qual via si ha da spingere la mano, onde rinvenire l'estremità inferiori, dalla direzione e situazione stessa di dette parti.

§. 399. Presentando il feto al passaggio il basso-ventre, facilmente il funicolo ombelicale sorte per il primo dall'utero (*a*); desso si è osservato uscire anche con ogni altra parte del bambino, o subito o poco dopo scolate le acque dell'amnios, e particolarmente quando queste sono state copiose, e quello era molto lungo (*b*). L'Ostetricante giunge agevolmente a distinguere il tralcio previo; solo userà qualche attenzione, allorchè desso si trova raccolto entro la borsa, in cui percepirà un budello più o meno ammassato, e pulsatile. In questa circostanza sono i Professori di unanime sentimento, doversi onninamente ultimare il parto per l'estremità inferiori; anzi lo esortano gagliardemente a prendere questa medesima determinazione, anche quando col funicolo ombelicale si avanzasse convenevolmente la testa (*c*). Cotesto principio diffatti si dee fissare per regola generale, e preferirlo con tutta ragione al parere di que'pochi, i quali consigliano di ritornarlo entro della matrice; giacchè il cordone ombelicale, sebbene rimesso, può riaffacciarsi, e di fatto si riaffaccia sotto

(*a*) *Funiculo solo in ostium veniente indicat plerumque infantem transversim situm in utero, et pedes quaerendi sunt.* MANNINGHAM loc. cit. p. 26.

(*b*) MORICEAU *loc. citat. cap.* 26.: DIONIS *loc. cit. p.* 297.

(*c*) MORICEAU *T.* 2. *oss.* 37. 45. 62 83. 121. 132.: DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 233. 358. 356.: LEVRET *Art des accouch.* §. 758.: SMELLIE *T. I. pag.* 371.: HEISTERO *loc. cit. pag.* 937.: PUZOS *Trait. des accouch. pag.* 17.: STEIN *Art. Ostetr. T.* 2. §. 235.

ai nuovi conati del parto; e bene spesso se il Professore presto non si decide per l'operazione, discende col capo insieme nella cavità del bacino, ed allora il cordone si può trovare con esso nel più dannoso incastro.

§. 400. Per isfuggire ogni disordine, il Perito esaminerà prima di tutto lo stato del parto, imperocchè se la comparsa del tralcio fosse derivata dal basso-ventre previo, condurrà fuori il feto secondo l'istruzioni date ne' §§. respettivi. Abbia egli speciale cura del funicolo pendolo fuori del seno pudendo, affinchè l'ambiente esterno non lo dissecchi; perciò o lo riporrà nella vagina, ovvero lo attornierà con una propria e fina pezzuola inumidita coll' acqua calda, o coll' ossicrato. Se poi la testa del feto ed il cordone esistessero nel vuoto della pelvi (siccome allora ogni speranza è tolta di eseguire la versione della creatura), osservi l'Ostetricante se il tralcio, tirandolo, cede e si muove, ovvero se sia o no corrotto; perchè verificatosi il primo e secondo caso, allora abbandonerà il rimanente del parto ai conati del medesimo già in moto: in caso contrario, avendo il Professore ogni motivo di credere il funicolo nello stato naturale, che sarà quando poco prima lo intese pulsare, si darà egli tutta la sollecitudine di estrarre il bambino colla forcipe (*a*), avvisandoci il pratico MORICEAU (*b*) con altri (*c*), che un solo quar-

(*a*) SMELLIE *loc cit.*: ROEDERER *Elem. de l'art des accouch.* §. 676.

(*b*) *T. I. lib.* 2. *cap.* 26. *T.* 2. *oss.* 103. 127. *ult.*

(*c*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 127.: ROEDERER *loc.cit.* §. 229.

to d'ora di pressione continua basta per privare di vita il nascente; al più mezz'ora secondo PEU (*a*). Certa cosa si è, che tutto questo dipenderà dal sito ove il funicolo ombelicale si trova collocato, e dalla posizione della testa. Sembra di ciò non rimanere del tutto soddisfatto BICHAT; giacchè egli così scrive su di cotesto particolare. E' dubbioso che questa compressione possa essere così funesta come pensano molti Ostetricanti, per cui consigliano l'operazione. Cosa ne può risultare? Il feto non riceve più sangue, le arterie ombelicali non ne riportano alla placenta? bene, la circolazione allora non si fa che negli organi circolatori interni, e senza dubbio nella medesima maniera, che avanti la compressione del cordone; come accade in quel neonato, il quale si mantiene in vita, quantunque la respirazione non siasi effettuata. Bisognerebbe adunque per uccidere il feto, che questa pressione fosse prolungata per molte ore. T. V. p. 449. Se deggio pertanto su di ciò pronunciare il mio vacillante parere, sono più per il sentimento di MORICEAU e di PEU, che di BICHAT; avvegnachè quelli parlano in vigore della loro pratica, e questi in forza di una speculativa osservazione.

§. 401. Questo cordone ombelicale può essere anche troppo breve o per sè stesso, ovvero perchè rimane avviticchiato al collo del feto. Più Professori opinarono, che ciò fosse un impedimento quasi insuperabile alla

(*a*) *Pratiq. des accouch. livr. 1. chap. V.*

sortita della testa dal distretto inferiore della pelvi; eppure se eglino avessero più maturamente riflettuto sulla limitata resistenza del tralcio respettivamente alla valida forza espulsiva dell' utero, tendente a far inoltrare il feto, e sulla maggior parte degli attacchi che conserva fortissimi la placenta colla matrice, non ancora ristretta, si sarebbero persuasi altrimenti. Il cordone ombelicale in un tale contrasto o si strapperebbe piuttosto (*a*), come accade al perineo in taluni casi assai più valido del medesimo, anzichè resistere alle intense pressure dell'utero, ed al passaggio attivo del feto, come derivante dalle medesime pressure; ovvero si presterebbe al bisogno. Questa verità ha ancora l'appoggio su de' fatti narrati da MORICEAU (*b*), BONETI (*c*), DE LA MOTTE (*d*), LE ROUX (*e*), e da altri molti, i quali concordemente ci assicurano esser nati de' feti naturalmente, e vivi, quantunque avessero il collo imbrigliato dal cordone a triplicati giri, per cui era estremamente corto: oltre di che il primo de' lodati aggiunge aver veduto nascere de' bambini col tralcio così attorniato al collo, che di lunghezza avea sei pollici; la qual cosa avvenne, soggiunge il BONETI, per ben tre volte ad una mia sorella (*f*).

§. 402. Chi che sia dovrà convenire, che sebbene il funicolo ombelicale sia corto, per-

(*a*) DIONIS *loc. cit. livr.* 2. *chap.* 13.
(*b*) *Loc. cit. osser.* 135. 144. 219. 319. 394. 506 530. 47. *ult.*
(*c*) *Thesaur. med. T.* 3. *lib.* 5. *pag.* 307.
(*d*) *Loc. cit. obs.* 116. 117. 211.
(*e*) *Obs. sur les pert. de sang.* §. 163.
(*f*) *Loc. cit.*

chè attorniato al collo, giammai impedirà il disbrigo della testa infantile, per le due ragioni recate dall' avvedutissimo SMELLIE (*a*). Primo. L'utero colle sue contrazioni e ristringimenti successivi discende insieme colla secondina verso il superiore distretto della pelvi, a misura che il feto si avanza al passaggio, ed accompagnandolo, niuno tiramento deve succedere nel funicolo. Secondo. Nel momento che la testa del bambino disbrigasi dal seno pudendo, nel quale momento può nascere qualche contrasto, allora appunto il cordone ombelicale si allunga, e lascia la testa libera, acciocchè prosiegua il suo disimpegno dalla sortita. A cotesto allungamento, dice PUZOS (*b*), vi favorisce molto la stessa distribuzione a spira dei vasi ombelicali, costituiti così dalla provida natura, per dare una risorsa al tralcio in caso di sinistro evento, come è appunto il presente; poichè quelli si possono dilungare fino ad acquistare un terzo di aumento. Queste e non altre ragioni fecero dire a BAUDELOCQUE (*c*), che sebbene il cordone ombelicale sia avviticchiato al collo, pure il feto viene a luce, non potendo quello, finchè persevera nell'utero, recargli verun detrimento. Sulla ragione adunque e sull' esperienza dobbiamo indubitatamente concludere, non potere il funicolo ombelicale esser cagione della libera sortita al bambino dal seno della genitrice, e molto meno del totale arresto della testa. Se tal-

(*a*) *Loc. cit. pag.* 221.
(*b*) *Loc. cit. chap. XI. p.* 124.
(*c*) *Princ. sur l'Art des accouch. chap.* 5. *p.* 141.

volta osserviamo, che il capo del feto è assai tardo a disbrigarsi dal distretto inferiore, e talvolta vi si incaglia, non dobbiamo perciò pensare, che questo effetto derivi dal cordone ombelicale attortigliato al collo del nascente; imperocchè ripeterassi questo ritardo più dalla strettezza del medesimo distretto inferiore, e come riflette il BAUDELOCQUE (a) dalla elasticità del perineo, che dal tralcio girato a più doppj al collo del bambino, o dalla sua cortezza.

§. 403. Il Professore giugnerà ad iscoprire il ravvolgimento del tralcio al collo del feto, quando questi avrà il capo fuori del seno pudendo (b); mentre il pretenderlo prima, riesce difficilissimo, anzi impossibile, e specialmente se la testa sarà nella escavazione del bacino. Fino a tanto che quella discende da questo, il Perito non ha di che temere; ma disimpegnato che sarà il capo dalla pelvi, in quell' istante medesimo il caso cambia aspetto; avvegnachè l'utero non potendo proseguire ad abbassarsi col nascente, ne viene per legittima illazione, che più non vi potranno concorrere i vantaggi detti al §. 402 respettivamente al cordone ombelicale; e se l'arte prontamente non appresta il suo soccorso, avanti che le spalle si disimpegnino, allora il funicolo si strappa, ovvero, resistendo, può strozzare il feto, trattenere le spalle, o condursi appresso la se-

(a) *Loc. cit. T.* 1. §. 650. MESNARD *Guid. des accouch. pag.* 240.

(b) ROEDERER *loc.cit.*§.545.

condina , oppure divenire potente forza a stabilire una procidenza di matrice §. 293 . Quindi è , che i maestri di questa facoltà insegnano di non porre indugio veruno a troncare in mezzo a due legature (*a*) il tralcio , quando questo troppo stretto al collo del feto avesse reso il capo assai livido e gonfio . Se poi ciò non fosse accaduto , perchè il cordone ombelicale trovasi leggermente avvolto ; anche in simile contingenza , prima che le spalle vengano a luce , l'Ostetricante procurerà di allentarlo (*b*) in modo , che sia capace di passare sopra la testa , e sbrigliare così interamente il collo (*c*) .

§. 404. Da quella figura e situazione naturale , che esibisce il feto dimorante nell'utero (Ved. la Tav. IX) , sembrerebbe potersi inferire , che non si dovesse presentare colla testa uno o ambidue i piedi insieme ; ma da che la pratica ce ne ha fatto vedere qualche esempio , fa di mestieri prendere anche su di ciò le particolari osservazioni . Non riuscirà arduo all' attento Professore di distinguere , se quelli che accompagnano il capo sieno i piedi , oppure le mani ; perchè queste appariscono contratte in pugno , ovvero se si distendono , sono piane e larghe , e le loro dita lunghe , e divise a differenza de'piedi , i quali , oltre essere bislunghi ed elevati , ed aventi ne' lati due rotondi tumori os-

(*a*) SMELLIE *T.* 3. *obs. des accouch. pag.* 430.

(*b*) Il med. *loc. cit. pag.* 428.

(*c*) *Si funis collo circumductus sit , sub digitis tentandum est funem laxatum supra caput removere , si non licuerit removere, filo constringendus, et discandus* . MANNINGHAM *art. obst. comp. p.* 20.

sei, ossiano i malleoli, hanno le dita più piccole, più corte, e più unite. Accortosi il Professore, che il capo con uno o due piedi trovasi nell' orificio della matrice, ed insieme a questi impegnato nell'ingresso della pelvi, egli altro scopo non dovrebbe avere, se non di rispingere quello in alto, e poi assicurarsi de' piedi. Ma siccome cotesta manualità non si trova sempre fedele, nè sicura, appunto perchè il capo, sebbene rimosso dalla mano operatrice, e scostato dai piedi, ritorna con celerità a riprendere lo stesso luogo appena è abbandonato; perciò il Perito atterrassi immediatamente a quella stessissima manovra proposta e delineata al §. 386, vale a dire di legare prima con un nastro il piede, e tirarlo con una mano, subito che l'altra averà scostata la testa del nascente dai piedi medesimi. Posta poi la svantaggiosa circostanza che l'incaglio della testa del feto col piede fosse tale nell' ingresso, che non si potesse afferrarlo se non se colle sole dita, e per conseguenza non lasciasse luogo a legarlo sul tarso, il Professore non abbandoni la presa; ma dia di piglio alla gruccia, la quale la spingerà lungo la mano già introdotta sul capo. Allontanato che questo sia dal piede mercè la detta gruccia, allora egli avanzerà la mano sul tarso, e tirerà in basso la gamba, e porzione della coscia: obbligata così la testa del feto di portarsi in alto, lascerà al Perito ogni agio di ultimare il parto per una sola estremità §. 376.

§. 405. Non tanto intralciata riesce per l'Ostetrico, come non tanto comune ad in-

contrarsi, l'altra viziosa giacitura del feto; cioè quando egli affaccia all' orificio della matrice co' piedi le mani. Imperocchè se quelli stanno più avanzati di queste, basta tirarli al metodo ordinario, che le mani ritorneranno senza alcuna difficoltà nell' utero. Lo stesso dee eseguirsi qualora l'estremità superiori fossero più discese nella vagina delle inferiori. Se mai le prime si opponessero in qualche guisa all' avanzamento delle seconde, in tal caso l'Ostetricante collocherà la gruccia sotto un' ascella del feto, di poi si farà padrone dei piedi; ed in quell' istante, che con una mano spingerà in alto la detta gruccia, coll' altra condurrà fuori i piedi.

§. 406. Lo sviluppo del feto dall' utero materno può rendersi anche preter-naturale per ragione di una, o di ambedue le mani, le quali facciano prova sotto i conati di avanzarsi insieme colla testa. In fatti può avvenire questo tutte le volte, che una mano, discostatasi dal tronco, preceda il capo, o quando la mano medesima trovasi in uno di quelle incavature delle simfisi sacro-iliache. Il Professore per debitamente togliere d'impaccio la partoriente costituita in sì avversa circostanza, due cose ha da porre in esame. *Primo*. Scoperto che avrà essere fuori della matrice la mano del feto, e porzione dell' avanbraccio più del capo, egli riporrà con maniera il tutto nell' utero, ed anderà in possesso de' piedi, tanto più se il capo non sarà molto impegnato nell' ingresso. Avvegnachè, volendosi in questo caso spingere la mano, affinchè la testa sola s'inol-

trasse, si potrebbe correre pericolo di rimuoverla dall' ottima posizione, in cui la natura l'aveva posta nell' ingresso della pelvi, o sivvero vi sarebbe prossimo timore, che la mano stessa sotto la doglia si riaffacciasse con maggior suo avanzamento. *Secondo*. Quando poi sia la sola mano adagiata al lato del capo, vedo molto plausibile il suggerimento del BAUDELOCQUE. Egli consiglia dunque, che coll' apice di un dito si tenga ferma la mano a ridosso della testa, e si regga sino a tanto che la doglia fa questa discendere nell' ingresso, e quella sia risalita al di là dell' orificio dell' utero (*a*). Se però inaspettatamente il capo del feto si fosse avanzato nel vuoto della pelvi, sarebbe temerità il ritornarla colla tésta nell' utero. Sia impegno dell' Ostetrieo in simile frangente di pigiare, potendo, la mano verso l'incavatura sciatica, acciò non s'inturgidisca di più, e non angustj alla testa il passaggio (*b*). Inoltre piacevolmente tirerà la mano stessa nell' istante del conato, per evitare la inflessione del cubito, e la tenga diretta verso l'orificio della vagina, affinchè non s'impunti sopra il perineo. Se a fronte di questa assistenza il capo colla mano immobile se ne rimanesse nella eseavazione, e che d'altronde nulla si potesse sperare dalle doglie, perchè languide, oppure dileguate, non rimane altro allora, se non se l'applicazione della forcipe (*c*).

(*a*) *Loc. cit. T. 2. p. 89.*

(*b*) *Exertum cum capite brachium, aut duo utrinque extensa viam angustiorem faciunt, trasmittendo capiti vix sufficient.* BECHERI Tract. med. legal. §. XI.

(*c*) LEVRET *Suite des ac-*

CAPITOLO XIX.

Parto preter-naturale allorchè il Feto presenta la sua superficie posteriore, ossia Quando si affaccia all' orificio della matrice coi lombi, col dorso, o col sacro.

§. 407. Qualora il feto sia collocato trasversalmente al passaggio colla sua superficie posteriore, sicchè presenti i lombi all' orificio dell' utero, l'Ostetricante per trarre il bambino, viene costretto di ricorrere ai piedi, ed eseguire la versione del medesimo. I segni che dimostreranno questa sconcia posizione, oltre i generali §. 332 sono i seguenti. Squarciate che siano le membrane involventi, si sentiranno un tumore largo, la spinal midolla in mezzo, le coste spurie, e gli angoli inferiori delle scapule in alto, e le protuberanze posteriori delle ossa ilei nel basso del tronco. Per effettuare questo parto sono state proposte diverse manualità. Pretende taluno che debbansi chiamare alla bocca della matrice le natiche, ed indi lasciare, che il feto venga per le medesime. Noi dimostrammo già di qual pericolo sia mai al medesimo un simil parto §. 381, ed insieme

couch. lab. obs 33. BAUDELOCQUE *loc. cit. pag.* 30. (1) Giova qui avvertire, che non venendo con sollecitudine la testa, accade che le braccia, le quali sono ne' lati, vi imprimono bene spesso delle particolari depressioni, che ingiustamente possono essere attribuite al Professore, che operò colla forcipe. Onde egli inteso di un tal fenomeno, sappia giustificarsi qualora ne venga intaccata la sua riputazione. E poi dimostri, che altro è la depressione effettuata dalle branche della forcipe, e altra quella prodotta dalle braccia.

di qual incertezza circa all' esito. Non arrivo in vero a comprendere, come questi tali hanno da perdere il tempo in cercare colla mano le natiche, e non hanno invece da impegnarsi a rinvenire i piedi, i quali, in questa posizione del feto, essendo le di lui estremità piegate nel davanti, si trovano rivolti all' insù, e sempre più prossimi delle natiche all' orificio della matrice, e più facile perciò ad essere riaggiunti. Lo stesso si risponde a quegli ancora, i quali suggeriscono di attraversare al tronco del nascente un nastro., ovvero di tirar fuori un braccio, a solo oggetto di ridurlo di lato. Per ottener tutto ciò, poca fatica si ricerca, onde esser persuasi, che fa di mestieri rinvenire la superficie anteriore del nascente, ove si trovano a contatto, o fra loro incrocicchiate tanto le superiori, quanto le inferiori estremità. Dunque se la mano operatrice è pervenuta a questo punto, perchè scegliere un braccio in luogo di una gamba, o perdere il tempo in attraversarvici un laccio? Nulla poi dirò della strana maniera, che si vuole, in occorrenza de' lombi prevj (io opino, consigliato dalla pura teoria), di spingere cioè il capo del feto al fondo della matrice, onde avere più vicini i piedi al passaggio. Il tempo non breve di tale operazione, la morale impossibilità di eseguirla, massimamente se l'utero trovasi strettamente contratto intorno alla prole, e lo strapazzo, che si verrebbe a recare sì alla madre, che alla prole medesima, formano un complesso de' motivi di lasciare una simile ineseguibile procedura in

quel medesimo silenzio, in cui giacciono tanti altri erronei precetti proposti dagli Antichi sul parto contro-natura.

§. 408. L'assistenza come semplice, altrettanto efficace, che l'Ostetrico adottar dee in questa circostanza del feto, il quale occupa con il suo tronco la pelvi ellittica, e coi lombi la bocca della matrice, consisterà in avanzare la mano sino ai medesimi per aprirsi la strada tra un lato del feto, e la parte posteriore dell' utero. Giunto che egli sarà colla palma al basso-ventre, studierassi, dopo aver collocato il pollice verso i lombi, di ridurre per quanto sia possibile il fianco del nascente all' ingresso del bacino, affinchè più agevolmente in un col pollice venga fatto d'impossessarsi almeno di una estremità inferiore, e sarà quella, che corrisponde, già conflessa nel davanti, al sacro della madre. Della medesima manualità presso a poco si farà uso nella congiuntura, che i lombi si trovassero diretti lungo la pelvi conjugata, oppure diagonalmente.

§. 409. Con questa scorta eziandio il Professore camminerà per soccorrere la partoriente, quante volte alla bocca dell' utero si affacciasse il dorso, o la regione del sacro infantile. La colonna delle vertebre nel mezzo del tronco, le scapole ne' lati daranno l'idea della prima viziosa posizione; e della seconda una resistenza ossea, due laterali e sensibili elevazioni nell' alto parimenti ossee, che sono le protuberanze posteriori degl' ilei, ed il coccige, non che l'ano, in vicinanza di questo.

CAPITOLO XX.

Parto preter-naturale allorchè il feto presenta una delle sue superficie laterali,
ossia
Quando si affaccia all' orificio della matrice col braccio, colla spalla, con un lato del petto, o con un ilco.

§. 410. Un altro grave pericolo sovrasta alla madre, ed al feto, allorchè nel parto questi ha previo un braccio. Perciò uopo è di scegliere quell' ajuto, che corrisponde al grado di suo avanzamento, ed alle circostanze infelici, che talora l'accompagnano. Dalla forma ovale tenuta dal bambino racchiuso nel seno della genitrice (ved. la Tav. IX.) riesce chiaro, che le braccia dopo la testa più facilmente si possono presentare, in ispecie se trovasi collocato di lato nell' ingresso della pelvi. Il buon ordine di sì interessante materia ci costringe a considerare questa natura di parto sotto *Tre* avanzamenti; 1. allorchè l'avanbraccio è da poco tempo sortito dalla matrice, e perciò non alterato; 2. quando il braccio tutto rimane fuori della medesima, ma tumido e livescente, per cagione di un costringimento spasmodico dell' utero, e della sua bocca in ispecie; 3. in fine allorchè il braccio sino alla spalla è pervenuto sin fuori del seno pudendo, ed in modo che parte del collo e del petto infantile si trovano ad occupare l'escavazione della pelvi.

§. 411. Conviene quì sulle prime avvertire, che quella pratica, retta per qualche

tempo dall' ignoranza, ed accreditata da persone senza principj, di rispingere cioè il braccio dentro della matrice, è discordante affatto dalla sana Clinica; giacchè nell' offrire delle difficoltà insuperabili, si rende perniciosissima, e per ciò da rigettarsi. In vero la gravità specifica del feto, la costante contrazione dell' utero attorno del medesimo, accresciuta dai conati, ed ancora la valida azione del diaframma, e dei muscoli del bassoventre sopra del medesimo, formano unitamente una resistenza, che oltrepassa, dice PUZOS, gli sforzi dell'uomo più vigoroso (*a*). Per ottenere il ritorno del braccio nella matrice, sarebbe di mestieri, che tra la medesima ed il bambino vi esistesse uno spazio, la qual cosa non può neppure sognarsi. Mi do per certo, che quegli, i quali inconsideratamente tentarono questa imprudente manualità, dovettero restar convinti dalla loro propria esperienza. Giammai, ci avvertono DE LA MOTTE (*b*) e RAULIN (*c*), l' Ostetrico rivolterassi ad un sì male inteso espediente, per essere appunto contro le regole dell' arte, e perciò dannoso al sommo, e pericoloso. Se mano ardita il pretendesse, dolorosamente vedrebbe piuttosto rompersi il braccio, come avvisa STEIN (*d*), slogarsi, e rovinare insieme le parti genitali della madre, sino ancora, soggiunge DE LEURYE (*e*), a separare la vagina dall' utero, che osservare il ritorno dell' estremità previa nella matrice

(*a*) *Trait. des acc. p.* 183.

(*b*) *Loc. cit. livr.* 3. *chap.* 3.

(*c*) *Istruz. sull' Ostetr. ec. part.* 1. *sez.* 3. *cap.* 9.

(*d*) *Art. de' Part. T.* 2. §.456.

(*e*) *Art des acc.* §. 737.

medesima. L' unica circostanza, in cui il Professore può riporre il braccio, sarà quando la borsa delle acque illese, o di poco aperte, la sola mano, o parte del avanbraccio rimane fuori dell' orificio uterino; in fatti, questo poco avanzamento della estremità avviene, allorchè il feto resta col tronco lungo la cavità della matrice. Siccome allora l'articolazione del cubito trovasi ancor dentro della matrice, pigiandola colle dita nella sua piegatura, l' antibraccio in un colla mano rientrerà a proporzione nella cavità uterina; purchè la posizione stessa del nascente non vi si opponga.

§.412. Determinato l'Ostetricante di estrarre il feto, il quale tiene fuori del seno pudendo porzione dell' avanbraccio, prima di tutto dovrà sapere da qual parte rimane il basso-ventre, ed in che lato dell' utero giacciano i piedi. Acquisterà tali cognizioni dalla mano stessa, che il feto tiene fuori del bacino; essendo tutto ciò diretto a fine che il Perito con una sola introduzione di mano rinvenga l'estremità inferiori. Se il dito mignolo guarda dunque la coscia destra della madre, sarà quasi certo, che i piedi si trovano nello stesso lato della matrice, o poco lontani (dissi quasi certo, mentre questo indizio è talvolta fallace); e che l'addomine del feto trovasi sicuramente al sacro, subito che la palma della mano infantile vedesi nel di dietro della medesima genitrice; e viceversa. Qui però conviene osservare, che il braccio previo non sia ritorto, perchè indurrebbe in equivoco; laonde per isfuggirlo, s'insinuerà la mano lun-

go il braccio medesimo quasi sino all'ascella.

§. 413. Questi generali precetti ci avvisano, che la pratica insinuata da qualche autore nel caso di braccio previo, ossia quella d'introdurre sempre la mano operatrice nell'utero verso l'ano della madre, non costituisce una regola generale; imperocchè se il basso ventre del feto p. e. esiste dirimpetto al pube, e si cercano i piedi dalla parte del sacro, con molta difficoltà e pena si perverrà ad essi; e poi la versione non potrà mai effettuarsi. Onde l'addomine del bambino, rilevato dalla palma della mano §. 412, sarà la scorta sicura dell' operatore, perchè sappia da qual parte debba insinuarsi colla destra nella matrice, per debitamente disimpegnare il feto ivi non bene disposto, e con più prontezza: poichè se introducesi la mano a caso, e non colle proposte avvertenze, e perciò replicate volte, verrà a succedere che l'utero. già irritato dalla sconvolta giacitura del feto, ed eccitato vieppiù dall' introduzione reiterata della mano operatrice, passi in un maggiore costringimento spasmodico, ed a raddoppiare le difficoltà, onde riaggiungere ai piedi. Quindi, replico, avanti di portare la mano nella cavità della matrice, il Professore si accerti del luogo ove trovasi rivolto il basso-ventre §. 413 del feto, affinchè con una sola introduzione della sua mano ottenga l'intento. Capita adunque la via di giungere ai piedi, assicurerà egli prima il braccio nel carpo con un nastro, tenuto fermo colla mano sinistra, nel tempo che colla destra anderà lungo il braccio previo sul

basso-ventre, e quindi alle coscie per infletterle al medesimo, quando non lo fossero, e ad impossessarsi de' piedi. Nel portare questi fuori della bocca della matrice, ed a misura che li sviluppa dal seno pudendo, allenterà proporzionatamente il nastro.

§. 414. Se a caso la spalla del feto, avanzata alquanto nell' ingresso della pelvi, facesse ostacolo alla ben diretta estrazione de' piedi, l'Ostetricante porrà ogni studio a fissare questi con una mano o con un nastro, e coll' altra a rimuovere la spalla, premendola colle dita in alto, o meglio colla gruccia adattata sotto l'ascella. Vinto quest' obice, e giunte le natiche del feto nel distretto superiore, avanti di proseguire il parto, tirerà il nastro, con cui trovasi avvinto il braccio, affinchè questo stabilmente rimanga parallelo al tronco. Tutta la manualità delineata nel precedente paragrafo ed in questo (*a*), riesce tanto più agevole, quanto più sollecitamente si eseguisca, dopo uscito il braccio, quando le acque dell' amnios non sono interamente scolate, e quando finalmente il basso-ventre del feto guarda i lombi della madre. Gran pena certamente incontrasi nel cercare i piedi, allorchè il medesimo basso-ventre del feto trovasi voltato nel davanti della genitrice. L'utero, o sia per la viziosa giacitura della prole, o per la sua obbliquità an-

(*a*) Una maniera sì ragionevole di operare verrà indubitatamente anteposta a quella male intesa d' immergere la mano del feto nell' acqua fredda, o di stropicciarla con del gelo, acciocchè la creatura la ritiri nella cavità dell' utero. (Veggasi ciò, che dicemmo al §. 411.) Una tale pratica pare più sognata, che veduta in effetto; e perciò da destare le risa.

teriore, ovvero per la forma del ventre a bisaccia, gettandosi troppo sopra il pube, forma colle ossa del medesimo un angolo più o meno ottuso. Questo scoglio stanca ed avvilisce la mano operatrice, perchè dessa non può impossessarsi de' piedi; onde se l'Ostetricante non usa tutta la diligenza da noi esposta al §. 221, si adoprerà il più delle volte indarno.

§. 415. Fra le questioni grandemente agitate nella pratica di Ostetricia, v'ha quella della maniera di ultimare il parto di un feto, il di cui braccio fuori dell' utero sia molto tumefatto e deforme; e così ridotto, per non essersi recato alla donna il pronto soccorso, o per aver una inetta mano procurato contro ogni regola di rimetterlo nell'utero. Questo dotato di somma irritabilità e contrattilità, in tal caso stimolato senza posa dalla sconcia positura del bambino, dall' accesso dell' aria esterna, è costretto ad inceppare con vigore il medesimo feto, e con una forza grande al pari del numero de'nervi, de' quali trovasi copiosamente fornito, e del grado d'irritabilità nella sua fibra musculare, che sembra talvolta racchiudere la prole in due cavità. Non cessa quì il disordine; mentre ne' temperamenti sanguigni pletorici le pareti dell' utero, sotto un tale costringimento ingorgandosi oltre misura di sangue, angustiano maggiormente il feto, e col tempo giungono sino a toglierlo di vita. La gravezza di questo caso si dimostra ancora dalla madre, la quale si accende nel volto, entra in una inquietezza interna, non che

smania . Inoltre il di lei basso-ventre fassi sensibile e doloroso , ed i polsi si sentono molto forti . Queste infelici poi , non liberate a tempo , spesso nel puerperio vanno sottoposte ad una metritide , da cui rare volte ne sorgono libere .

§. 416. Varj sono i pareri degli Ostetricanti per il buon effetto di simile parto . Vogliono alcuni , che si contorca il braccio , finchè siasi staccato dalla spalla (*a*) : alcuni pensano , che si debba troncare nella sua prima articolazione (*b*) ; e chi finalmente consiglia , che si laceri il braccio (*c*) , ovvero che si scarifichi (*d*). Niuno di questi metodi , bene analizzati, merita di essere prudentemente abbracciato ; poichè non va disgiunto da conseguenze più o meno funeste ; essendo spesse volte accaduto di avere esercitato la forza micidiale su di una creatura ancor viva (*e*) ; quindi è perciò , che cotesta pratica deesi avere in orrore , come quella che disonora l'arte salutare .

§. 417. La maniera dell' operazione di

(*a*) MORICEAU *oper. med. chir. T.* 1. *lib.* 2. *cap* 20.

(*b*) PAREO *de Hom. gener. lib.* 23. *cap.* 116.

(*c*) ROEDERER *elem. de l'art des accouch.* §. 646.

(*d*) G.JOSEPHI *obs. ad anat. et art. obstetr. spect. pag.* 26.

(*e*) E' vero che gl' individuati Professori propongono il loro parere , quando il feto è morto ; ma come esserne fisicamente certi ? Più e più volte è accaduto , che de' bambini creduti estinti , e poi estratti , hanno dato segni chiari di vita . Io , dice BELTRANDI , potrei narrarne più casi . *Oper. anat. Chir. T.* 8. num. 16. : Diffatti degli esempj se ne hanno presso MORGAGNI *Tom.* 4. *lib.* 3. *ep.* 48. *pag.* 209. *art.* 4. : ed ancora presso PEU *pratiq. des accouch. livr.* 2. *pag.* 405 : MORICEAU *loc. cit. pag.* 233. : *Journ. de med. de Paris mars* 1774. : *Acta Erud. Lipsiæ an.* 1726. *Septem. p.* 409.: PERSONE' *della Sezion. della simf. etc. Trattato pag.* 83. : MONTEGGIA *edit. dell' oper. di Stein Art Ostetr. osserv. prelim. pag. XI. ec. ec.*

que' Professori , ed i mezzi da essi proposti nel caso del braccio previo assai tumido e deforme dimostrano abbastanza , che eglino si trattennero più sugli accidenti , che sulla vera cagione ; da cui ne dovettero seguire pessimi effetti . Se vi furono ragioni di fatto , per le quali si appigliassero ai mezzi esposti , si dedussero queste dalla osservazione della tumidezza eccessiva del braccio , come impedimento all' introduzione della mano operatrice ; illegittima però ne fu la conseguenza . Imperocchè la tumefazione del braccio non può cagionare un assoluto obice ad introdurre la mano a traverso l'orificio della matrice ; essendo quello idoneo al passaggio di un corpo di una mole assai maggiore , quale è il tronco del feto , e specialmente quando egli s'inoltra colle natiche (*a*) . Di più eglino stessi confessano , che sebbene avessero troncato il braccio , pure l'introduzione della mano , creduta da essi facile , fu sperimentata da' medesimi del pari difficile , che prima della recisione . Ciò bastevolmente prova , che il braccio tumefatto non si oppone alla manualità ; ma che avvi altra più forte cagione , di cui or ora parleremo .

§. 418. I suddetti Pratici §. 416 consigliarono ancora l'amputazione del braccio previo tutte le volte , che questa estremità si fosse trovata livida e quasi gangrenata ; argomentando da ciò la morte certa del bambino nell' utero . Pessima illazione ; imperocchè cotesto segno rendesi fallacissimo , siccome

(*a*) BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 1533.

viene contestato dal peritissimo DE LA MOTTE (*a*), il quale scrive di esserne stato egli stesso ingannato. DE LEURYE (*b*), il NESSI (*c*) parimenti dicono, che lo stato gangrenoso del braccio non è verace indizio di morte, e quando anche lo fosse, sarebbe sempre lode maggiore del Perito il trarre il feto intiero, di quello che estrarlo a brani. Il PLENCK ancora apertamente condanna questa pratica, ed insieme la conseguenza di morte, dedotta dal braccio alterato del nascente (*d*). Finalmente BELTRANDI (*e*), e BAUDELOCQUE (*f*) portano la stessa sentenza; ed il secondo di questi aggiunge, che sebbene il braccio gangrenato esigesse di essere separato interamente per la salute del bambino, è assai meglio di ciò farlo dopo la di lui natività, che mentre abita nell'utero della genitrice.

§. 419. In questa circostanza usi il Professore tutta la ponderazione. Prima di accingersi alla manualità opportuna allo sprigionamento del feto, ne rimuova la vera cagione, che ritroverà unicamente nella matrice. Essendo cotesta, per le ragioni dette al §.415, in uno stato di spasimo, le sue pareti costringono ed afferrano per modo il mal disposto nascente, che chiudono alla mano operatrice ogni adito di penetrare in quella cavità; e se la mano vi entra alcun poco, la inabilitano di agire, e di giugnere al possesso de' piedi. Sia questo il prudente impe-

(*a*) *Loc. cit. refl. obs.* 274.
(*b*) *Loc. cit.* §. 737.
(*c*) *Art. Ostetr. part.* 2. *p.* 165.
(*d*) *Loc. cit. pag.* 212.
(*e*) *Loc. cit. l.* 8. *cap.* 6. *art.* 160.
(*f*) *Loc. cit.* §. 1537.

gno del Professore, e non quello già di rimettere il braccio, di scarificarlo, e quel che è peggio di amputarlo. Darà egli principio all' opera con una emissione di sangue, che dovrà reiterare a norma del temperamento e delle ſorze della sofferente, non meno che del grado di costringimento dell' utero. Gioveranno allo stesso scopo le ſomentazioni rilassanti sul basso-ventre, e le injezioni di cose simili per la vagina, avvalorate con qualche pianta narcotica. Sarà ancora un valoroso sussidio, previo il salasso, l'oppio preso epicraticamente per bocca, il quale a sentimento di MEAD (*a*), e di VITET (*b*), si debbe avere in questi casi molto in considerazione, perchè destinato di sua natura a rilasciare le parti, col far cessare il movimento disordinato de' nervi, ed atto ad aprire non che a rendere ubbidienti eziandio le uterine: ovvero potrà opportunamente aver luogo il clistere oppiato, di cui parlammo già al §. 246; in somma molto s'insista su di cotesto farmaco, del quale disse SYLVIO *libentius Medicinae renunciare, quam opio carere*. Se il Professore non permetterà in casi così disastrosi la esposta condotta, tendente a riporre l'utero nella sua quiete ed arrendevolezza, ogni altro tentativo manuale riuscirà frustraneo o violento: anzi, siccome d'ordinario le partorienti sono assalite da premiti dolorosissimi, ogni approssimazione della mano alla bocca

(*a*) *Est etiam illud* (l'oppio) *hic alicujus momenti, quod medicamenti anodyni vis, ut alias omnes partes constrictas, ita etiam uterinas laxat, aperitque*. Monit. et præc. med. sect. v. pag. 136.

(*b*) *Medec. expect. T.4. p.467.*

della matrice, li desterà più molesti e forti; ed allora verrà vieppiù contrastato alla mano l'adito, onde penetrare in quella cavità.

§. 420. Qualunque volta il Professore dirigerassi conforme si è avvertito nel precedente §., punto non dubiterà, che la natura non sia per ritrarre tutto il vantaggio, e che colla madre salvo porterà il feto. Posta adunque in calma con gli espressi ajuti ogni forza eccedente, ed acquietato insieme ogni orgasmo nella matrice, come deriverassi dalla stessa sofferente più calmata, porterà l'Ostetricante con ogni attenzione la destra lungo il braccio del bambino sino alla bocca della matrice medesima. Si arresterà alquanto onde rilevare se ne permette il facile ingresso; caso che no, anzichè violentare il detto orificio colla introduzione di tutta la mano, egli vi insinuerà prima un dito, e poi un secondo, finchè sia pervenuta tutta la destra nella cavità uterina, facendo le maggiori pressioni sul braccio del nascente. Quì è appunto, dove alcuni Neostetrici, non ancora bene esercitati nella pratica, perdono il coraggio, e si lasciano imporre dall' orificio uterino, che ancora gli offre qualche resistenza, desistendo dal proseguimento della bene incominciata operazione. Ogni qual volta dunque saranno preceduti gli enunciati sussidj §. 419, e la partoritrice in sequela di ciò passa, come testè si disse, dall' orgasmo, in cui giaceva, in una evidente calma, l'Ostetrico deve superare quella resistenza con una forza compassata, che certamente non la rinverrà in quel grado, che prima esperimen-

tò. Non rare volte in cotesti incontri accade, che il Perito, quantunque vinto abbia ogni resistenza della bocca uterina, e sia penetrato a tal segno di toccare colle dita un ginocchio, o una coscia, scorga nel tempo stesso non essere più in suo potere di abbracciare colla mano la estremità. Cotale incastro deriva dal vivace costringimento della matrice, il quale inabilita la mano operatrice di più oltre avanzarsi: oppure l'Ostetrico, sebbene giunto sia ad uncinare coll' indice un poplite, per la stessa cagione non può esercitare tanta forza, quanta ne otterrebbe con tutta la mano, e che sarebbe d'uopo per superare la resistenza, che egli sperimenta. Non si sgomenti per questo. Non si avvisi egli di ritirare la mano, e perdere quel terreno, che a stenti forse acquistò; ma dia di piglio bensì all' uncino ottuso. Il medesimo s'intrometterà appianato lungo l'avanbraccio sino alla palma della mano, e dalla mano all' estremità del feto, che si tocca, o tienesi uncinato coll' indice, al qual luogo giunto, si volterà, per afferrarla nel poplite. Ottenuto ciò, tirerassi l'uncino in basso, sino che la gamba sia in potere di tutta la mano dell' Operatore. Dessa allora potendo esercitare il pieno della sua forza, ultimerà il parto da un sol piede, con quelle regole fissate al §. 376.

§. 421. Se poi lo spazio fosse così stretto, dice STEIDELE (*a*) „ che appena si po„ tesse introdurre la mano per l'orificio ute-

(*a*) *Istruz. per le Levatrici T. 2. p. 60.*

„ rino, ma poi giugnere non si potesse in
„ veruna maniera ai piedi, devesi cavar fuo-
„ ri l'altro braccio poco a poco per sopra
„ del petto, mentre esso braccio non resta
„ lontano dall' orificio, affine di poter respi-
„ gnere indietro nell' utero la compressa par-
„ te del petto e spalla; onde maggiore spa-
„ zio si otterrà per più facilmente introdur-
„ re la mano dall' orificio nella matrice sino
„ al contatto di un piede ec. „ Lo stesso di-
cono varj altri Autori. Non biasimo questo
procedere; ma dico bensì, che ricerca gran
circospezione nell' eseguirla. Per rimuovere
il braccio avanzato fuori del seno pudendo,
ed il tronco della creatura ben astretto dal-
le pareti uterine, bisogna esercitare sull' al-
tro braccio una forza proporzionata alla re-
sistenza, che in tale circostanza non può es-
sere certamente piccola; onde a mio crede-
re, calcolando il tutto a rigore, non so se
il detto braccio anderebbe esente da frattu-
ra, o da slogazione. Due cose ben combi-
nate però potrebbero favorire questa manua-
lità. Una, che l'utero si ritrovasse in istato di
perfetta cedenza; l'altra, quando il Profes-
sore fosse in potere dell' altro braccio, con-
verrebbe, che sotto all' ascella di quello pre-
vio vi adattasse la gruccia, ed in tal ma-
niera combinando due opposti moti, egli
agevolmente potrebbe riuscire nel suo inten-
to, senza recare nocumento, in ispecie al
braccio che tirasi fuori.

§. 422. Non è però che la manualità si-
gnificata al §. 420, riesca sempre con ottimo
evento; mentre negli aborti di sei mesi cir-

ca si rende talora frustranea (*a*). Ho reiterate fiate veduto, che dopo aver tentato più volte di giungere colla mano a seconda del braccio previo nella cavità uterina, riuscimmi ciò indarno, tanto per il costringimento spasmodico dell' utero, quanto per lo sviluppo imperfetto del suo collo. Soccorsa peraltro la partoriente coi presidj indicati al §.419, l'utero inaspettatamente spinse fuori il feto abortivo, quantunque trasversalmente disposto. Questa espulsione, come ognun comprende, ripetesi non solo dal ceduto ed irregolar costringimento spasmodico delle pareti, e bocca dell' utero, ma eziandio dalla piccolezza ed arrendevolezza insieme della prole. Quindi se ne può dedurre questo principio. Se il feto sarà di sette e più mesi, la versione è indubitatamente necessaria, senza della quale ambedue gl' individui anderebbero a perire: *viceversa* per il feto di cinque e sei mesi. In questo caso, rilevata l'impossibilità di pervenire colla mano dentro la matrice, altro riparo non vi sarà, se non se quello d'insistere rigorosamente su quanto fu raccomandato al §. 419, in vigore di cui l'utero, riordinato nelle sue regolari ed alternative contrazioni, darà fine alla espulsione dello sconcio abortivo parto.

§. 423. Resta a vedersi il terzo grado di avanzamento del braccio, ossia, allorchè il medesimo sino alla spalla è pervenuto fuori del seno pudendo, ed in modo che parte del collo e del petto del feto si trovino ad

(*a*) MORICEAU *T.* I. *p.* 207.

occupare l'escavazione della pelvi. Cotesta deplorabil giacitura del ſeto, in cui infallantemente incontra una rapida morte, riesce per la madre di un' angoscia la più ferale. In fatti talune infelici vengono costituite in un tenesmo continuo, o dirò meglio conato, sotto del quale parossismo la faccia loro diviene livescente, e turgida, come del pari la gola. Un mal considerato indugio, la mancanza di un pronto soccorso, e la supina ignoranza di qualche Levatrice, la quale pretese di estrarre il feto, coll' agire sul braccio, sono quelle ordinarie cagioni, per le quali viene ridotto il feto nel succennato avanzamento; in particolare se trovasi disposto col tronco nella pelvi ellittica, e la partoriente nell' esposto periglioso stato di gagliarde pressure.

§. 424. Cotesto quadro ben fa distinguere, quanto mai il caso sia serio, ed urgente, e quanto insieme debb' essere sollecito il soccorso dell' arte. L'Ostetrico già a colpo d'occhio conosce, che l'ordinaria operazione §. 413 non può, e non deve aver luogo; ma che a questa fa di mestieri sostituirne un'altra. La più sicura, non che pronta, è la decollazione del feto, la quale si eseguisce senza strapazzo alcuno della penante donna. Ad ottenere questo intento, importa avvicinare una mano al collo del feto medesimo, già enormemente piegato, e coll' altra armata di cesoja ostetrica, si divideranno prima gl' integumenti, quindi i muscoli, e poi la spina cervicale. Ceduta che questa sia, incomincierassi a vedere l' avanzamento del

feto, e qualche volta, come io ho osservato, discendere il medesimo in un istante per l'estremità inferiori, spinte energicamente dall' utero. Quando un tal fenomeno non avvenga, si proseguirà a disunire colla cesoja il rimanente del collo; e preso il braccio, tirerassi fuori il feto. Così mi diportai in cinque casi di questa specie, che mi si sono presentati. Il primo bambino, che operai nella divisata maniera, appena fu troncata la spina, se ne venne per l'estremità inferiori; gli altri quattro peraltro li dovetti sviluppare coll' agire sul braccio pensile. Pochi minuti furono impiegati onde togliere di affanni le respettive madri, le quali non dettero alcun segno di dolore. La testa del primo feto disimpegnossi subito, perchè gl'integumenti, che rimasero inseparati, facilitarono la sua discesa. I. capi poi degli altri quattro si estrassero coll' afferrarli per la mandibula inferiore. Mai vidi nelle cinque operazioni sgorgare sangue dai recisi vasi del collo, prova convincente, che i feti, ridotti in sì infelice stato, muojono istantaneamente, oppure ancor prima che giungano a questo stato violento di distrazione, e strozzatura del collo.

§. 425. Una pari condotta, giustificata dalla evidenza de' fatti, mi do per certo, che ogni Clinico ragionatore la anteporrà a quella di estrarre il feto con violenza, mercè gli uncini acuti applicati sul di lui petto. Diffatti ad eseguire una tal manovra, come leggiamo in qualche Ostetricante, fa d'uopo che più persone, attaccate agli uncini me-

desimi, vi cooperino in un tempo stesso. Ma una operazione sì forzata nulla cagionerà di affanno, e di dolore alla madre? ed i di lei organi genitali nulla subiranno de' disordini? Lascerollo giudicare a quegli, che in tal foggia estrassero il feto. Cotesti Ostetrici, che consigliarono, e praticarono insieme una sì aspra manualità, sembra invero che a loro sfugisse di vista, quanto si trova registrato nell' Opera del cel. Pratico di primo ordine SMELLIE *(a)*, e ricordatoci da LE ROUX, in occasione di braccio previo sino alla spalla fuori del seno pudendo; dal di cui fonte io attinsi la salutare manovra, indicata nel §. precedente.

§. 426. Il feto, essendo posto o coll'uno o coll' altro lato del suo tronco alla bocca della matrice, può inoltrarsi con una spalla, con un lato del petto, oppure con un osso ileo. Di queste parti ne daranno contrasegni, prima la clavicola nel davanti, e la scapula nel di dietro, non che la stessa ascella; per il secondo le coste, che si sentiranno molto lontane dallo sterno, e dalla spina dorsale; e per il terzo l'osso medesimo. Queste posizioni contro-natura di lato del feto non riescono d'ordinario tanto disastrose per l'Ostetricante, lo scopo di cui deve essere, di rispingere la parte previa verso una cavità iliaca, quanto sia bastevole per andare in traccia del basso-ventre, e quindi dell' estremità inferiori. E' solo da riflettere, che avanzandosi la creatura con un osso ileo, non

(a) *Art des acc. T. 1. p. 370.*

tardi il Perito di sollecitare la dovuta manualità; avvegnachè il tronco del feto rimanendo piegato di fianco, la spina può soffrire detrimento, e quegli perire. Cade in acconcio di far qui noto, che se l'osso ileo s'inoltra colla sua apofisi anteriore a traverso dell' orificio dell' utero, allora gl' integumenti, che la ricoprono, s'intumidiscono in guisa da far credere, che quello che si avanza, sia l'occipite; perchè diffatti lo stesso fenomeno succede in esso §. 172. In questo equivoco facilmente si cade, se sia omessa la diligenza da noi avvertita, cioè di esaminare sempre mai la circonferenza di quella parte, che si affaccia. Per un tal motivo errò quella Levatrice, di cui racconta DE LA MOTTE (*a*). Questa lasciò una partoriente per il corso di sedici ore nei più forti conati senza soccorso alcuno, mentre il di lei feto presentava l'ileo; e ciò fu, perchè credeva, che il bambino discendesse bene col capo. Sopracchiamato DE LA MOTTE, egli dopo avere esplorata la donna, conobbe la natura del parto, e senza perder tempo, fece la versione del feto. Ultimato il tutto, dimostrò alla Levatrice il gonfiore particolare sull' osso ileo, e per conseguenza il suo massimo equivoco.

§. 427. Per ultimo dobbiamo avvertire, generalmente parlando, che per qualunque posizione viziosa dar si potesse oltre alle già da noi in più capitoli individuate, giammai adotterassi quella pessima pratica proposta dal-

(*a*) *Loc. cit. obs.* 297.

la maggior parte degli Antichi, e da taluni Moderni, i quali falsamente persuasi, insegnano di richiamare sempre all'orificio dell'utero la testa del feto, quando il medesimo si presenta in tutta altra posizione, che nella naturale (*a*). Imperciocchè il modo di regolarsi in tale maniera, non solamente è lungo, laborioso, e pressochè impossibile in alcuni casi, ma anche dannoso oltre ogni credere al bambino. E pòi quantunque il Professore giugnesse a collocare la testa del nascente alla bocca dell' utero, pure sarà egli fisicamente certo di averla adattata in tutti que' naturali rapporti, che deve prendere ed avere coll' ingresso della pelvi, acciocchè convenevolmente l'attraversi? E ben adattato il capo infantile, il tronco poi troverassi nella cavità dell' utero in quella necessaria disposizione e giacitura, che abbiamo delineato alla Tav. IX? Dopo tanta fatica nell' accomodare il feto, e dopo tanto strapazzo recato alla infelice madre, vi saranno poi doglie valevoli a comprimere fuori il feto? Senza esporre altre ragioni contro una sì assurda operazione, si ascolti quello, che saviamen-

(*a*) La dicono insegnata da IPPOCRATE. Non vogliamo farne la discussione. Diremo soltanto a vantaggio della studiosa gioventù, che sebbene Ippocrate sia stato il medico più venerando di tutti; egli fu uomo. E' lodevolissimo il di lui sistema medico, perchè tutto fondato sulla esperienza. Ma acciocchè fosse ottimo ed insuperabile, converrebbe, che egli avesse veduti tutti gl' innumerevoli fenomeni della natura, od almeno avesse sospettato de' medesimi. Un ottimo ragionatore raccoglie legittime le conseguenze dai dati, che ha; ma l'uomo ha la comune infermità di non sempre sospettare di dati diversi da quei che egli ha. Quindi talvolta le di lui conseguenze mentre sono legittime, non sono però vere, ed utili alla pratica.

te dice con tutti i migliori Ostetricanti JAMES.

§. 428. „ E' più facile tirare, egli scrive,
„ un bambino che girarlo; e per tal mez-
„ zo la madre è più prontamente sollevata,
„ ed il bambino per lo più viene al mondo
„ vivo. Ma quando dopo una operazione
„ lunga e penosa il bambino è ridotto in una
„ naturale positura, il travaglio non è al suo
„ termine, ha da passare ancora molto tem-
„ po, prima che la madre sia fuori d'impac-
„ cio. Bisogna allora rimettersi alla natura,
„ ed aspettare che ripiglino le doglie, co-
„ me se allora cominciassero; il che la mag-
„ gior parte delle volte non succede mai, o
„ per la sua debolezza, o per qualche altra
„ causa accidentale. Di modo che bisogna
„ venire a quel che dovrebbe esser fatto,
„ cioè all' estrazione del feto per li piedi;
„ estrazione per l'indugio divenuta più diffi-
„ cile, perchè allora la testa è strettamente
„ applicata all' orificio della matrice, e per
„ conseguenza è assai difficile il poter coglie-
„ re i piedi. Dal che segue, che il bambi-
„ no muore, mentre si cercano i piedi, o
„ che perisce quando si tirano; laddove sa-
„ rebbe venuto vivo, se subito si fosse ti-
„ rato per li piedi. Anche lo stato della
„ madre è divenuto peggiore. Ella talvolta
„ muore dopo questa operazione, o per sal-
„ varle la vita, bisogna strapparle in pezzi
„ il suo bambino con gli uncini. Dal che io
„ concludo essere meglio tirare subito un
„ bambino per li piedi, che perdere il tem-
„ po a girarlo (*a*) „. Infatti una tale prati-

(*a*) *Dizion. univer. di Medic. T.* 8 *p.* 540.

ca, perchè appoggiata sulla sana dottrina de' più abili osservatori, ed autorizzata ogni giorno dai più degni ed illuminati Ostetricanti coi fatti, deve essere tenuta per *Fondamentale*, e da preferirsi a qualunque altra, per esercitare così colle dovute leggi il proprio ministero.

CAPITOLO XXI.

Cagioni delle varie positure preter-naturali del feto nell' utero.

§. 429. L'ordine invariabile delle cose naturali richiede, che di ogni effetto esista la vera, e proporzionata cagione. Essendosi descritti diversi effetti, derivanti dalle preter-naturali posizioni del feto in quella cavità, ove dal primo suo sviluppo trovasi rinchiuso, fino all'istante di essere espulso alla luce, esige il buon ordine, che non ammettendo noi il capovolto per le ragioni già addotte nel Cap. XX. Tom. I., imprendiamo a rintracciare altre cagioni di ciascuno de' medesimi effetti. Fino a tanto che rimane il bambino nella giusta sua situazione, sì ne' primi tempi della pregnezza (*Ved. le Tav. IV. e V.*) che negli ultimi (*Ved. la IX.*), non ha luogo verun disordine; ma a seconda delle leggi ordinarie si disimpegna a suo tempo dal seno della madre in quella direzione espressa nella Tav. medesima. Divertito all' opposto il feto dalla naturale positura, tosto accadono quei sconvolgimenti, che da noi si sono ravvisati in questo III Tomo. Il *deviamento* del feto esistente nell' utero dal buon ordine del-

la natura, deve dirsi uno de' principali motivi delle varie maniere, nelle quali si osserva egli tante volte presentarsi alla sortita per ottenere l'esito. Per iscorgere questa verità più d'appresso, fa d' uopo riflettere, che il bambino è un corpo, che non agisce totalmente colla propria energia, onde fissarsi nella matrice in quella giacitura, che favorevole e stabile sempre gli sia per il suo futuro nascimento; ma viene sostenuto, anzi portato come in una custodia da un viscere cavo, quale è l'utero, in cui trovandosi ondeggiante specialmente ne' primi mesi della sua prigionia, viene costretto di seguire tutti gli andamenti, le mozioni, i trasporti, le giaciture, e ciaschedun altro cambiamento maggiore, che può ricevere dal corpo materno. Queste cose peraltro, quando sieno moderate, non apportano al feto disordine alcuno, e punto egli non allontana la sua testa dalle vicinanze dell'orificio interno della matrice; e se mai avviene per li poc' anzi detti motivi, tosto ritorna al suo sito, chiamata dalla legge di gravità; massimamente se copiose si mantengono le acque dell' amnios. Ma se poi mutate sieno le circostanze, fa d'uopo diversamente ragionare a norma di esse.

§. 430. Non v'ha questione, che una tosse violenta della madre gravida, una convulsione reiterata, un vomito ostinato e pressochè continuo, il canto, il ballo, le carriere, le paure, le collere, le cadute ec. possano essere, anzi sono realmente cagioni sufficienti a produrre un'agitazione ed orgasmo tale nell' interno della matrice, in vigore di

cui venga il feto a sconvolgersi ne' primi mesi dalla sua naturale giacitura, ed a prendere or l'una or l'altra delle principali posizioni viziose, che ne' precedenti capitoli partitamente si sono descritte. Qualunque poi sia avvenuta di queste posizioni, in progresso di gravidanza stabilmente si fissa, perchè essendo le acque dell' amnios minorate, ed il feto cresciuto, allora le pareti della matrice lo abbracciano per ogni dove, e tolgono alla testa di ubbidire alle leggi di gravità, col portarsi verso l'orificio della medesima; e se cotesto disordine succederà, succederà dal quinto a tutto il settimo mese. Quindi è, che nate a suo tempo le doglie, si avanza quella parte del corpo infantile, che corrispondo alla bocca dell' utero. Il tenore di vita delle pregnanti diviene parimenti una delle ricercate cagioni *(a)*; mentre si osserva in pratica, che il maggior numero de' parti contro-natura accade più nelle donne dedite alle fatiche ed ai patimenti, e troppo rischiose, che in quelle, le quali conducono una vita agiata, comoda, e lontane da fatiche e da grande esercizio, e che adoprano tutto lo studio onde allontanarsi da ogni rancore.

§. 431. Se l'accennato *deviamento* del corpo infantile §. 429, ossia della sua situazio-

(a) L' obbliquità anteriore dell' utero può essere un'altra cagione del *deviamento* del corpo infantile nell' utero, e dello sconcio avanzamento del feto. Una pelvi infelicemente costrutta, un ventre a bisaccia sono tante altre cagioni, che possono ancor esse concorrere a suscitare lo stesso disordine. Il basso-ventre troppo rilasciato è di gran pericolo per il feto, perchè ordinariamente lo tiene fuor di strada §. 221. Diffatti a data proporzione vanno più soggette a parti cattivi quelle madri, che si sono sgravate più volte, che le primipare.

ne originaria, ne' primi mesi della gravidanza è quel motivo, che fa acquistare alla prole delle sconcie posizioni nell' utero; anche la perduta forma ovale, propria ed individuale del feto §. 141, saprà in qualche parte produrre lo stesso disordine, specialmente negli ultimi mesi. Sebbene il bambino in quest' epoca si trovi ben diretto ed avvinto dalle pareti della matrice, ciò non ostante o prima o nel principio del travaglio del parto può scomporsi. Se alcuna delle rammemorate cagioni §. 430 rimuove il capo del feto dalla bocca dell' utero, e questo si inflette nel di dietro, o di lato, oppure si scosta dall' ingresso della pelvi, si farà innanzi la faccia, o il collo, un orecchio, ovvero una mano, o un ginocchio come parti, le quali sono molto prossime alla testa. Ad effettuare lo sconvolgimento della forma ovale del bambino esistente nella matrice, può eziandio concorrervi una convulsione dello stesso feto, destata da qualche cagione o propria, o della madre. Sopraggiunta questa convulsione ne' primi tempi della gravidanza, o negli ultimi periodi della medesima, dessa potrà pur troppo produrre e fissare al passaggio in luogo della testa, ora una, ora altra parte del bambino. Le ragioni esposte nel presente Capitolo, e nel XX del Tom. I, presenteranno ai Signori Capovoltisti sode ragioni di credere, che se il feto talora per sua trista sorte si presenta sinistramente nel suo nascere, ciò può derivare da uno di quei due principali motivi, cioè dal *deviamento* del corpo infantile dalla sua vera e naturale gia-

citura originária nell' utero, o dalla *perduta sua forma ovale*, ossia *situazione individuale* §. 141, e non dal capovolto non succeduto, ovvero malfatto.

CAPITOLO XXII.

Parto Gemello.

§. 432. Il dare alla luce più di un figlio, fu da varie nazioni del mondo risguardato in diverso aspetto. Presso gli Arabi, e nel regno di *Leango* (*a*), qualunque donna si fosse sgravata di più fanciulli, era insieme con essi trascinata al supplizio. Così fra gli Indiani che abitano la *Guiana*, posto un simile caso, il primo figlio che nasceva, si seppelliva, e conservavasi il secondo; e rimessa la donna dal suo puerperio, veniva condotta al limite della porta, e quindi dallo stesso consorte era flagellata con verghe. Tutto ciò perchè si davano superstiziosamente a credere, che avesse la sposa mancato alla fede del talamo, falsamente persuasi, che la donna non potesse col proprio marito assolutamente concepire, che un sol bambino. Una legge diametralmente opposta a questa così inumana si osservava per simili partorienti in Roma, regnando gli antichi Cesari (*b*), da' quali erano molto onorate, e premiate (*c*). Oggi in-

(*a*) SUE *Ess. Hist. sur l'art des accouch. T.* 1. *p.*70. §. 401.

(*b*) *Ved. l'Annal. d'Italia del* MURATORI *T.* 2. *part.* 1. *pag.* 388. *edit. Rom.*

(*c*) *Lucio Columella* dice essere stato costume antico, che le donne schiave partorendo tre figli in un parto acquistavano la libertà. I genitori poi, asserisce ARISTOTELE, erano esentati dalle guardie. Ved. VE-

vece delle pene arabiche date alle madri suddette, dovrebbero punirsi quelli, che dovendo assistere alle partoritrici, non le soccorrono a dovere, perchè mancanti de' dovuti principj, e potrebbe darsi una più onorata mercede a quegli Ostetricanti, che liberano le genitrici, ed i bambini dall' ultimo infortunio; giacchè ai medesimi Ostetrici costano assai di studio, e di fatica le loro operazioni le più utili alla società, e primieramente alle persone salvate dalla loro assistenza.

§. 433. Avanti d'inoltrarci in questa materia, bene sarà di esporre cosa s'intenda sotto nome di parto gemello, e quali sieno le proprietà del medesimo. Allorchè la donna dunque dona alla luce due proli, nominasi parto gemello, o altrimenti parto doppio relativamente alla madre. Il SENNERTI (*a*) dice, che il caso più frequente nella nostra regione è quello di sgravarsi di un figlio soltanto; talchè incontrasi di raro, che ne nascano due, e molto più raro, che ne vengano generati più ancora. In Lione, riporta GATTESCHI, dal 1750 al 1774 furono battezzati 66861 fanciulli; nello stesso spazio di tempo si sono fra' suddetti notati 1230 parti de' gemelli, ciò che fa ragguagliare i parti doppj ai semplici a uno in 53 o 54 (*b*) *trigemini*; nota inoltre HALLER, *ita rari sunt, ut inter* 6500 *partus unus sit trium puerorum . . . quadrigemini valde rari sunt, unus in* 20,000 (*c*).

NUSTI *discors. gener. intor. alla gener. e nasc. dell' uomo cap.* 79.

(*a*) *De superf. lib.* 4. *cap.* 5.: MARHERR *Inst. Med. T.* 3. *pag.* 806.

(*b*) *Codice di Sanità e di lunga vita pag.* 28. (2)

(*c*) *Elem. Phys. T.* 8. *lib.* 29. §. 5. 16.

L'OSIANDER ha osservato, che fra 60 parti se ne conta *uno* gemello nella gente di campagna, la quale feconda assai più di quella delle Città; la qual cosa viene quasi a corrispondere a quello, che rilevò il prelodato GATTESCHI in Lione. Riguardo al tergemino vide quegli nel registro tenuto in Dublino, che in 21,000 parti se n'erano dati *tre*; vale a dire *uno* in 700. Finalmente nella sua regione ha ritrovato ancora, che rispetto al quadrigemino se n'è numerato *uno* in 50,000. Più gli animali son grandi, generalmente parlando, ci fa consapevoli BUFFON, e meno si rendono (*a*) fecondi; onde la Balena, l'Elefante, il Rinoceronte, il Cavallo, il Bue, e l'Uomo non sogliono d'ordinario generare, che un feto, e rarissime volte due, mentre i piccoli animali come i Sorci, le Aringhe, e gl'Insetti generano figliuoli in gran numero, e ciò a compenso della breve loro vita (*b*). Quindi BARTOLINO disse (*c*), che l'uomo naturalmente non è padre che di un sol figlio. ARISTOTELE (*d*) in tal'occasione prende a ragionare così: negli animali bruti ve ne esistono alcuni, che sono *Unipari*, cioè che generano un sol feto, e questi hanno i piedi chiamati da lui *Solipedi*. Alcuni sono *Paucipari*, perchè concepiscono più di un feto, ma non però molti; e questi hanno i piedi biforcati, chiamati da lui *Bisulci*. Altri sono *Multipari* cioè che ne partoriscono as-

(*a*) *Stor. natur. dell' uomo T.* 1. *pag.* 362.

(*b*) VENUSTI *loc. cit. cap.* 59. *pag.* 70.

(*c*) *Hist.* 63. *cent.* 4. *de insol. part. viiscap.* 18.

(*d*) *Loc. cit. lib. IV. cap. IV.*

sai, e cotesti per lo più hanno il piede fesso in molte parti, denominati dal precitato Autore *Multipari*. L'uomo poi solo è come tutti gli animali insieme, ch'è quanto dire *Uniparo*, *Pauciparo*, e *Multiparo*. Su di ciò viene proposta una domanda, se tutti quei genitori, i quali hanno generato doppie e tripli proli, sieno eglino stessi nati a coppia. In pura verità pressochè tutti gli Storici, ed Ostetrici in ispecie, nulla ci parlano di cotesto fenomeno. Solamente ne leggiamo un fatto presso il *Moniteur del Gennaro* 1809 il quale è il seguente: » Una povera donna di Vienna in Austria, chiamata *Helm*, in età di 40 anni, maritata di 20, ha avuti in undici parti 32 figli, 28 de' quali sono nati viventi. Ha allattato da sè stessa tutti i suoi figli, ed è attualmente gravida per la dodicesima volta. Il suo consorte adunque nacque gemello, ed ella parimenti venne a luce insieme a tre altri fratelli in una volta (*a*).

(*a*) Questo fatto è riportato da GATTESCHI *loc. cit. p.*29. La Storia Ostetrica ci esibisce de' fatti non pochi, rispetto ai parti multipari. DE LA MOTTE asserisce di aver veduto una genitrice partorirne *Tre* Art Compl.des acc. obs 297.298. HAGENDORA *Quattro* M. C. E.M. Phys. dec. 2. ann.4 obs.69. Una contadina sgravossi di undici figli; nel primo parto furono *Quattro*, nel secondo *Tre*, e nel terzo altri *Quattro*. N.A. PHYS. M.A.C Leopold. Carol. N. C. T. 1. obs. II.: PAOLO jureconsulto nel titolo *si pars heredit. petat.* dice che una donna chiamata *Penelope* partorì cinque volte *Quattro* figli per volta. ARISOTELE ne numera *Cinque* in un parto. *Hist natur.lib.7. cap.*1.BRESL *Sei* april. 1713. BIANCHI *Sette* de gener. pag. 249.: BORELLI *Otto* Cent. 2. obs. 44.: PETRIOLI *Dodici* Cors. Anat, pag 114: ALBUCASSA *Quindici* Chirur. l.b. 2. cap. 76.: CROMERO *Trentasei*. Finalmente trovasi registrato in SCHENCHIO *Obs.Med. rarior. lib.* 4. *obs* 1. *pag.* 161., ed in ALDOVRANDI *Monstr. Hist.*

§. 474. I Gemelli, che stanno nell'utero della madre, ciascuno di essi distintamente ha la propria placenta, il tralcio, le membrane, e le acque, dalle quali sono circondati. L'unico di comune, che in essi si osserva, è il corion. Le secondine si uniscono per l'ordinario in maniera, che di due se ne compone una per il mutuo loro contatto, senza che i loro respettivi vasi sanguigni abbiano alcuna comunicazione; e per l'addossamento delle membrane amnios si forma uno e più tramezzi, nella guisa che la pleura fabbrica il mediastino, e la dura madre la falce messoria. Questo è tutto l'ordine della natura, la quale però va soggetta a varietà (*a*). In fatti il BAUDELOCQUE (*b*) ne aggiunge due

pag 50. che una partoriente sgravossi di *Trecento e Sessantasei* feti. Tali ultime narrazioni saranno state poi vere? forse come quelle altre, che pure da Scrittori accreditati si riportano; vale a dire che una donna concepì due gemelli in un' isola, tuttochè dimorasse sola; e che altra giovane restasse pregna in un bagno, in cui eravi dell' aura seminale virile; e finalmente una terza, la quale concepì per una forza d'immaginazione.

(*a*) VANDER WIEL riporta una osservazione di due gemelli, che oltre il proprio cordone, ne avevano un terzo, il quale da una placenta passava all' altra. *Obs. rar. med. T. I. pag.* 314. *obs.* 75. *pl.* 6. *fig.* 1. Il medesimo vide ancora, che un feto aveva due secondine, e due cordoni: BARTOLINO osservò che in tre bambini eravi una sola secondina. *Epist. med. cent.* 3. *epit.* 2., e lo SCHRECKIO in quattro feti una placenta *dec.* 2. *ann.* 2. *obs.* 9. *pag.* 26.: Il MERY riferisce, che due gemelli erano racchiusi dentro una sola secondina e borsa bagnati da una medesima acqua; che dalla placenta medesima sorgeva un cordone, il quale verso la sua metà si biforcava per distribuirsi a cadaun feto. Ved. BURTON *T.* 1. *pag.* 79. *nota* (*b*) G. RIVA crede di spiegare perchè più feti hanno una secondina comune, ed altri separata. Egli dice, che quando i feti sono di diverso sesso, allora le placente sono distinte, e viceversa confuse quando sono tutti di un sesso. *Anat. Miscel. med. fis. de' Curiosi della natura obs.* 39.

(*b*) *Loc. cit. T.* 2. §§. 2187. 2188.

altre disposizioni. La prima consiste, che due gemelli talvolta vengono contenuti dentro un medesimo uovo membranoso, e bagnati da una stessa acqua; la seconda, che ogni feto resta compreso separatamente in due uova, di modo che si può estrarre una creatura e la placenta senza nuocere all'altro. Ma quella peraltro disposizione de' gemelli da noi di sopra accennata, è la più comune, così preordinata dalla natura a vantaggio de' feti, affinchè non si fossero confusi nel primo loro tenero sviluppo, per essere allora tutto mucoso, e perchè in caso di morte di uno, non venisse a recare danno all'altro (*a*). Finalmente, disse MORICEAU (*b*), che il parto gemello non succede al termine del nono mese; eppure la pratica ha dimostrato il più delle volte il contrario; mentre desso parto non conserva un inalterabile periodo (*c*).

§. 435. Da due classi de' segni l'Ostetrico può rimanere avvisato della pluralità dei feti nell' utero, dai *razionali*, cioè, e dai *sensibili*. I primi, per essere il più delle volte infedeli, egli stia guardingo di appoggiarvi la sua diagnosi. Consistono questi in una elevazione, ed estensione del basso-ventre, oltre l'ordinario, e che appare nel quinto,

(*a*) *Ex gemellis alter potest in utero materno vivere, altero ante menses aliquot mortuo.* MANNINGHAM *Art. obser. comp. pag.* 31.

(*b*) *Oper. Med. Chir. T.* 2. *osserv.* 212.

(*c*) Lo stesso MORICEAU quantunque fosse persuaso, che la gravidanza gemella non arrivava al suo termine, pure più osservazioni riportate fedelmente da esso su questa gravidanza, ci fanno costare il contrario. *Ved. le osser.* 234. 481. 565. Perciò DE LA MOTTE ebbe ragione di chiamare assurda una sì fatta assertiva, avendo egli veduto diversamente, ed anzi oltrepassare di molto l'epoca di nove mesi, *loc.cit. obs.* 165.166. 167. 168. 293. 294. 297.

e sesto mese della gravidanza, ed in un gonfiore della grandi labbra pudende; quali due indizj poi si rendono per gradi più rilevanti nell' approssimarsi al nono. Nel settimo ed ottavo mese, quando i gemelli godono la natural loro direzione, si nota nell' addomine di talune gravide, massimamente scarne, una obbliqua e superficiale depressione, come se fosse il medesimo diviso in due cavità (*a*). La indicata elevazione non che estensione straordinaria del basso-ventre farà costare la presenza di due gemelli, quante volte si veda, e si senta ancora ne' fianchi, e posteriormente nel medesimo basso-ventre; poichè se fosse unicamente nel davanti, ed i suoi lati quasi depressi, dimostrerebbe allora una obbliquità anteriore della matrice. A questi indizj poi connumerando il vomito alquanto inquieto, il torpore nelle estremità inferiori, l' edema, o gonfiore (*b*) delle medesime (*c*), in fine la somma

(*a*) Questa depressione del basso-ventre, sebbene non sia sempre un segno certo dell' esistenza di più feti nell' utero, pure si tiene dai seguenti Pratici per un grande indizio. SENNERT *loc. cit.*: PEU *pratiq. des accouch. pag.* 294.: VIARDEL *obs. sur les accouch. pag.* 38.: MORICEAU *loc. cit. oss.*212.: DIONIS *Trait. des accouch. pag.* 136.: GIOBERT *degli Err. pop. lib.* 3. *cap.* 4.: CARL *Hist. med. pag.* 416.: MELLI *La comm. istr. lib.*2. *cap.XI.*: LEVRET *Ess. sur l'abus ec. art.*13. *pag.*98.: ASTRUC *Art d'accouch. livr.* 4. *chap.* 2. *&c.*

(*b*) Avviene pur troppo, che alcune gravide per l'eccessiva gonfiezza delle gambe restano inabilitate a liberamente camminare. In tale circostanza non sarebbe inutile il rimedio di GUAYNERIO riportato dal Ch. MALACARNE nella cel. sua opera *Manua. dell'oper. di Med. e Chir. &c.* Quegli faceva prima macerare della carta nell'aceto, e poi l'adattava in ambe le gambe gonfie. In due giorni di questa applicazione, asserisce il lodato Autore di aver guarito una gravida, che molto era travagliata dal gonfiore nell' estremità inferiori.

(*c*) MORICEAU ha per certi questi ultimi segni, come si de-

difficoltà di respirare, che ha la gravida, ed il piccolo moto, ovvero soffogato dei feti (*a*), si verrà a congetturare con qualche fondamento della pregnezza in questione. Quelli che dalla congettura più da vicino condurranno l'Ostetricante alla fisica certezza della pluralità de' feti, sono i secondi indizj, ossieno i *sensibili*. Sortito un feto, seguitando la madre a sostenere nuovi conati, o sentire dell' interno movimento, ed insieme osservandosi l'addomine tuttavia elevato, e resistente, non si dubiterà non esservi nella matrice un secondo (*b*); e quello che più intimamente convincerà, è il toccare coll' indice nella bocca dell' utero una nuova borsa, la te-

ducono dalle sue osser. 128. 159. 165. 212. 218. 234. 320. 451 459. 540. 12. *ult.* Vuole ancora, che sieno segni dell' esistenza de' gemelli nell' utero l'inquietudine, e gl' incomodi grandi della gravida, a cui si sottoscrive BURTON *loc. cit.* §. 56.

(*a*) Credono PEU *loc. cit. p.* 24. DIONIS *loc. cit. pag.* 136., e LE MOINE *in Burton. loc. cit. nota* (61) essere un segno certo il moto distinto dei due bambini in amendue le parti del basso-ventre: *motum equidem*, conclude SCHURIGIO, *vel diversitas*, *vel vehementia*, *suspicionem firmiorem subministrat exemplo* REBECCÆ, *in cujus utero collidebantur inter se filii, sive gemini.* Syllepsilog. Hist. med. sect. 2. cap. 83.

(*b*) Il Professore, sortito il feto, dovrà sempre immediatamente assicurarsi, se nell' utero ne esiste un altro, a fine di prendere opportunamente il necessario provvedimento. L'omissione di questa cautela ha prodotto delle inquietudini massimamente per negligenza delle Levatrici; e ne leggiamo degli esempj presso DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 295. 299. e PEU *loc. cit. pag.* 206. 207. Ne conviene ancora MANNINGHAM. *Manus semper imponenda est puerperæ ventri statim post eductum fœtum, ut dignoscatur an maneat adhuc alter in utero, præsertim si quem eduxeris sit exiguus, ut gemelliparæ fœtus esse solet*. Loc. cit. pag. 32. Quindi ragionevolmente disse il ch. MALACARNE, che non merita gran biasimo l'Ostetricante, che prima del parto non osa assicurarlo gemello; ma in *gravissimo* incorrerebbe se dopo l'uscita di un feto non si accorgesse, che avvene ancor un altro ec. *La Esplor. P. come P. dell'Arte Ostetr.* CVIII.

sta del nascente, oppure altra sua parte. Non cade dubbio, che cotesti ultimi segni soltanto possono togliere l'Ostetrico da ogni incertezza, ed equivoco; imperciocchè intorno agli altri indizj, segnatamente alla elevazione e resistenza del basso-ventre, che rimangono dopo la sortita del feto, ed alle doglie nel riprodursi, possono questi derivare eziandio dalla presenza di un voluminoso polipo, ovvero da un ammasso copioso d'idatiti, che in un colla prole stanziavano nella matrice (*a*).

§. 436. Benchè il parto doppio ossia gemello si effettui dalla natura con quelle stesse leggi, colle quali la medesima ultima il parto semplice, cioè di un sol feto, ciò non pertanto va soggetto talora a tali sinistri accidenti, che ne risentono e la genitrice, e le proli. Egli è certissimo, che il travaglio replicato affatica assai più la donna. Inoltre accade particolarmente alle primipare, che le parti genitali rimangono malmenate, talora scalfite, ed esposte al pericolo d'infiammarsi, per il doppio patimento, dice l'ASTRUC, a cui la partoriente soggiace (*b*). Ed a sentimento di DE LA MOTTE, non evvi parto, che contenga tanti pericoli, quanto il gemello, atti a sorprendere i Neostetrici non solo, ma eziandio i più sperimentati (*c*). I diversi incontri, che si sono avuti in cotesto parto, ci hanno dimostrato, che desso succede quasi sempre naturale, poche volte

(*a*) SCHURIGIO *Part. Genital. mulier. Sect. III cap.* 2. *pag.* 279. parla di una gravidanza concomitante.

(*b*) *loc. cit. pag.* 207.

(*c*) *loc. cit. Liv.* 2. *chap.* 23.: MESNARD *Guid. des acc. pag.* 295.

misto, e rarissimamente tutto preter-naturale. Per il primo già intendesi, quando i feti si succedono un all' altro sotto i conati della matrice, e perciò naturalmente vengono al giorno (*a*); per il misto si vuole, allorchè un bambino viene naturalmente, e l' altro rimane sconvolto nel carcere materno (*b*); oppure il primo male, ed il secondo bene; in fine quando ambedue i feti nell' utero trovansi confusamente collocati, si considera per parto gemello tutto preter-naturale. Di questo noi ne terremo più particolar discorso, per istabilire quelle manualità, che sono tutte sue proprie. Perocchè se cadauno de' bambini prendesse successivamente nella pelvi una sinistra giacitura, ricorrere dovrassi a quei precetti medesimi, che si sono partitamente esposti nei respettivi capitoli per un sol feto.

§. 437. Venuto a luce il primo dei gemelli, non diasi il Professore tanta sollecitudine ad aprire le membrane dell' altro, sebbene suggerito da qualche Pratico, per non aversene a pentire (*c*); ma dopo aver eseguita una doppia legatura nel tralcio, attenda che la natura, ripresa lena, e vigore, segnatamente l'affaticata matrice, lo effettui

(*a*) MORICEAU *loc. cit. oss.* 128. 146. 159. 165. 212. 234 279. 325. 386. 459 481. 512. 570.646. DE LA MOTTE *loc.cit. obs.*30. 165. 166 167. SMELLIE *Trait. des accouch. T.* 1 *pag.* 395.

(*b*) MORICEAU *loc. cit. oss.* 565. 590. 22. 522. 540. : DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 294. 295. 298. : SMELLIE *T.* 3. *rec.* 37. *obs.* 2. 4.

(*c*) Così avvenne con sommo suo dispiacere a DE LA MOTTE. Credette egli, che il lacerare la borsa dell' acque del secondo feto, immediatamente sortito il primo, il parto si sarebbe disbrigato con prontezza; ma ingannossi a gran partito; poichè vide il contrario, ed il parto prolungossi sino a 24 ore. *loc. cit. obs.* 167.

da sè medesima: diffatti riacquistato il suo potere, mirasi il secondo travaglio più pronto del primo, perchè la detta matrice allora più immediatamente incalza il bambino. Nella congiuntura poi che il secondo travaglio tardasse più del dovere, la partoriente fosse debole ed esinanita di forze, ovvero sopravvenisse alla medesima una emorragia, o una convulsione, oppure il feto si presentasse male; certo si è, che l'Ostetrico non deve preterire per questi ultimi in ispecie pressanti accidenti, non solo di dare sfogo alle acque dell'amnios sollecitamente, ma di estrarre il feto. Del pari sarà indispensabile la pronta operazione per l'altro sinistro evento di rottura del funicolo, succeduta troppo in alto, motivo per cui non fosse possibile di legarlo: mentre in cotesto caso, se il parto del secondo feto tarda di molto, e se la vena ombelicale gemerà continuo sangue, la madre ne risentirà sommo danno, e per conseguenza l'altra prole ancora, che esiste tuttavia nell'utero §. 118. Ascoltiamo sul parto gemello quanto ci suggerisce DE LA MOTTE dietro la sua luminosa pratica. „ Allorchè il „ primo feto viene naturalmente, se il se„ condo resta ben situato, e le doglie segui„ tano con effetto ad agire, il parto commet„ terassi alla natura; ma se poi la partorien„ te sgravatasi del primo, rimane senza do„ glie, sia la seconda prole bene o mal si„ tuata, le acque abbiano o no avuto il loro „ sfogo, importa eseguire il parto artifi„ ciale (*a*) „.

(*a*) *Loc. cit. livr.* 3. *chap.*32.

§. 438. Disposti i gemelli peraltro confusamente nella cavità uterina, possono dessi trovarsi al passaggio in più e diverse stravaganti maniere; come p. e. con tre mani, con due teste, con un corpo due piedi, con il dorso un ginocchio ec. ec. Per disimpegnarsi l'Ostetrico non solo da coteste inviluppate posizioni, ma sì anche da qualunque altra della medesima specie, egli deve prefiggersi unicamente una regola generale, la quale consiste in questi tre principj; 1. in promuovere l' esito a quel feto, il quale giace più disposto nell' ingresso *(a)*, e sotto dell'altro *(b)*; 2. in prendere sempre mai un piede di questi; 3. finalmente, se fuori dell' utero vi fossero tre o quattro piedi, in legarne uno, cioè quello che si ha da rispingere, prima di ritornarlo dentro la matrice. Bene analizzati questi tre generali precetti, ognuno ne sentirà la forza, e l'ascendente. E vaglia il vero: promuovere il parto di quel feto, che trovasi al di sotto, la versione non verrà punto perturbata dall' altro; con l'afferrare un sol piede, si sfuggirà sicuramente quell' equivoco di abbracciarne due, che non appartengono ad un sol nascente, o sì vero unire ad un piede una mano; errore, che può accadere più facilmente di quello che non si crede, massimamente allorchè l' estremità medesime di ambedue i feti trovansi infra loro inviluppate: l'assicurare poi mercè

(a) BARTOLINO *de insol. part. viis cap.* 15. *pag.* 179.: DIONIS *Trait. des accouch. livr.* 3. *chap.* 3.

(b) . . . *inferior ergo prius vertendus pedibusque extrahendus erit :* DEVENTER *Art. obstetr. cap.* 44. *pag.* 193.

un nastro quel piede, che deesi spingere di nuovo nell' utero, favorirà all' Ostetrico, dopo condotto fuori il primo bambino; avvegnachè basta, che egli appressi la destra all' orificio della matrice, e colla sinistra tiri a sè il nastro, che gli giungerà tosto in mano, senza esser obbligato di rintrodurla nell' affaticato, e sensibilissimo utero; la qual cosa affannerebbe ulteriormente la penante genitrice. Diamone una dimostrazione.

§. 439. Si prefigga il caso, che un feto all' orificio della matrice si affacci colla testa, e l'altro coi piedi: il Professore allora, prima di decidersi all' operazione, dee necessariamente venire al giorno a chi dei due gemelli appartengono i piedi. Perocchè se i medesimi fossero di quello, il quale guarda il fondo della matrice, egli al certo li deve rispingere, e promuovere il parto di quello, che giace più prossimo al passaggio; altrimenti troverebbesi in un grave intrigo. Siccome ancora non dimenticherà l'Ostetrico di porre opportunamente in opera gli altri due precetti, vale a dire, avanti di ritornare nell' utero i piedi di quel feto, che rimane verso il fondo, legarne uno, e di trar fuori l'altro per una sola estremità §. 438. Nell' evento poi che i gemelli rimanessero col tronco paralleli, ma in guisa che uno già si trovasse co' piedi inoltrati, e l'altro colla testa, o sì vero colle natiche al passaggio; allora torna conto di pigiare verso la cavità iliaca la testa, o le natiche, e di poi disbrigare il parto di quel feto, che appianossi la via colle sue estremità inferiori.

§. 440. Un altro inviluppo puossi presentare all' Ostetrico nel parto gemello, e questo può essere l'avanzamento di tre, o quattro piedi fuori della matrice, ovvero uno di ciaschedun feto. La stessa confusione dell'estremità avvisa l'Operatore di non tentare alcuna manovra, ma di venire necessariamente prima in chiaro di quei piedi, che ad un sol nascente appartengono; altrimenti egli troverebbesi in un forte inciampo nell' estrarlo. Per giungere a tanto, alcuni consigliano di riportarsi ai due malleoli interni, i quali guardandosi, si pretende essere una bastante prova, che i piedi sieno di un gemello. Molto male si appoggerebbe l'Ostetrico su questo indizio; perchè desso non essendo sempre verace, lo indurrebbe in errore (*a*). Non dirassi lo stesso, quando si notasse, che due piedi avessero le dita rivolte, per cagion di esempio, al pube, ed uno al sacro della madre. Chi non comprende allora, che un feto tiene fuori due piedi, e l'altro uno soltanto; oppure se distintamente si rilevasse, che due piedi sono eguali in grossezza ed in colore, ed uno smunto, più piccolo, più pallido; e *vice-versa*: non è vero, che nella gravidanza gemella i feti non differiscono in volume, potendo uno essere più piccolo dell' altro. Senza tener dietro a cotesti indizj, il mezzo più sicuro, e non soggetto ad equivoco, secondo l'insegnamento comune, sarà quello

(*a*) *Si binos pedes obvios habeas, dextrum scilicet et sinistrum, vide sis diligenter ante perscruteris, quam extrahere coneris, ne forte alter, alterius sit gemelli.* MANNINGHAM *Art. obst. comp. p.* 31.

di portare due dita lungo una gamba del nascente la più avanzata dal seno pudendo sino all' inguine : qui giunto, si passerà all'altro inguine per discendere lungo l'estremità corrispondente, qualora non rinvengasi inflessa al basso-ventre. Nell' evento che una simile esplorazione non riuscisse facile, attesa la positura sconvolta de' gemelli, si eseguirà nella parte posteriore, per giungere nel modo stesso alle natiche, le quali similmente renderanno certo l'Ostetricante di ciò, che si è proposto.

§. 441. Qualora i piedi previ sono tre, dopo che l'Ostetricante trovasi al possesso di quelli, che ad un solo bambino appartengono, si darà ogni studio di rispingere prima l'altra estremità dentro dell'utero, acciocchè la sua operazione riesca più libera, e più sollecita. Per ottenere l'effetto, introdurrà egli la mano destra lungo la parte posteriore della gamba, che si vuole rimettere sino alla natica. Su di essa si eserciterà tutta la possibile e necessaria pressione, ovvero colla gruccia, affinchè ritorni nella cavità della matrice tutta la coscia; questa poi si infletta al basso-ventre del proprio feto, che la gamba si troverà nell'utero, senza praticare su di essa la minima violenza. Questo partito riesce migliore dell' altro, che solo tende ad esercitare ogni forza sulla gamba; perchè o non riuscirebbe, oppure la medesima per tale attentato soggiacerebbe a frattura, o slogamento. Se poi quattro sono i piedi fuori dell'utero, si sceglieranno i due più avanzati; similmente se fossero due, ma non di un sol

feto. Anche in cotesti casi il Professore abbia presente di legare prima con un nastro quella estremità, che ha da respingere, per le ragioni addotte al § 438. (*a*)

§. 442. Posto termine alla estrazione di un gemello, non si avvisi l'Ostetrico di portar fuori la di lui placenta, se prima non abbia eseguito lo stesso sull' altro gemello, che rimane ancora nell' utero, per non esporre la genitrice ad una perniciosa perdita. Se qualche fiata non siasi dato cotesto accidente; ciò non ostante il prudente Professore non ha da esporsi a questo rischio. Sieno adunque stati i bambini prodotti alla luce dalla sola natura, ovvero dall' arte, conviene attener-

(*a*) Sarebbe una perdita di tempo il provare, che non dassi superfetazione; ed ognuno converrà di ciò, se esaminerà l'erroneo principio da cui ebbe origine presso gli Antichi questa opinione; e se taluno non ne fosse peranche persuaso, legga la cel.dissertazione di WILHELMI HULDERICI, intitolata *De superfœtat. falso prætensà*. Avendola adunque i moderni Fisici dimostrata impossibile, i Giureconsulti hanno deciso, che in occasione de' gemelli, trigemini ec. il primo a nascere entra in possesso della primogenitura. Se i gemelli saranno spinti alla luce colle sole forze della natura, il primo escito dall' utero si contrasegnerà, e sarà il primogenito. Lo stesso farà il Professore, se ha egli portato fuori i gemelli, perchè erano mal disposti nella matrice, oppure perchè ha dovuto inseparabilmente estrarli col taglio Cesareo. *In partu gemellorum*, scrive LUDWIG, *qui prius ex utero egreditur, jus primogeniture habet*: Inst. Med. Forens. § 118.: Su di cotesto soggetto di primogenitura leggasi ancora una dissertazione inserita nella Biblioteca Med. di PLANCQUE *Tom*. I. *pag*. 223. Taluno vedendo un feto più piccolo dell' altro, vogliono, che il più grosso sia il primo generato, e perciò a lui si appartenga il dritto alla primogenitura. Questa è ragione contraria al presente approvato sistema della generazione *Tom.I. Cap.XV.* E poi chi sa l'ordine dello sviluppo del feto, agevolmente comprende, che esistendo più feti nell' utero, talvolta uno sviluppasi più liberamente dell' altro, non ostante che sieno stati concepiti contemporaneamente, e pervenuti sieno nella cavità uterina in un medesimo tempo.

si circa alle secondine al savio suggerimento di MORICEAU. Egli vuole adunque, che si usi la diligenza di tirare il cordone del primo nato alquanto più dell' altro, affinchè la placenta, precedendo in qualche modo una all' altra, incontrino meno difficoltà ad attraversare la bocca della matrice; tanto più che dobbiamo con qualche ragione presupporre, che la placenta del primo gemello, avendo subito due travagli di parto, dee trovarsi più o totalmente disunita dall' utero, che l'altra; siccome ancora spinta più innanzi dalle contrazioni di detto viscere. Per veder poi il pronto sviluppo delle gemelle placente, l' Ostetrico atterrassi a quanto abbiamo divisato al §. 234. In caso avverso egli introdurrassi colla mano nella vagina, e colle dita nell' orificio della matrice per disbrigare il lembo posteriore di quella placenta che troverassi la più inoltrata, ad oggetto di allungarla. Non allontanerassi ancora da quelle vedute pratiche proposte ai §§. 246 247 quante volte le placente, perchè aderenti ancora all' utero, dassero moto ad una rovinosa perdita di sangue.

CAPITOLO XXIII.

Parto del Feto Mostruoso.

§. 443. Ogni qualvolta due germi umani sieno contenuti dentro un solo involucro, e bagnati da una medesima, ma scarsissima quantità di acqua dell' amnios; e similmente quando la divisione de' respettivi cordoni

trovasi molto prossima agli embrioni, in quella guisa appunto, che due pera sono pensole ad un sol gambo, sembrano un fondamento, che molto avvicinasi al probabile, onde farci opinare, che allora codesti germi nel primo loro sviluppo appoggiati l'uno sopra l'altro, le respettive parti si attacchino, ed in qualche parte si confondano. Cotesto disordine poi accaderà tanto più intimamente, per quanto più i germi dall' utero, e per conseguenza dalle acque, che li circondano, verranno compressi: come notasi in quelle due ancor tenere piante, le quali, perchè ristrette in un angusto canale, vegetano confusamente quale innesto. La detta cagione remota, congiunta alla prossima, ossia la consistenza muccosa, per così dire, dei due teneri embrioni, possono in vigore dei loro gran rapporti ed affinità produrre una terza specie di sviluppo preternaturale, che comunemente chiamasi per la stravagante figura, che i feti acquistano, *mostruosa*, ossia mostro per *accidente*, non già per configurazione. In fatti sonosi dati de' mostri con una testa e due tronchi, con due teste ed un corpo, oppure congiunti anteriormente, o posteriormente, ed in altra bizzarra maniera, che è quanto dire *per excessum*. Anche le dipendenze talora non vanno esenti da cotesto disordine, mentre al riferire di DUVERNEY, si sono rinvenuti dei cordoni voluminosissimi, e contenere ognuno due vene, e tre arterie (*a*). Simili fenomeni la natura non solo ce li ha presen-

(*a*) Ved. WINSLOW *T.VI. pag.* 282.

tati nella specie umana, ma sibbene anche in quella de' bruti, e quello che più sorprende ancora de' vegetabili; siccome ne abbiamo espressi tanto di questi, quanto di quelli mostri nelle Opere di LICETO, di RUEFF, di PLANCQUE ec. Sia dunque della formazione de' mostri l'indicata cagione, oppure si spieghi con altra capricciosa ipotesi, il fatto sta, che al Clinico Professore poco giova il saperlo, perchè in niun modo la detta cognizione potrà ajutarlo, onde disbrigare un mostro, che inchiuso ritrovasi nella matrice. Ma pria di entrare in materia, non sarà discaro il riferire a questo proposito un inaudito fenomeno, il quale certamente rendesi degno dell' attenzione del Filosofo. Una gallina, non è molto tempo, produsse a luce un uovo di una grossezza oltre il comune; giacchè superava quello di un gallinaccio. In fatti la gallina vi perì, mentre appresso all'uovo vennero fuori le intestina tutte. Cotesto uovo esaminato nell' esterno, notossi diviso nel suo corpo da una linea circolare, alquanto rilevata, e più bianca del guscio, di modo che l'uovo sembrava come formato da due coni uniti nella loro base. Spezzato con diligenza il guscio, videsi, oltre la chiara, ed un torlo, contenere nel suo mezzo un secondo uovo, non più grosso di quello di un piccione, il di cui guscio peraltro era consistente sì, ma diafano. Aperto con eguale attenzione questo guscio, mirossi raccogliere della chiara, ed un rosso il tutto corrispondente. Quello che sorprese si fu, l'osservare parimenti quasi nel suo centro un ter-

zo uovo, grosso quanto un cece. Con una più scrupolosa diligenza si divise del pari il suo guscio membranoso, e distintamente videsi avere una porporzionata quantità di chiara, ed un rosso non dissimile da una testa di spilla. Dopo un sì veritiero fatto si domanda; se cotesto *Triplo-uovo* fosse stato incubato, nato sarebbe un Trigemino, ovvero un Mostro?

§. 444. Se il più delle volte per l'Ostetrico riesce d'imbarazzo lo sviluppo del parto gemello tutto preter-naturale, molto più lo debb' essere per il disimpegno di un mostro; allorchè p. e. il feto ha quattro braccia, due teste e due corpi, o un corpo e quattro piedi, due de' quali attraversino il tronco, oppure due feti ben conformati, ma peraltro congiunti insieme, e simili, perchè egli non vedesi assistito da regole tutte proprie al medesimo. Quando la prole nell' utero trovasi sconvolta, siccome il Professore già conosce la natura nell' andamento specialmente del parto naturale, egli, facendo uso delle sue leggi, tosto giunge con esse a liberarla; come abbiamo a parte a parte divisato a suo luogo. Ma in affare di mostro incagliato nel carcere materno, affare di somma stravaganza, ed affatto fuor d'ordine, dove ha da rivoltarsi l'Ostetricante, onde soccorrere l'oppressa natura, se questa nulla ha saputo suggerirgli? Inutile è certo, per così dire, che quegli sia al giorno delle proporzioni, che il feto gode colla pelvi, appunto perchè il mostro notabilmente viziato nella sua struttura, non contiene regolari dimensioni, da

combinarle nella manualità con quelle del bacino. A che giova altronde, che il Professore sia fornito di tutte quelle diligenze prescritte per estrarre il feto dai piedi, quando l'estremità del mostro, ed i tronchi insieme trovansi, come testè si espose, in sì stravaganti forme e direzioni, ed unite in una confusione tale, da non potersi ben regolare, acciocchè con i dovuti e sicuri precetti sieno condotti fuori? Tanto per queste, quanto per qualunque altra riflessione, ognuno converrà meco, che il pretendere di stabilire de' metodi proprj al parto mostruoso, è cosa non solo difficilissima, ma quasi moralmente impossibile. Un affare adunque che può variare all'infinito, non può richiedere se non se destrezza, ed industria dell' Ostetrico, il quale sul fatto stabilisca una manovra, che conoscerà opportuna a quella specie di mostro, che offrirassi alla sua mano operatrice. Si omette ancora di fissare i segni proprj della presenza di un mostro nella matrice, poichè dovrei immaginarmeli: in fatti su di ciò non vale nè scienza, nè osservazioni.

§. 445. Bisogna convenire peraltro, che non sempre, ed in tutti gli stravaganti incontri de' mostri il Professore si è trovato costretto di operare. Imperocchè per testimonianza degli Ostetrici di primo ordine, veniamo assicurati, che quantunque si racchiudessero nella matrice de' mostri, nonostante nella giusta epoca vennero prodotti alla luce colle sole forze della natura; e di ciò

fanno fede RIOLANO (*a*), LICETO (*b*), RUEFF (*c*), RICARD (*d*), VIRGUNG (*e*), PLENCK (*f*), STAMPINI (*g*), BAUDELOCQUE (*h*), VALLE (*i*), SACOMBE (*k*), ed altri (*l*), siccome noi ancora di tre ne siamo stati testimonj. Asseriscono adunque quegli di esser nati naturalmente de' mostri con due teste, quattro mani, ed uniti per il ventre; con un capo, due tronchi e loro estremità; due feti attaccati per la fronte, per il dorso; altri uniti insieme per l' addomine ed il petto ec. ec. Tiene opinione ROEDERER, che nell' utero sforzando il parto, quella pelle, o carne che unisce i due feti, si rompa, ed uno nasca dopo l'altro (*m*). Così difatto avvenne allo spertissimo SMELLIE: egli nel trarre un feto per li piedi, si avvidde di una lacerazione, che esisteva nel ventre del medesimo, da cui giudicò, che doveva essere stato mostruosamente congiunto con altro feto; come se ne cerziorò, dopo l'estrazione di quello, che rimase nella matrice (*n*).

§. 446. Giunge qui al nostro proposito il favellare di due osservazioni di parto mostruoso artificiale, le quali ometter non vo-

(*a*) *Antropog.* in fine.
(*b*) *De monstr.*
(*c*) *Journ. de med. par* le Roux *vol.* 39. *pag.* 405.
(*d*) *De generat. hom.*
(*e*) *Obs.* 76. *Acc. d. M. A. C. L. C. vol. IV.*
(*f*) *Elem. di Ostetr. pag* 77.
(*g*) *Descriz. di un Feto umano.*
(*h*) *Art des acc. T.* 2. §. 1942. (1)
(*i*) *Oper. Ostetr. T.* 2. *pag.* 27.
(*k*) *Elem. des acc. pag.* 38.
(*l*) Più casi sono registrati ancora presso l'E. M. C. M. Phys. G. H. F. dec. 2. ann. 8. obs. 145. et ann. 3. obs. 90., ann. 9. obs. 134. dec. 2. ann. 3 obs. 296.
(*m*) *Elem. de l'Art des acc.* §. 569. 570.
(*n*) *Trait. des acc. T.* 1. *p.* 395:

glio di esporle, appunto perchè gettar ci può qualche lume, onde regolarsi ne' casi di cotesto genere. Nel giornale adunque di VERDUN si legge, che in una donna di anni 35 postasi in travaglio di parto, si viddero apparire fuori del seno pudendo due piedi di un feto, e poco dopo due altri. La mammana, che l'assisteva, tentò di rispingerne due, quelli cioè, che furono i secondi ad affacciarsi, ma fu inutile; e siccome sperimentò una forte difficoltà, cadde in un fondato sospetto, che i feti fossero in una qualche parte del tronco uniti. Persuasa di questo, si appigliò ad un altro compenso: fece chiamare in ajuto il marito della partoriente, a cui disse di ritirare insiem con lei i quattro piedi. Diffatto di lì a poco ottennero l' intento, e videro fuori quel mostro, il quale se si fosse lasciato in abbandono alla natura, forse la medesima non se ne sarebbe liberata sì presto, e la madre andata non sarebbe esente da qualche serio disordine. I feti vennero estinti; uno era maschio, e femmina l'altro: eglino si viddero attaccati nella parte anteriore del torace, ed in modo che l'estremità superiori del maschio passavano sopra le spalle della femmina. abbracciandole il collo. La madre poscia dopo otto giorni fu in grado di attendere alle di lei incombenze domestiche.

L'altro caso ci viene riportato da PLANCQUE nel *Tom.* 2. *della sua Biblioteca Medica ec.* La gravida, che ne forma il soggetto, incontrò quasi la medesima sorte di quella indicata nel fatto precedente. Il suo tra-

vaglio di parto non fu tanto lungo e penoso, perchè un feto presentavasi nella situazione ordinaria. La Levatrice molto esperta si avvidde, che le cose non camminavano a seconda delle sue speranze, e che doveva esservi qualche ostacolo, il quale si opponeva all' avanzamento del feto. Esplorò la donna; ed in fatti intese, che il petto della prole era imbarazzato dalle estremità di un altro feto, il quale peraltro suppose privo di ogni adesione. Così opinando, fece ulteriore tentativo sopra quel feto, che già appariva, ma senza profitto. Veduto ciò, la Levatrice si decise di cercare i piedi del secondo feto, e fattasene padrona, condusse egregiamente fuori ambedue i feti pieni di vita con queste estremità. L'unione de' medesimi era per le natiche, perineo, e pube. Anche quella Mammana denominata POOR, di cui parla mad. NIHELL, riuscì felicemente di estrarre per li piedi un mostro con due teste senza soccorso di ferro; e per tacere di molti altri prosperi successi, inviterò a leggere WALGENIO, il quale dà conto di un suo fatto; vale a dire, che egli disbrigò due feti, ch' erano uniti dall' ombelico sino allo sterno (a). Adunque i feti in diversi modi mostruosamente congiunti, non costituiscono poi un ostacolo in-

(a) Eccone il modo: *Duo igitur femora unius infantis manu sinistra, et pedem alterius dextra prehendit, meditans, quod si unum infantem admodum profunde, et alterum magis alte traheret, caput sit primi infantis ad collum, et pectus secundi sese inclinare, et alterum caput suum illi prioris imponere posse. Sic eo modo fœtus ambos quadrantis hora spatio extraxit feliciter.* Comment. de Rebus in Scient. Natur. et Medic. gestis Vol. II. par. I. pag. 31.

superabile, tanto per la natura, quanto per l' arte, ed una cagione, per cui si debba venire al taglio cesareo, siccome leggesi presso quasi tutti gli Antichi, e qualche Moderno. E vaglia l'onor del vero, diasi per poco una occhiata al volume di quei feti, i quali sono attaccati ne' respettivi tronchi, e vedrassi chiaramente uguagliare, o di poco superare la grossezza di una prole nonimestre ben nutrita. In fatti volendo stare inoltre alla giusta, e ben intesa esperienza di ROEDERER, dovremo di buon grado convenire, che due gemelli (considerandoli ancora uniti) pesano quasi egualmente che un feto nato al suo tempo (*a*). Si rifletta del pari, che la maggior parte di cotesti mostri non giungono sempre a compiere l' epoca di nove mesi, le di loro ossa sono molto cedevoli, non che qualche fiata affatto mancanti, come riferisce IPPOCRATE (*b*); che allora cesserà ogni maraviglia, se il mostro nasce ancora naturalmente, oppure possa essere estratto con una semplice manualità. Non sembra tutto ciò un compenso della natura, onde la donna non soccomba nel parto?

§. 447. Se mai l'Ostetrico ridotto fosse in un di quei casi, ne' quali, tirato il mostro per le tre o quattro estremità, difficoltasse oltremodo a condurlo fuori, forse perchè trovasi assai voluminoso, ovvero perchè la pelvi è alquanto angusta, si appigli al suggerimento di SMELLIE, ossia quello di subito introdurre la mano, e colle dita di

(*a*) *Elem. di Ostetr.* §.707. (*b*) *De morb. popul. Sect* 2.

scoprire la natura della adesione. E scoperta che sia, a seconda della mano medesima spingerà il Perito una cesoja, e con essa la dividerà (*a*); quando per altro, soggiunge HULLESHEIM, non sia troppo considerabile (*b*). Se poi un simile espediente, prosiegue lo SMELLIE, non ha luogo, si ricorra all'embriotomia; al qual sentimento facendo eco l' HEISTERO (*c*), così la ragiona. *In hoc casu quia hujusmodi monstra plerumque non sunt vitalia aut superstitia, sed ut plurimum non nisi horrida, et inutilia terrae pondera, mea sententia, matri potius parcendum, et fœtum monstruosum ferramentis aut alia quacumque ratione id commodissime fieri potest, extraendum esse existimo*. Per eseguire in parte cotesta operazione ce ne esibisce il modo ROEDERER. Egli adunque vuole, qualora un mostro abbia due capi, che si apra quello, che si presenta il primo, onde diminuirne il volume; di poi si conduca l'altro capo alla bocca della matrice, e si farà sopra di esso la medesima operazione: fatto questo, tutti due i capi potranno essere compressi, e mandati fuori dalla sola forza de' dolori.... Se il feto poi si estrarrà per li piedi, nonostante prima si dovranno diminuire i volumi delle due teste (*d*).

(*a*) *Loc. cit. pag.* 396.

(*b*) Gemell. inf. abdom. connect. brevis Hist. pag. 7. : Questa divisione si può eseguire ancora coll' uncino tagliente, di cui si è parlato al §. 367, ed assai meglio che col bistorino digitale di ROEDERER. *Ved.* Stein *Art des acc. T.* 2. *Tav.* 4. *fig.* 2.

(*c*) *Inst. Chir. par.* 2. *sect. V. cap.* 113 *art.* 16.

(*d*) *Elem. di Ostetr.* §. 570.

CAPITOLO XXIV.

Degli Stromenti.

§. 448. Il solo nome non che la vista di uno stromento eccita quasi in ogni animo femminile della agitazione e del timore, ed in quelle donne specialmente che debbono essere il soggetto della chirurgica operazione. L'aspetto però della morte essendo il più spaventoso di qualunque siasi doloroso rimedio, è generalmente cagione, per cui la natura pericolante vada da sè medesima ad incontrare quegli stessi mezzi, che prima aveva in orrore, ed ai quali era sommamente contraria. L'onore più pregevole del Professore sarebbe quello di disbrigare il parto coll' opera sola della mano; mentre in tal modo recherebbe grande consolazione alla paziente, ed ai consanguinei, ponendo in salvo la salute e la vita di due individui con un apparato semplicissimo, ed omogeneo. Ma se in molti casi non basta la mano ad estrarre il capo del feto, il perito dell' arte avrà bisogno di pochi stromenti. Disse una celebre Levatrice (*a*), che il primo, il più antico, ed il più idoneo di ogni altro stromento è la mano naturale (*b*). Non si può, risponde BURTON, rivocar in dubbio questo principio, considerato in generale; ma non è da negligen-

(*a*) EL. NIHELL *Trait. sur les accouch.* §. 144. Essa ragionò certamente sui soli casi a lei avvenuti. Avrebbe ella usato qualche distinzione, se incontrata si fosse in una pelvi assai angusta della partoriente.

(*b*) LATIER *an in partu difficili, sola manus instrumentum?* affirm.

tarsi del tutto la pratica degli stromenti (*a*), esigendolo la necessità (*b*); ed allora corre stretto dovere del Perito, lo scegliere il più corretto. Anzi, soggiunge A. LE ROY (*c*), il non abbracciarli nell' opportuna urgenza, sarebbe lo stesso, che cadere in uno estremo pregiudizievole. Devesi però avvertire, che essendo grande la forza delle mani, ed altrettanta la loro capacità, rarissime perciò sono le occasioni, in cui necessario sia l'uso degli stromenti. I più idonei ed utili sì alla travagliata madre, che al feto, sono la *Forcipe* e la *Leva*, che noi ci siamo già proposti di descrivere. Lasciaremo nel loro profondo silenzio, in cui tuttavia rimangono, e rimarranno tante altre specie di stromenti, che seppe immaginare il genio degli Antichi, atti più a nuocere, che a sollevare l'umanità nascente, e la desolata madre. In vero consistono questi in uncini acuti, semplici, e doppj, taglienti, dentati, amiformi, ottusi, bottonati, retti, curvi, ed in altra feral forma, i quali hanno signoreggiato per molti secoli. Inoltre si connumerano le tanaglie addentate di ALBUCASSA, il piede di griffo di PAREO, lo *speculum matricis* di RUEFF, le forbici curve e rette di WALBEAM, i perforatori di WELHAUM, di OULD, il bistorino a forma di anello di SIMPSON, i tirateste di MESNARD, di FRIED, a tre branche di LEVRET, di PETIT, a cerniera ed a molla

(*a*) *System. nouv. des accouc. T.* 2. §. 122.

(*b*) *Instrumenta in partu nonnisi in summa necessitate in auxilium vocanda sunt.* C. GLADBACH.

(*c*) *La pratiq. des accouch, trois. part. pag.* 196.

di GREGOIRE, a doppia croce di BAQUIE, di SOUMAIN, di GRAU, di DASSÈE ec. A tutto ciò si può annoverare ancora un'altra specie di strumenti innocui sì, ma pressochè inutili; e tali sono la fromba o sia fascia aperta nel mezzo di MORICEAU, la fionda di DIONIS, la fascia di WALDGRAVIO, i lacci di PUGH, la borsa di GREGOIRE, la rete di AMAND, il portafronda di PEAN, le fasce di SMELLIE, e mille, e mille altre invenzioni di diverso genere e specie da formare un buono, e ricco arsenale. Gonfio ogni Professore del suo ritrovato, e persuaso insieme di avere alla fine discoperto un potente, ed efficace mezzo, onde assistere la pericolante genitrice col liberarla dalla sua prole, si avvidde presto, che la di lui invenzione non raccoglieva poi in sè quei felici vantaggi, che erasi prefisso di osservare: in fatti, generalmente parlando, l'invenzione medesima venne a perire in quelle mani stesse, dalle quali riconosceva la sua nascita. E' a desiderarsi, che vegga la pubblica luce una dotta, e giudiziosa memoria del Professore di Medicina e Chirurgia *Signor Dottore Pietro Manni*, tra' miei Allievi il più indefesso coltivatore dell' Ostetricia, nella quale con accuratezza, e severità di raziocinio ha passati ad esame tutti gli stromenti adoperati da IPPOCRATE fino a noi; ove conclude in seguito di una ragionata analisi, che la maggior parte di essi sono inutili, o micidiali, che pochissimi sono quelli di assoluta necessità, e rarissime sono le circostanze da usar-

ne per un abile, e prudente Ostetrico, come pochi sono li farmaci, di cui ha bisogno il dotto, e sperimentato Clinico: aggiunge quindi, che i Professori in luogo di un pomposo armamentario Ostetrico atto più ad illudere il Pubblico, che a giovarlo, debbono fornirsi piuttosto di sode, ed utili cognizioni, ed osservare attentamente nell' esercizio di cotesta cotanto benefica Professione, quei soli principj, che si deducono dalle leggi invariabili della natura, senza fidarsi troppo degli stromenti, che generalmente portano una morte violenta nel seno della vita.

CAPITOLO XXV.

Della Forcipe, e suo uso.

§. 449. Esaminata con ogni diligenza la storia sull' origine delle tanaglie, ossia forcipe, non si trova in essa notizia, da cui dedurne con sicurezza qual sia l'autore primario di essa. IPPOCRATE ne fa menzione, senza parlare della sua struttura (*a*). Si veggono espresse più figure di tanaglie, e specialmente quelle degli Arabi, nell' opera di BURTON (*b*); anzi il primo abbozzo di una forcipe lo dobbiamo a RUEFF. Non ostante questo silenzio degli scrittori possiamo asserire, che in diverse età presero i Professori diversi lumi l'uno dall' altro fino al tempo di CHAMBERLEYNE, il quale era

(*a*) *De morb.mul.*lib. I.p. 161. art. 96.Lo stromento, di cui egli parla, lo nomina *Volsella*, che secondo CELSO vuol dire tanaglia da Chirurgo.

(*b*) *Loc. cit. T. 2. pag.* 536.

in possesso di una forcipe da prima assai applaudita, e poi corretta di molto dalle nazioni inglese, e francese. Il CHAMBERLEYNE tenne la sua forcipe in una profonda segretezza, e poi fu pubblicata da CHAPMAN nel 1733 (*a*). In somma dagli Arabi sino a' nostri tempi varie figure di forcipe sono state formate (*b*), secondo il diverso pensare di più successivi Ostetricanti (*c*).

§. 450. Il rischiarimento di cosa sì utile devesi molto ai celebri SMELLIE e LEVRET, i quali non risparmiarono industria per ridurre la forcipe ad una figura più conveniente, e più salutare al bambino ed alla madre, e per istabilire delle regole facili, e sicure onde usarla (*d*). Merita a questo proposito menzione particolare una memoria riguardante la correzione della forcipe del sullodato Professore *Manni*, il quale ha sviluppato un genio superiore per l'Ostetricia Medico-Chirurgica. Presenterò in estratto le principali cose, che riferisce rapporto a questo interessante argomento. Con ricercata erudizione rintraccia pria l'origine, e la pro-

(*a*) Ved. SMELLIE *Trait. des accouch. T.* 1 *introd. pag.* 56.

(*b*) MULDER ne numera cinquanta, non compresa la sua. *Hist. litter. et crit. forc. et rect. obstetric. cap.* 1.

(*c*) LEVRET asserisce, che niuno stromento fu soggetto a tante variazioni quanto la forcipe. *Obs. sur les accouch. lab. part.* 3. *pag.* 97. La forcipe presso le donne inglesi è riguardata come *Ancora* sicura per salvarsi ne' loro difficili parti; è tale e tanto il credito e l'esperienza di questo stromento in quelle, che quantunque abbiano un parto naturale, nonostante desiderano con ansietà di esser liberate colla forcipe.

(*d*) Abbenchè nella forcipe di questi celebri autori vi sieno più diversità, non variano dalla medesima i vantaggi e le sue regole per adattarla, perchè sono li stessi; e perciò riscossero un eguale applauso nel ceto Ostetricio.

gressiva correzione di quest' *Ancora* di salvezza per le pericolanti madri: fa conoscere, che dopo le modificazioni date al forcipe da LEVRET in Francia, ed in Inghilterra da SMELLIE, si obbliarono affatto gli stromenti inventati da RUEFF, SCHLEVOGT, PUISSEAU, PALFINO, SOUMAIN, DASSÉ, MESNARD, JANG, BING, RATHALW, SCHLITTING ec. ec. Dopo questa correzione portata nel forcipe dagli Ostetrici di Londra e di Parigi circa la metà del passato secolo, parea questo stromento giùnto alla sua perfezione, ma lo spirito umano, sempre irrequieto più per l'ambizione di distinguersi, che per giovare ai suoi simili, ne mise fuori una serie numerosa dei già riprovati, e talvolta più meschini di quelli. Da LODI, da GALLETTI, da SANTARELLI, da STEIDELE, da JOHOSON, ORMS, DENMANN, SMITH, LOWTHER, ed in questi ultimi tempi ancora da OSIANDER, ECKARD, STARK, BUSCH, SIEBOLD, THENANCE, da BOIS, MURSINNA, BRUNNINGHANSEN, se ne proposero de' nuovi, ma queste variazioni di forma piuttosto, che invenzioni, presa ognuna nel suo insieme non avanzarono punto il forcipe di SMELLIE-LEVREZIANO. Dopo tutto ciò l'Autore dell'indicata memoria con critica imparziale esamina in dettaglio ognuna delle succennate forcipi; analizza la loro struttura, paragonandola sempre colla forma delle parti, ove deve esercitare la sua azione: appoggiato alle leggi della meccanica, fa li suoi giudiziosi rilievi, e conclude, che nel forcipe, quantun-

que sia difficile di portarvi tale novità, che possa chiamarsi invenzione, vi è non ostante qualche cosa da proporvi. Rileva, che nel forcipe di LEVRET si è più operato con ragioni astratte, che concrete. Dopo tutto ciò propone i canoni fondamentali, sui quali costruire un forcipe il più possibile esente da errori: Sono 1. la maggior correspettività di struttura dello stromento colle parti muliebri; 2. facilità somma nell' introdursi; 3. introdotto, sia commodo a chiudersi; 4. congiunzione sufficientemente solida; 5. che l'Operatore possa maneggiarlo con speditezza; 6. che faccia la presa più vantaggiosa sulla testa del feto, senza offenderlo; 7. che la sua lunghezza non sia eccessiva, come progettò qualche moderno Autore di molto nome; 8. che agisca più per attrazione, che per compressione. Dopo queste saggie riflessioni, come ape industriosa, prendendo il buon da tutti, progetta il suo forcipe, ed ecco in breve come lo vuole costruito; 1. la totale lunghezza non ecceda 15 *pollici*; 2. la lunghezza dei cucchiaj dall' asse sia di 8 *pollici*, conseguentemente superi di poco la metà della tanaglia; 3. la curvatura dei cucchiaj sia maggiore di quella di LEVRET, acciò operi meno per compressione, che per attrazione, il di cui secondo modo di agire riesce molto più vantaggioso per la madre, e per la vita del feto: acciò la tanaglia agisca per attrazione, fa d'uopo, che l'allontanamento dei cucchiaj fra di loro sia largo, ma il sito, dove quest' allontanamento deve esser maggiore, si trovi vicino all' estremità della tanaglia;

4. le fenestre de' cucchiaj sieno mediocremente larghe, e nella loro maggior larghezza non debbano eccedere le 10 *linee*: in questo modo la fermezza dei cucchiaj viene di molto aumentata; 5. l'interna superficie dei medesimi o conservi le scanalature di LEVRET, o sia interamente piatta senza profondità alcuna, ed allora per la lunghezza di 5 pollici dall'estremità sia segnata da alcune asprezze per mezzo di una sottile lima, acciò essa possa prendere tanto più fortemente la testa nel tempo stesso, che coteste asprezze non sono così rilevate da poter danneggiare l'infante; 6. gli orli dell'una e dell'altra branca sieno ben rotondati, acciò non rechino la minima lesione alle parti materne, ed alla prole nascente; 7. la costruzione del manico deve presentare all'Operatore una comoda presa, ed esser convenientemente lunga e forte, mentre quei di LEVRET, di SMELLIE, e di altri non mancano di difetti; 8. in fine il sullodato Professore *Manni* adotta l'invenzione dell'Ostetrico BUSCH; più le curvature nella parte superiore del manubrio a forma di mezza luna, onde meglio impugnarlo, proposte da BRUNNINGHANSEN, ma più picciole, e meno curve. Il congiungimento è della massima importanza. Le congiunzioni inventate finora, o sono troppo strette, o deboli, o complicate; per cui l'esperienza c'insegna, che o in questo luogo si spezzano, o sono difficili a chiudersi. Quello della tanaglia inglese riesce facile a chiudersi in buona situazione della testa; ma se la madre rimane collocata obbliquamente, insorgono delle con-

siderabili difficoltà. Dopo queste varie riflessioni vuole, che il suo congiungimento non sia dissimile da quello proposto dall' Ostetrico di *Wirzburg*, essendo questi il più semplice, il più commodo ad usarsi, il più facile a chiudersi, ed il più stabile, non che fermo di quanti ne sono stati inventati sino al presente. Dal fin quì detto, ogni Professore di buon grado converrà, che l'intera struttura della tanaglia, progettata dal nostro Autore, viene disposta in modo, che agisce non assolutamente per compressione, come la maggior parte delle forcipi, ma per attrazione, la quale non accade rettamente, ma secondo la conosciuta direzione dell' asse del bacino, e della vagina coincidente coll' occipite del feto. Quanto prima sarà pubblicato il rame di questa forcipe in un'opera molto estesa dell' Autore, nella quale verranno riportate le più interessanti scoperte fatte in Ostetricia fino ai nostri giorni. Passiamo ora all' uso della forcipe. I Pratici più colti ne' casi opportuni, non si servono che di essa; perchè ad essa unicamente viene riservato di superare gli ostacoli, ed a rimuovere gl' impedimenti senza nuocere. Le vantaggiose correzioni fatte dai sullodati Precettori SMELLIE e LEVRET, fecero porre in dimenticanza totale tutti quegli stromenti accennati al §. 448, ed in specie gli uncini, ai quali, dice lo SMELLIE (*a*), si appigliano quei, che ignorano i mezzi di salvare la prole; presso de' quali hanno anche la prefe-

(*a*) *Loc. cit. pag.* 305.

renza altri inutili incidentissimi agenti, usati dai medesimi, a disavventura dell' uman genere, per estrarre il ſeto non solo estinto, ma quello che è peggio il vivente ancora (*a*). A misura de' progressi fatti nella scoperta delle leggi, che la natura osserva costantemente nell' opera del parto, non troppo conosciute dagli antichi, è venuto meno poco a poco, anzi viene quasi distrutto il genio stromentale, stato unicamente figlio della oscurità, e della inesperienza. In somma la forcipe, al dire di uno Scrittore, è la *Pietra Filosofale* cercata dagli antichi, e felicemente trovata dai moderni Ostetrici.

§. 451. Malgrado però la perspicacia, e l'attività degli Ostetricanti in ultimare colla sola mano i parti; talvolta ſa d'uopo ricorrere allo stromento, cioè alla forcipe, della quale ora ne diamo una succinta idea. Viene questa composta di due braccia di acciajo, alquanto elastiche e ben levigate, ciascheduna delle quali presenta la forma di un cucchiajo lungo quindici pollici incirca. Queste due braccia si sogliono distinguere in maschio ed in femmina, poichè nel mezzo del primo si vede un perno mobile, ed il secondo ha al livello medesimo l'apertura atta a riceverlo (*b*); talchè nell' unirsi insieme

(*a*) DE LA MOTTE ne riporta più casi *loc. cit. obs.*181. 186. 187.

(*b*) La forcipe smelliana manca di questo perno, osservandosi solo in quella di LEVRET, nella quale è fisso per avere nell' altra branca una stanghetta di acciajo mobile con un foro, superiormente largo, e stretto nell' inferiore con i margini inferiori più in dentro che i superiori, i quali margini s'insinuano nel solco del perno fisso; e serve ciò a tenere unito lo strumento, dopo che le braccia di esso sono incrocicchiate.

queste due braccia, s'incrociano a modo dello stromento, con cui si vuole condurre a fine la litotomia. Merita inoltre di essere considerata la forcipe unita nelle sue braceia in parte superiore ed inferiore, divisa l'una dall'altra dal perno, che abbiamo descritto. La parte superiore tanto separata, quanto congiunta all' altra branca, forma un cono al rovescio incurvato, in modo però che la base, invece di contenere un circolo perfetto, ne ha solamente la metà. Si veggono in essa due incurvature, una delle quali resta nell' interno, destinata ad adattarsi alla convessità laterale del capo, e l'altra fissata dal LEVRET (*a*), rimane nel davanti simile a quella della tanaglia, con cui si estrae la pietra. Ciascuno de' bracci individuati ha altresì due finestre nel mezzo, parimenti della stessa figura di cono, che si portano dall'alto sino a tre pollici sopra l'unione della forcipe. La parte superiore della medesima è stata sempre l'unico oggetto della maggiore attenzione degli Ostetricanti, i quali ben conobbero, che doveva essa trovarsi entro la pelvi nello scabroso contatto colle parti genitali della partoriente; quindi capirono, che essendo bene formata, si renderebbe ancora atta ad abbracciare il capo del bambino, ed estrarlo senza lesione nè di esso nè della madre, massimamente in vigore dei cangiamenti fatti dai cel. BAUDELOCQUE, PEAN, e DUBOIS, ed in oggi dal Dott. *Manni* §. 450. La parte inferiore della forcipe non serve che

(*a*) *Loc. cit.*

di manubrio all' Operatore ; perciò FREKE la volle terminata da due uncini ottusi, onde con più fermezza si possa da quegli agire nel cavar fuori la testa del feto.

§. 452. L'applicazione della forcipe non è certamente arbitraria ; e perciò va sottoposta a delle leggi e principj ; altrimenti riuscirebbe più dannosa, che utile. Ma quì sulle prime giova avvertire, che se l'Ostetrico vuol far uso della forcipe, non deve dimenticare quanto si precisò a suo luogo per la semplice operazione manuale, vale a dire i rapporti grandi che la testa del feto gode coi distretti della pelvi, ed il di lei meccanismo, che esercita nel nascere : senza di questi lumi malamente, e con detrimento notabile della madre e del feto, si eseguirebbe la strumentale operazione. Fra le cagioni, che obbligano a ricorrere a cotesto stromento, per la più commune ravvisasi l'arresto del capo nell' ingresso, o nella escavazione della pelvi, secondo quai dei due distretti sarà alquanto angusto. Il primo caso avviene assai più di rado del secondo, e la ragione, se mal non mi appongo, sembra essere la seguente. L'imperioso utero con quella forza con cui riuscirebbe a far discendere la testa a traverso il distretto superiore, non a sufficienza largo, non sarebbe bastevole per disbrigarla dall' egresso della pelvi. In fatti, essendo il capo nell' ingresso, il medesimo siegue sotto le pressure un moto quasi perpendicolare, ed inoltre in questo istante allungandosi alquanto, attesa la mobilità de'parietali, alla matrice riesce più facilmente di

farlo pervenire nella escavazione. All'opposto quando la testa del feto trovasi nella medesima cavità, e che deve avanzare in una sortita poco spaziosa, quel grado medesimo di forze non ne sarebbe efficace, sì perchè, qui giunto il capo, riprende tosto il primiero suo volume, che in parte cambiò in lunghezza, passando la filiera ossea dell' ingresso, e sì perchè per venire a luce, ha da descrivere un quarto di circolo §. 174. Adunque se la matrice vuole sprigionare il capo del nascente dal distretto inferiore, ha da superare due resistenze. La prima è, come testè si disse, il quarto di circolo, che orizontalmente deve fare eseguire alla testa nella escavazione, onde disimpegnarla per la via dell' arco del pube dall' egresso della pelvi, moto assai più tardo, e faticoso del perpendicolare; la seconda resistenza nasce dalla sortita, la quale essendo più angusta della escavazione fa d'uopo per oltrepassarla, che il capo si allunghi di nuovo, come aceadde nell'ingresso. Previe coteste circostanze, pare doversi convenire, che il capo del nascente si debba incuneare, in occasione di una pelvi alquanto angusta, più spesso per non dir quasi sempre nel vuoto del bacino, di quello che possa avvenire nel distretto superiore. Le altre cagioni, che mi trovo in obbligo di ricordare, sono quelle indicate ai §§. 220. 221. 335. 336. 340. 343. 373. 400. 406. Come ancora l'applicazione della forcipe deve aver luogo 1. per una estrema debolezza della partoriente, o total deviamento delle doglie; 2. per una convulsione sintomatica; 3. per una emorragia rovinosa; 4. in

fine per un vizio organico nel petto, o pure nel basso-ventre, ossia aneurisma (*a*). A cotesta determinazione l'Ostetrico verrà, allorchè peraltro la testa del feto sia discesa nella escavazione, che se sarà ancora nell' ingresso, in luogo di far uso della tanaglia ostetrica, promuoverà il parto dai piedi. Resta poi contro indicata, qualora la testa del bambino si trova tutta ossificata, quando la pelvi resta molto angusta, nella vagina stanziano degli ostacoli, come uno scirro, un tumore sarcomatoso ec., ed allorchè sia in moto una vera *Paragonfosi* §. 340.

§. 453. Esposte le cagioni, si venga ora

(*a*) Se una partoriente abbia nel petto o nell' addomine un' aneurisma; ella o muore sotto i conati del parto, o rimane dipoi in uno stato più lacrimevole di prima. Quindi l'Ostetricante giammai rimetterà il parto ai soli sforzi della natura, ma userà la prudente sollecitudine di ultimarlo artificialmente. Una Romana nel suo stato nubile dovette subire l'operazione dell' arteriotomia nel braccio destro per la lesione della respettiva arteria, prodotta dal salasso. Guarì perfettamente. Dopo molto tempo maritossi. Divenuta gravida ed arrivato il tempo del parto, sgravossi bensì naturalmente; ma perì pochi giorni dopo per una aneurisma spuria effettuata da quella stessa arteria operata, che si riaprì sotto i conati del parto. Questo caso è certamente raro, come è rara nella partoriente una simile combinazione. Pure se mai accadesse, e fosse a notizia del Perito, egli applicherà il tornichetto sull' arteria brachiale; il quale lo stringerà solo nell' istante della doglia, per riallentarlo tosto al cessare della medesima. In mancanza del tornichetto si può sostituire lo strettojo, che gli Antichi costumavano nelle amputazioni dell' estremità. Io lo descrivo per istruzione delle Levatrici. Si pongano sul tronco dell' arteria, che rimane nella parte interna del braccio, più cuscinetti graduati circa la metà di esso braccio; indi si ponga sopra una fascia forte e larga un pollice, e si leghi lenta in modo, che la mano passi agevolmente tra essa ed il braccio. Si metta di poi un pezzo di cuojo o di cartone sulla parte esterna del medesimo braccio, e sopra del detto cuojo un pezzo di legno cilindrico. Questo si girerà intorno la fascia sino che abbia serrato abbastanza per arrestare il corso del sangue; e ciò, come si è avvertito, si eseguirà nell' istante della doglia. RICHTER dà una figura di uno strettojo semplice, e da comporsi sul fatto, che è molto adattato al caso. *Elem. di Chir. T. 1. Tav. 2. fig. IV.*

a' spianare la maniera di agire colla forcipe ; la qual verrà da noi considerata sotto tre punti di vista, vale a dire: *Primo* l'Ostetricante deve avere in mira tutto quello, che riguarda la partoriente, e la prole, che ha in seno. *Secondo*, deve fare maturo riflesso a quanto importa eseguirsi, e cautelarsi nell'istante medesimo di operare. *Terzo*, deve rifletter bene su quanto potrebbe accadere terminata la manualità, ad effetto di porvi i convenienti ripari. Gli oggetti delle diligenze compresi nel primo punto, sono il dare alla partoriente una convenevole giacitura §. 212, indi nel chiarirsi della posizione della testa del feto, nello scomporre la forcipe per insinuare una branca alla volta, e nel riscaldarle ambedue all' acqua calda, ed ungerle a sufficienza (*a*).

§. 454. Avanti di entrare in dettaglio di quanto ci siamo proposti, vedo necessario l'avvertire due essenzialissime circostanze, che incontrar si possono nell' applicazione della tanaglia ostetrica. La prima consiste in quel tumore formato dagl' integumenti del capo in occasione di un lungo suo incuneamento: siccome talvolta si rende desso voluminoso e dilungato, non che consistente, con gran facilità, se non usasi attenzione, si crede essere

(*a*) Lo SMELLIE avverte i giovani Ostetricanti di tenere celata, quanto sia possibile, la forcipe alla partoriente ed agli astanti. *Loc.cit.pag.* 286. BAUDELOCQUE all' opposto dice, doversi quella mostrare alla partoritrice, perchè vegga non essere uno stromento tagliente, ma fatto solo per estrarre la sua prole viva. *Art des accouch. T.* 2. *pag.*229. *nota* (1). Sebbene queste due opinioni sieno opposte una all' altra, pure potrà servire di lume al Perito secondo i diversi incontri, in cui può egli trovarsi.

il capo stesso, e sopra del medesimo infruttuosamente si verrebbe ad adattare la forcipe (*a*). L'altro inciampo, in cui può imbattere l'Ostetrico in simile congiuntura d'incuneamento del capo infantile nella escavazione, consiste in una graduata intumescenza degl' integumenti. Egli, che di tempo in tempo esplora la partoritrice, scorgendo un tal avanzamento, viene ad opinare, che ciò sia del capo; quando che altro non è, se non la turgescenza suddetta degl' integumenti medesimi, i quali la durano sino a tanto che il nascente vive. Così adunque illuso il Professore omette la sollecita applicazione della forcipe, e dà luogo che il feto perisca, e ne succeda il più delle volte una paragonfi.

§. 455. Scansato che sia ogni equivoco, ed assicuratosi fisicamente l'Operatore, che la testa del feto rimane incuneata in guisa che l'occipite si appoggia sull' osso ischio sinistro, oppure al forame ovale di questo lato (ciò che si rileverà dall' ala dell'orecchio rivolta a detta parte), si determinerà ad agire. Unta la sinistra mano di burro, insinuerà nell' intervallo della doglia obbliquamente l'indice, il medio, e l'annulare insieme della medesima nella vagina, fra questa e la testa del feto, in modo però, che il di dietro di esse dita guardi il pube destro, e il di dentro la parte laterale del capo, ossia la tempia, e l'apice loro la mandibula inferiore, acciocchè servano facilmente di strada alla branca femminea della forcipe. Presa que-

(*a*) SAXTORPH *Teor. della Divers. de' Parti pag.* 150.

sta colla sinistra, e portatala attentamente dal basso all' alto, si fa giungere sino all'angolo della mascella inferiore; nel qual sito si conosce essere pervenuta, se si provi resistenza nel ritirarla (*a*); lo che ancora si distingue dalla stessa lunghezza dello stromento introdotto (*b*). Acciocchè poi nell'adattare l'altra branca, ossia il maschio della forcipe, la già introdotta non isdruccioli e muti sito, si farà sorreggere con fermezza da un esperto assistente. Anche per l'introduzione della seconda branca nell' altro lato del capo s'intrometteranno bensì prima l'accennate dita, ma però quelle della destra, e quindi la detta branca, col divario che dessa si dirigerà dall' alto al basso sino all'angolo della mandibula inferiore. L'Ostetricante in questa operazione sia accorto, di non fare alcuna benchè minima violenza sulla testa del feto colle branche della forcipe, di non prendere sotto l'estremità superiore della medesima l'orificio (*c*) dell' utero (*d*), le membrane del bambino, e segnatamente il suo tralcio; le quali parti verranno schivate ed allontanate da quelle dita stesse, che debbono servire di scorta alle braccia dello stromento. Adattate al suo punto le branche nei lati del capo, si uniranno per ricomporre la

(*a*) LEVRET *Accouch. lab. pag.* 117.

(*b*) ROEDERER *Elem. de l'art des accouch. pag.* 247.

(*c*) In questo caso l'orificio dell' utero è quasi sempre dileguato; LEVRET però dice, che talvolta esso si rende così sottile, e si rinviene così applicato sulla testa del feto, che se dall' Ostetricante non si usa tutta l'attenzione, si può cadere in inganno. *Loc. cit. pag.* 111. *nota* (a).

(*d*) W. JOHNSON *Novum artis obstetric. System. p.* 277.

forcipe nello stato primiero. Non deve quì il Perito intrigare nella giuntura della forcipe qualche porzione di vagina, se questa fosse in qualche parte gonfia, e dilungata, e non deve offendere le linfe, nè le grandi labbra (*a*), ciò che recherebbe spiacevoli conseguenze alla partoriente. Affinchè poscia ambedue le braccia della forcipe restino fisse sui lati della testa, si contorcerà negli uncini di essa un nastro qualunque. Infine non pretenda il Perito di adattare il sistema di aprire, e chiudere alternativamente la forcipe, per non iscomporla dal capo, e per non incontrare i suddetti pericoli; cioè di afferrare colle estremità superiori della forcipe alcuna delle parti di sopra indicate.

§. 456. Così operando il Professore, avrà nell' esito la bramata felicità. Supposto un adattamento di forcipe nella maniera descritta, è certo, che l'asse longitudinale esisterà dentro delle braccia in modo, che per quanto la pressione fatta dallo stromento su i parietali, abbia dilungato il capo, si troverà nulladimeno libero ad uscire. Supposta adunque tutta la vera direzione, il Professore piglierà colla destra lo stromento verso gli uncini, ed abbracciandolo colla sinistra in quella parte, che rimane vicina al seno pudendo, cioè sopra del perno, lo condurrà con tutta l'agilità da destra a sinistra, in

(*a*) D'ordinario fa d'uopo avere questa avvertenza, quando la forcipe non è sufficientemente lunga, ovvero quando sia stata adattata molto in alto nella pelvi; siccome allora il punto di unione delle branche corrisponde alla vulva, così facil cosa è d'imbattere negli individuati disordini.

maniera che il capo venga per quella strada medesima del parto ordinario §. 174, coll' avvertenza di agire con intervallo come opera la natura, e nell' istante della doglia, qualora vi sia. Giunta la testa del bambino all' arco del pube col suo occipite, procurerà tosto colla destra d'innalzare, tirando da un lato all'altro gradatamente la forcipe, verso il basso-ventre della madre, e colla palma dell' altra si studierà di reggere ed appoggiare il perineo, affinchè nell'attraversare, che farà il capo avvinto dalla forcipe, non lo laceri.

§. 457. Estratto interamente il capo del feto dal seno pudendo, rimane di usare le diligenze del terzo punto §. 453, le quali consistono nel disfare nella unione la forcipe, nel disbrigare una branca alla volta obliquamente, giusta la convessità del capo, e nel condurre fuori le spalle del feto colla semplice manualità indicata al §. 346, se queste in seguito dell' anteriore operazione non si avanzano da sè stesse. Ammaestrato così il Professore ad intromettere, e adattare sul capo del feto le branche della forcipe, e con essa sprigionarlo, quando nella escavazione l'occipite guarda l'ischio sinistro, facilmente rileverà, che v'ha poca diversità nell'operare, allorchè con questo stromento si cerca di rimovere, e superare ogni obice, mentre il capo del nascente, essendo incuneato nel bacino, l'occipite è rivolto all' ischio destro. La diversità consiste solo nel penetrare colle dita indice, medio, ed annulare della destra nella vagina tra il lato del capo ed il pu-

be sinistro; ed in luogo della branca femminea introdurre prima collo stesso artificio §. 455 il braccio maschio della forcipe.

§. 458. Non così facilmente accade di dover far uso della forcipe, se il capo del bambino s'incaglia nelle posizioni posteriori, cioè se l'occipite discende dalle simfisi sacro-iliache; perchè di rado s'inoltra il nascente in tali siti §. 171. La via, che deve percorrere il capo del feto, gli è di un grande inciampo, attesa la sua lunghezza §. 178, per cui il medesimo capo può facilmente arrestarsi, massime allorchè la pelvi è alquanto angusta. Essendovi adunque per le cagioni qui esposte, e per le altre indicate al §. 452, il bisogno di ricorrere alla forcipe, fa d'uopo, che l'Ostetricante sappia chiaramente la maniera di usarla anche in queste posizioni posteriori della testa, ove s' incontra maggior difficoltà. Essendo diverso il sito, in cui può giacere inchiodata la testa coll' occipite nella pelvi, deve essere parimenti varia l' introduzione delle branche della forcipe. Sarà però la stessa la somma attenzione che il Professore deve usare sì avanti, che nell' istante, e dopo dell'operazione.

§. 459. Se la testa del feto coll'occipite si fosse arrestata nella escavazione al lato sinistro del sacro, sicchè qualunque più intenso conato della matrice non vaglia a rimoverlo di pezza, l'Ostetricante non ha altro partito, che l'applicazione della forcipe. Che l'occipite poi si trovi in questo luogo, lo conoscerà dalla fontanella anteriore nel davanti e a destra del bacino, o dall' ala dell'o-

recchio, che in tal caso trovasi rivolta nel di dietro del medesimo bacino. Assicurato da ciò l'Ostetricante, che la testa inchiodata ha l'occipite voltato al lato sinistro del sacro, si diporterà nella seguente maniera. Previa l'introduzione delle dita indice, medio, ed annulare della destra, fra il lato del capo, e la vagina dietro il pube sinistro, spingerà blandamente il braccio maschio della forcipe nella maniera indicata al §. 455. L' applicazione poi dell' altra branca della forcipe si farà colle dita della sinistra, portate prima nell' altro lato della testa, in guisa che il loro dorso guardi l'incavatura sciatica destra. Adattate a puntino ne' lati del capo le braccia dello stromento, e congiunte nel suo mezzo col perno, il Perito, avanti di procurarne saggiamente il disimpegno, condurrà la fronte ad appoggiarsi dietro la simfisi del pube, affinchè nell' estrarre il capo, questa resista sino a tanto che l'occipite sia fuori dalla parte del coccige. La ragione di questa pratica ci viene dimostrata dalla natura §. 180. Quindi il Professore agevolmente capirà il modo ancora di rimuovere, ed ultimare il parto colla forcipe, allorchè la testa del nascente giace immobile nella escavazione col suo occipite sul lato destro del sacro; e ciò gli sarà chiaro, se vedrà la fontanella anteriore diretta avanti a sinistra del pube. Quì però si devono prima intromettere le dita della sinistra dietro il pube destro, e la branca femminea.

§. 460. Tutto questo dettaglio dimostra all'Ostetricante le maniere di estrarre la testa

del feto incuneata col suo occipite sì nel davanti, che nel di dietro delle pelvi. Egli però non si lusinghi di vedere *costantemente* in pratica le posizioni tali e quali noi con ordine le abbiamo esposte. Sebbene coteste accadano, pure talvolta vi sono certi incuneamenti, e direzioni del capo, che rimuovere non si possono dall'Ostetricante se non con regole, e maniere tutte proprie ai casi particolari, per togliersi d' impaccio. Ma chi possiede i principj da noi individuati sulle fatiche di tanti ottimi Ostetricanti, con minore difficoltà, e con molta lode condurrà a fine colla forcipe la testa del bambino validamente inchiodata nella pelvi. Tutti i principj per disbrigare da questa la testa del feto colla forcipe si possono ristringere a tre primarj. *Primo*, collocare sempre le branche della tanaglia ne' lati del capo. *Secondo*, osservare quanto è possibile, che la sommità di essa abbracci l' angolo della mandibula inferiore, ossia che l'asse longitudinale del capo sia lungo le branche della forcipe. *Terzo* finalmente, addattare le braccia della forcipe in modo che, nel tirare con essa fuori la testa, la parte loro convessa venga a ritrovarsi nel di dietro della pelvi. Ciò si raccomanda per non offendere l'utero, e le parti genitali della partoriente, siccome accaderebbe se le dette branche fossero rivolte al contrario, ed in quell' istante che colla forcipe si fa passare il capo infantile fuori del seno pudendo.

§. 461. Nel chiudere questo capitolo dobbiamo parlare di altri due casi, i quali ri-

chiedono parimenti l'applicazione della forcipe, siccome ci proponemmo ne' §.§. 336 373 di dimostrare. Il primo si è quando il nascente s'inoltra colla faccia, e che rimane gravemente fissata al passaggio. L'altro accade allorchè, essendo uscito tutto il tronco del bambino, rimane colla parte più lunga della sua testa, che si comprende dal mento all'occipite, fortemente incuneata nello spazio antero-posteriore dell'ingresso. In questi casi fa d'uopo di pratica ben fondata, e di grande avvedutezza, per non recare danno alla madre, e al figlio. Nel primo caso il Professore colle debite regole adatterà le branche della forcipe ai lati della testa; e poichè in questa circostanza il mento inoltrasi il primo, perciò l'estremità superiore della tanaglia ostetrica deve guardare l'occipite. Abbracciata colla forcipe la testa, avanti di estrarla, dice SMELLIE *(a)*, devesi con una mano impugnare la forcipe, e coll'indice e medio dell'altra uncinare il mento, affinchè appunto sia rimossa con più efficacia, e meglio si riesca nell'intento.

§. 462. Intorno poi all'altro evento dell'asse longitudinale della testa infantile potentemente incastrato nella pelvi conjugata, conviene scegliere una maniera tutta propria, onde colla forcipe venga fatto di liberare la penante donna. Una riprova di cotesto disordine si avrà dal sentire mercè l'esplorazione la faccia al sacro, ed al pube l'occipite. Il modo adunque più acconcio è il se-

(a) *Loc.cit. T. 4. p. 48.pl.26.*

guente. Prima di ogni altro si legheranno le braccia del feto ai lati del suo corpo, e consegnerassi ad un assistente, acciò lo tenga alquanto elevato verso il pube; indi colle regole già prescritte si adatteranno le branche della tanaglia ostetrica una alla volta nei lati del capo, in guisa però, che l'estremità loro superiori debbano guardare il vertice. Abbracciato così il capo, si rimuoverà dalla pelvi conjugata, spingendo la forcipe dal basso all' alto; ed ottenuto l'intento, dirigerassi la testa immediatamente in una diagonale dell'ingresso. Prima poi di condurre la medesima nella escavazione, importa flettere il mento al petto, affinchè l'asse longitudinale sia pressochè a livello colla lunghezza delle branche della forcipe. Eseguito ciò, immediatamente l'Ostetrico innalzerà alquanto la forcipe, per riabbassarla tantosto giusta l'asse della pelvi, onde far pervenire la testa del feto nel suo vuoto. Portata la medesima a cotesto grado di avanzamento, sta in mano dell'Operatore a sviluppare il capo infantile o nella divisata direzione, o sivvero dopo aver voltata la faccia al sacro della madre. Nell' atto poi che disbrigasi la testa dal seno pudendo, avvertirassi l'assistente, che regge il bambino, di elevarlo attentamente di contro al pube, nel qual tempo seguendolo il Professore colla forcipe, egli ultimerà il parto senza ledere il perineo.

CAPITOLO XXVI.

Della Leva, e suo uso.

§. 463. L'altro strumento, di cui ci siam proposti di favellare, è la *Leva*, della quale si hanno due specie. Una chiamasi olandese (*a*), e francese l'altra (*b*). Non sembrano d'accordo taluni Ostetrici circa l'origine della Leva. Chi pensa, che la medesima abbia dato la norma a comporre la forcipe coll' unire due leve insieme; e chi all' opposto la forcipe sia stata anzi quella, che fece immaginare la Leva, e che per conseguenza questa sia una invenzione posteriore a quella. Volendo noi per altro stare alla opinione comune, la Leva, della quale è Autore il cel. ROONHUISIO, riconosce un' epoca molto anteriore al forcipe; purchè non si voglia convenire collo SMELLIE, il quale riferisce, che la Leva del prelodato Professore fosse una specie particolare di forcipe (*c*).

§. 464. La Leva olandese consiste in un

(*a*) Ved. SMELLIE *T*.4. *loc. cit. in fine* in cui si legge la storia della Leva Olandese.

(*b*) Ved. BAUDELOCQUE *loc. cit. T*. 2. *pl. X.* : Circa la sua storia si legga A. LE ROY *pratiq. des accouc. pag*. 79. : I Francesi hanno immaginato un' altra Leva, la quale non ha il pregio della prima, perchè non è capace di quella forza, che si ricerca per rimuovere una testa validamente incuneata. Questa leva è tutta flessibile di maniera, che s'introduce sotto forma retta; dipoi tirando a sè un nastro, si fa curva; ma quasi sempre il nastro si strappa, o si arrende in modo, che manca nella sua operazione. Vedetene la forma in NANNONI *Tratt. di Ostetr. T.XI. Tav.*2. *let.E.* AITKEN parimenti ha immaginato un' altra leva ingegnosa, che egli chiama *Leva viva*, e si vede nella *Bibliot. della più rec. lett. M. C.* di VOLPI *T*.1. *part*. 1. *V. Ostetr.*

(*c*) *Trait. des acc. T*. 4. : *decouv.de l'Instrum.de* ROONHUISEN.

pezzo di acciajo coperto di cuojo sottile, lungo circa undici pollici, largo uno, e grosso un quarto. Nel suo mezzo è piana, incavata peraltro in amendue l'estremità, aventi queste incavature una estensione di tre pollici 1/4: inoltre dessa leva vedesi esattamente rotonda in tutte le parti, e specialmente nei quattro angoli. La forma poi della Leva venuta dalle Gallie non differisce da una branca fenestrata di forcipe, principalmente di quella di PALFINO, mancandole solo la curvatura anteriore levreziana: dessa poi resta ferma nella estremità inferiore ad un manubrio (*a*). Delle due leve in oggi si preferisce la francese. Il valore della medesima si ristringe unicamente, non già ad estrarre il capo del feto, ma a correggere taluni aberramenti del suo occipite; quindi è perciò che l'Autore olandese avvertì, che *potentia vectis agit in os occipitis*.

§. 465. Si ricorre alla Leva finestrata, allorchè il capo del feto, per una qualche sinistra cagione avendo perduto l'ottima direzione declive (espressa alla Tav. IX.), s' inoltra coll' occipite inclinato verso la parte posteriore del collo; di modo che avanzato così nella escavazione, si arresta, ed immobile rimane a fronte dei più intensi conati del parto. (ved. la Tav. XIII.) Cotesto deviamento dell' occipite si può incontrare tanto nel davanti, quanto nel di dietro

(*a*) BAUDELOCQUE, ed il GOUBELLY, si crede, esser quegli, i quali abbiano così resa la leva. La forma e l'applicazione di cotesta leva vedesi espressa al T. 2. Tav. X. del primo Professore.

del bacino. Ma per parlare ordinatamente sulla maniera di usare la Leva in simili casi, noi per ora considereremo l'occipite impegnato anteriormente alla pelvi a destra, o a sinistra, di cui ne renderanno un contrasegno gl' indizj individuati ai §. §. 333 334.

§. 466. Supposto che l'occipite trovisi deviato in un dei lati anteriori dell' escavazione, e che l'Ostetrico comprenda chiaramente, non potersi ricondurre alla sua strada, se non in forza della Leva, egli primieramente situerà la sofferente madre all' ordinario §. 212; indi penetrerà coll' indice e medio di quella mano, che sarà più a portata nella vagina, in guisa che l' interno delle medesime guardi quel lato del capo, che trovasi rivolto al pube, e le loro apici la nuca. Dato mano il Professore alla Leva, la spingerà a seconda delle dita sull' occipite; anche qui sia attento di non impegnare sotto la Leva medesima l'orificio dell' utero, il funicolo ec. Egli conoscerà di averla sopra di esso adattata, quando che la Leva per ogni dove appoggia, e che resiste nel tirarla in basso. Una tale sicurezza rendesi a lui necessaria; poichè se la concavità dello strumento non viene occupata dalla convessità dell' occipite, l'operazione rimarrebbe difettosa, anzi inutile.

§. 467. Fissata a dovere la Leva sull'occipite, l'Ostetrico impugnerà la medesima con ambe le mani; cioè colla sinistra in vicinanza del seno pudendo, e colla destra al manubrio. In tal foggia disposto lo strumento, si comprimerà in basso l'occipite in quel tem-

po stesso, che inalzerassi alquanto il manubrio medesimo verso il pube. Cotesta manovra ripeterassi a norma del bisogno, e della lentezza, con cui la testa del feto si muoverà. Oppure il Perito può diportarsi in altro modo; con una mano cioè agire sulla Leva, e colle dita dell' altra spingere in alto la fronte, o la mandibula superiore del feto, secondo quella che delle due presenterassi; il tutto a solo oggetto di avvicinare il mento al torace, ed approssimare l'occipite all' arco del pube. Restituito artificialmente il capo nella sua direzione, e strada, in quanto al rimanente si abbandonerà alla natura, la quale se non troverassi affatto sproveduta di forze, lo svilupperà dal seno pudendo. In vero, quando l'ajuto sia sollecito, e quando la capacità della pelvi, o il gonfiore degl' integumenti della testa non ecceda quel grado, che è necessario per il felice parto, la natura mai suol preterire. Ecco, se non erro, il perchè BRUYN fu sì fortunato nella pratica della Leva, colla quale asserisce di aver liberati 800 bambini.

§. 468. I deviamenti poi del capo infantile in una delle posizioni posteriori §. 169, intendonsi quelli allorchè il medesimo, perduto avendo il declive cotanto necessario al buon esito del parto §. 180, col suo occipite trovasi quasi in alto, o a destra del sacro arrestato nella escavazione. Lo scorgere mercè l'esplorazione la fronte, le suture coronali, ed il seguito della sagittale sino al naso in un dei lati della simfisi del pube, daranno una riprova di cotesto disordine. Anche in tali

deviamenti l'Ostetrico non perderà di vista quelle diligenze avvertite al §. 466. Circa poi alla applicazione della Leva, egli introdurrà due o tre dita parallele di quella mano, che sarà necessaria, onde istradare la Leva sull' occipite, e per quella via più spianata, che le permetterà l'adito, quale d'ordinario lo rinverrà dalla parte dell' ano della madre, sia a destra, sia a sinistra della escavazione.

§. 469. Adattata che sia la Leva sull'occipite in cotesti deviamenti posteriori del capo, avanti di agire (consiglia qualche Pratico) si porterà la mano sinistra attraverso del perineo, sì per garantirlo da una lacerazione, che per istabilire alla Leva medesima un punto d'appoggio. La destra poi, che ha in possesso lo strumento, abbasserà l'occipite, dirigendolo verso il davanti. Può aver luogo ancora in cotesto incontro la manualità espressa al §. 467; cioè nel tempo che una mano pigia in alto la fronte, l'altra si adoprerà mercè la Leva a far discendere l'occipite; a questo modo la testa posta per la sua via, verrà al giorno in vigore delle doglie uterine. Se mai l'Ostetrico osservasse, che da queste nulla di decisivo evvi da sperare, perchè fiacche, e sapendo altronde, che in queste posizioni posteriori se ne ricercano delle più forti, siccome vedemmo al §. 181; perciò egli libererà la sofferente da ogni ulteriore affanno colla forcipe.

CAPITOLO XXVII.

Segni della morte del feto nella matrice.

§. 470. L'estrema delle sventure, cui possa soggiacere il feto umano ristretto fra i vincoli dell' utero materno, è quella di terminare nel medesimo la vita, anzichè giugnere a vedere la luce del giorno. La perfetta cognizione di tale sinistro accidente si rende così necessaria al Professore, che mancandole questa in qualche parte, corre il pericolo, che si raddoppi il già seguìto infortunio col detrimento ancora della madre superstite. Supposto dall' Ostetricante il bambino estinto, potrebbe quegli determinarsi ad una operazione violenta contro di esso per iscansare il danno alla genitrice; mentre la manualità, vivendo il feto ancora, non sarebbe in alcun modo conveniente al medesimo, che anzi potrebbe cagionare la di lui perdita animale e spirituale; ed all' opposto l' Ostetricante credutolo vivo, essendo già defunto, si appiglierebbe al taglio Cesareo o alla Simfiseotomia del pube, cosa non solo irregolare, ma barbara, e crudele. Pertanto ad evitare in ogni circostanza tali assurdi dannevolissimi, primo osservi con attenzione la madre, la quale presenterà tali segni, per cui giudicare della vita del feto; secondo si dirigga alla esplorazione, colla quale scorgerà indizj ancora più certi, di quanto va rintracciando.

§. 471. La prima riprova della morte del bambino esistente ancora nell' utero suol' es-

sere d'ordinario una insolita scossa, e talvolta replicata, che la madre sente inaspettatamente, la quale cessa poi ad un tratto, senza ulteriore risentimento (*a*). In sequela di ciò cominciano ad affacciarsi de' stravaganti sintomi, e varj, secondo i soggetti, le cause, il temperamento della gravida, e le circostanze, che vi concorrono; come dal tempo in cui viene dalla natura ritenuto il feto nella matrice, e dalla sua pronta o tarda putrefazione. I sintomi sembrano più chiari, allorchè il feto incomincia a putrefarsi, che avanti di questo tempo; dessi poi si manifestano più decisi, quando la corruzione è giunta ad un più alto grado. L'alterazione del bambino nell' utero viene regolata dallo stato de' suoi involucri, in cui resta avvinto, e circondato. Questi non dando accesso all' aria, sarà la putrefazione del feto ritardata, ed esso starà nella matrice non solo giorni, settimane, ma mesi ancora senza corrompersi (*b*), o al più leggermente (*c*), e far sì che la genitrice sperimenti gli effetti della sua disgrazia assai tardi, o molto discreti (*d*), oppure che non ne sia assalita da

(*a*) Questo segno quasi mai è fallace. Vedi MORICEAU *loc. cit. osser.* 181. 517. 654. 445. 101. *ult.*: LEVRET *obs. sur les accouch. lab. obs.* 35.: DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 136.: SMELLIE *obs. sur les accouch. T.* 2. rec. 12. in obs.5.

(*b*) Per un mese si conservò il feto morto nell' utero in una donna, di cui parla MORICEAU *loc. cit. obs.* 554. Per tre mesi ILDANO *obs. chirurg. cent.* 2. *obs.* 51. Per quattro CAMERARIO *Cautel. circ. part. nat. pag.* 553.

(*c*) In quattro osservazioni lo vide MORICEAU *loc. cit.* sebbene due donne contennero le loro proli morte per più di un mese *osser.* 245. 268., un' altra cinque settimane 414., e due mesi un' altra gravida 485.

(*d*) Leggieri incomodi sostennero quelle Incinte, di cui parla il med. alle *osser.* 290. 455. 599.,

alcuno (*a*) . PUZOS riferisce un esempio di un feto, il quale si conservò incorrotto sei mesi : per tre l'assicura di fatto proprio GARDIEN (*b*) . Non così avviene se le membrane del feto si sieno strappate contemporaneamente alla disgrazia, o poco tempo dopo lo straordinario violento moto del feto ; allora i segni si fanno innanzi più pronti perchè più pronta si effettua la putrefazione del medesimo ; e ciò viene dimostrato dalla ragione, dalla osservazione (*c*) , e dalla esperienza.

§. 472. I segni della morte del feto nell' utero pronti o tardi a manifestarla, sono molti, e fra loro diversi . Si debbono essi raccogliere nella testa, nel petto, e più distintamente nello stesso addomine della genitrice, siccome si espose ai §. §. 131 132, vale a dire, che da alcuni loro diversi notabili cambiamenti arguire si devono gl' indizj della vera gravidanza . La faccia si rende pallida (*d*) , gli occhi infossati e languidi (*e*) , il fiato cattivo (*f*) quando il feto è

cioè piccola elevazione di bassoventre di tempo in tempo per il lasso di più mesi ; ed un' altra, in occasione parimenti di feto morto nell' utero non tollerò, che una semplice tristezza *osser.* 270.

(*a*) Ciò è confermato dalle osservazioni dello stesso MORICEAU . Quantunque le donne, che ne fanno il soggetto, portassero i loro feti morti nella matrice chi un mese *osser.* 564. chi due 245. 455. 268. 483. e chi tre mesi 462. , elleno stettero sempre bene come i loro feti fossero stati viventi . In seguito dice il citato Autore, che le acque dell' amnios allorchè non sono evacuate, fanno le veci di una *Salamoja*, conservando il feto nell' utero per mesi senza putrefazione .

(*b*) *T.* 3. *pag.* 8.

(*c*) *Infans in utero mortuus post emissas aquas biduo vel triduo majorem in modum corrumpitur, quam toto mense manentibus aquis* . MANNINGHAM loc. cit. pag. 23.

(*d*) CRUCIO *disquis. gener. ad Hist. Foet. pag.* 95.

(*e*) DIONIS *Trait. des accouch. livr.* 3. *chap.* 7. : REBECQUE *le Medec.Franc.charitabl. pag.* 535.

(*f*) MERCATI *De Mul.affect.*

degenerato in putredine (*a*), pessimo sapore di bocca (*b*), dolor di capo (*c*), sonnolenza (*d*), sibilo alle orecchie (*e*), un freddo nelle narici e nelle orecchie (*f*), sbadigli frequenti (*g*). A questi tristi preludj ne vengono aggiunti degli altri, cioè palpitazioni di cuore (*h*), deliquj (*i*), languore (*k*), brividi (*l*), flaccidezza di mammelle (*m*) in un istante (*n*), e loro pallidezza, gementi poco siero, come che piangessero, dice NESSI, la morte del feto (*o*), e poscia si riempiano di latte.

§. 473. Per la maggior parte i suddetti segni sono riputati da molti de'Moderni, come inutili, chimerici, e favolosi. Ma tanti abilissimi Professori da noi citati non furono certamente balordi, e la giornaliera esperienza sta in loro favore. Forse que' moderni Critici vollero dire, che i suddetti segni §. 471 non accadono tutte le volte della morte del feto, e tutti in una sola gravida. I suddetti Pratici peraltro non opinano così di quegl'indizj della morte del feto nell' utero, che si raccolgono dalle mutazioni, che accadono nella cavità del basso-ventre, massime quando

(*a*) TINELLI *Medic.Consult. T.* 1. *pag.* 87. *consult.* 8.

(*b*) MORICEAU *loc. cit. osser.* 445.

(*c*) ETTMULLER *Pratiq.de medec. chap.* 8. *pag.* 294.

(*d*) RODION *De part. hom. pag.* 43.

(*e*) C. AVIGA *de arte med. lib.* 5. *cap.* 22.

(*f*) PISONE *de cogn. et curand. morb. lib.* 3. *cap.* 15. §. 602.

(*g*) BAUDELOCQUE *Art. des accouch. T.* 2. §. 1890.

(*h*) PEU *Pratiq.des accouch. lib.* 1. *pag.* 43

(*i*) PAREO *de Homin. gener. liv.* 3. *cap.* 27. *pag.* 649.

(*k*) VAN-SWIETEN *loc.cit.* §. 1317. *pag.* 411.

(*l*) BAUDELOCQUE *loc.cit.*

(*m*) MORICEAU *loc. cit. osser.* 445.

(*n*) PEU *loc. cit. pag.* 42.

(*o*) *Art.ostetr.* §. 272.

sia trascorso del tempo, da che il feto è morto, mentre li riguardano come più probabili e certi. Coteste infelici madri si lagnano di male di stomaco (*a*), d'inappetenza (*b*), di peso gravante verso il bacino (*c*), di grevezza nel moto (*d*), di prurito di orinare (*e*), e di tenesmo (*f*). Il basso-ventre ora si fa loro teso ed elevato (*g*), ed ora s'inflaccidisce (*h*); lo sentono circondato da un freddo marmoreo (*i*), che le affligge e le rattrista, e talune sperimentano ancora una gravezza ai reni (*k*). Lo stesso basso-ventre si nota più volte, quando il feto è morto, che comprimendolo leggermente con ambe le mani, si fa, di molle che era, duro, ed inarcato. Se queste genitrici vogliono decombere ora da un lato ed ora da un altro, sentono una boccia, che come un sasso (*l*) cade in quel lato; e se non rendono il feto pochi giorni dopo la sua morte, il basso-ventre si arresta nel suo aumento, e più non cresce (*m*), quantunque scorrano de' mesi. Se poi la donna trovasi in travaglio del parto, questo ancora presenta degli

(*a*) BAUDELOCQUE *loc.cit.*
(*b*) CARL *Histor.med.p.*423.
(*c*) DIONIS *loc. cit. p.* 233.
(*d*) G.FERRARA *Nuov.Selv. di Chirurg. lib.* 1. *cap.* 73.
(*e*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 136.
(*f*) *Tenesmus mulieri gravida, sine alio morbo superveniens, cum reliquis signis* infallibiliter *mortuum significat fœtum*. G. KLEINIUS Interpr. Clinicus pag. 138.
(*g*) MORICEAU *loc. cit. osser.* 445.
(*h*) BAUDELOCQUE *loc.cit.*
(*i*) IPPOCRATE *de superf. cap.* 4. *pag.* 462. 463.
(*k*) MELLI *la Comm. p.* 363.
(*l*) IPPOCRATE *loc. cit.* Sebbene questo segno sia stato osservato da altri Ostetricanti, pure non rendesi sempre verace; mentre accade ancora quando il feto è molto debole. DE LA MOTTE è uno de' Pratici, che lo ha veduto. *Loc. cit. obser.* 137.
(*m*) TIMEO Cas. med. lib. 4. de morb. mul. cas. 20.

indizj, che avvisano l'Ostetricante della morte del feto. Tali sono la languidezza de' conati del parto, quasi dissimili da quegli, che la natura impiega per l'espulsione di un feto vivente, per cui il parto riesce ordinariamente lungo (*a*), lo sgorgo poi degli umori dall'utero sono foschi, nerastri, e molto olezzanti (*b*); quest'ultimo indizio si tiene da GOVEYO per infallibile (*c*). Curioso in vero

(*a*) MORICEAU *loc. cit. T.* 1. *cap.* 30.: CARL scrisse: *dolores ad partum rari, debiles, breves revertuntur, imo plane evanescunt*. Loc. cit. pag. 424: Perchè soggiunge ASTRUC *pro mollitie corporis emortui foetus nulla habetur consistentia, sed omnis in globum circa orificium reducitur*. De Art. obst. lib. 4. art. 1. pag. 65.

(*b*) MORICEAU *T.* 2. *osser.* 90.

(*c*) *Chirurg. Veritabl. p.* 408. Eppure in più casi non lo fu. MORICEAU avverte che ciò può derivare da un pezzo di sangue corrotto. MANNINGHAM scrive: *uteri excretiones fœtidæ non semper infantem mortuum indicant, quum a grumis sanguinis diutius retenti corruptis fieri possint* loc. cit. pag. 23. Anzi VAN-SWIETEN lo chiama *malum signum, sed non semper notat foetum mortuum esse*. Loc cit. §. 1317. MELLI ne riporta una osservazione *loc. cit. pag.* 364. Scrisse ARISTOTELE *putrescere etiam sanguis videtur, qui a suo fonte remotus est* de Hist. anim. lib. 2. cap. 9. DIONIS afferma di aver veduto uscire dalla matrice, durante la gravidanza, de' fiori bianchi, delle sierosità verdi nere, che molto puzzavano, e ciò non ostante coteste madri hanno partoriti de' bambini viventi. PERSONE' racconta che una donna dopo alcune bastonate ricevute sull' addomine tramandava per la vagina un odor fetido, che denotava essere il feto morto, eppure ella sgravossi di una creatura viva; ma reso di poi varj grumi di sangue neri e puzzolenti. *Della Sezion. della Simfis. del pub. ec. Trattato p.* 78.

L'esito del mecconio si tiene anche da più Professori come altro segno certo della morte del feto: eppure ho io osservato, che questo segno è ugualmente equivoco del precedente. BELTRANDI infatti asserisce, che il mecconio può uscire per sola debolezza del feto in un parto laborioso; massime se questi viene sottoposto ad insulti convulsivi. Può nascere dalla pressione dell' orificio dell' utero sulle natiche del feto, allorchè questo s'inoltra colle medesime. *Oper. Anat. Chirur. Tom. VIII. num.* 159. Giova quì fare una utile distinzione del mecconio da quello scolo sanioso, che realmente deriva dalla corruttela del feto, e del-

riesce il fatto, che racconta MORICEAU su di questo particolare. Egli dovette essere il giudice di una questione insorta tra la Levatrice e la partoriente sull' affare del feto, del quale questa era per isgravarsi. La mammana, vedendo fluire dall' utero una materia putrida, nerastra, e fetida, annunciò alla genitrice, che il di lei bambino era morto: dessa al contrario resistette sempre a cotesto suo prognostico, e con somma forza, perchè ne veniva assicurata dal moto sensibile della sua creatura. Nel tempo di una sì tenace altercazione sopraggiunse MORICEAU. Questi dopo un' attenta esplorazione, venne al giorno, che amendue avevano ragione. La madre trovavasi incinta di due gemelli, uno de' quali era vivo, e l'altro morto; ed infatti colla estrazione de' medesimi, verificò la ragione di ognuna (*a*).

§. 474. Sarà tolta ogni dubbiezza circa la morte del feto esistente nell' utero materno per mezzo degli indizj, che darà lo stesso feto mercè l'esplorazione dell' Ostetricante. Sgorgate che sieno le acque dell' amnios di quella natura esposta al §. 472, ed il feto presentando il capo, se il Perito, esplorando le sue fontanelle, le sentirà prive di pulsazioni (*b*); indi premendo e passeggiando coll'

le sue dipendenze, avvertitaci da PLENCK. Questo è fosco, fetido, fluente, e che si attacca al dito esploratore, all' opposto il mecconio non ha odore, esce in forma di molecule, e tinge di color verde il colante liquore amnios. *Art. Ostetr. p.* 100.

(*a*) *Loc. cit. osser.* 34.

(*b*) MORICEAU *T.* 1. *p.*208. *Sed cavendum*, dice HEISTERO, *tamen hic est, ne statim pro emortuis habeamus illos infantes, in quibus nullum arteriarum in capite pulsum persentiscimus. Nonnunquam*

indice sul medesimo capo, si accorgerà ancora, che l'epidermide (*a*) insiememente ai capelli si separa colla maggiore facilità; che le ossa sono flosce, e che fanno un certo rumore (*b*); allora francamente può pronunciare essere il feto già trapassato; e molto più se scoprirà col dito delle vescichette piene di un colore rossastro, la qual cosa dimostrerà essere di molto avanzata la corruttela del medesimo feto. Se può il Perito penetrare colle dita nella bocca, si avvederà sempre più di questo infortunio; avvegnachè sentirà la bocca fredda, la rilassatezza e mancanza di moto della lingua (*c*), della mandibula inferiore (*d*), la quale se la scosterà dalla superiore, rimarrà la bocca aperta. Se poi il bambino estinto sia disposto nella matrice sinistramente, come p. e. a traverso, si apre all'Ostetricante più campo di esaminarlo; mentre oltre la facilità che scorge nell'attraversare l'orificio dell'utero per essere lasso e cedevole, egli toccatogli il basso-

enim præsertim si debiles admodum sunt infantes, ita quoque debilis esse arteriarum pulsus solet, ut percipi haud quaquam ab admotis digitis valeat. Chir. part. 2. sect. V. capp. 153.

(*a*) *Signum omnium certissimum est cuticulæ capitis supremæ dissolutio*. DEVENTER Ars obstetr. cap. 52. pag. 140.: *Nullum signum mortui fœtus præter cuticulæ secessum*. AULBER *prægr. fœtus cap.*

(*b*) *Si digito os cranii movetur collisi stridorem edunt. Stridentia ergo cranii ossa mortuum esse fœtum nos docent*. ROEDERER Elem. art. obstetr. §. 384.: Lo stesso dicono CHAPMAN *Tentam. de arte obstetr. pag.* 35. FRIED *Elem. art. obstetr. p.* 106.

(*c*) *Quando foetus non commovet linguam nec sugit, si digitum ori ejus immiseris*. LANGIUS oper. omn. medic. part. 3. cap. 44. §. 8.: CHAPMAN *loc. cit.*: MALACARNE *L'esplor. P.C.F. dell' arte Ostetr. num.* 139.

(*d*) *Si infans non sugat apicem digiti in os intromissi*. ASTRUC loc. cit.

ventre, lo rinviene freddo, depresso (*a*), così del pari il cordone ombelicale senza battimento, e parimenti freddo (*b*), portando la mano sino all' ombelico (*c*), per togliere ogni equivoco; e se può prendere un braccio, o una mano del feto, il polso non batterà punto, e le dita resteranno aperte ed immobili (*d*).

§. 475. Se i suddetti segni danno certa la morte del feto; incerta essa è, quando dopo gl' indizj della di lui vita, il capo del medesimo trovasi fortemente incuneato nella escavazione della pelvi per il volume del suo capo, o per la strettezza della pelvi, ovvero per essersi inoltrato in essa sconciamente. In questa circostanza si dovrebbe ultimare il parto artificialmente, perchè se esso si protrae troppo a lungo, le doglie si rallentano, e si affacciano de' sinistri accidenti, che molto fanno temere della vita della genitrice; ma prima dell' operazione si desidera qualche indizio sicuro, onde conoscere se il nascente così angustiato vive ancora. Imperocchè se certa fisicamente fosse la di lui morte, allora si penserebbe a salvare la madre, ed alleggerirla da un sì grave affanno e dolore, nulla prezzando il feto (*e*). Questo

(*a*) BURTON *Syst. nouv. de l'art. des accouch. T.* 1. §. 99.

(*b*) BAUDELOCQUE *loc. cit. T.* 2. §. 1898.

(*c*) Questa diligenza è indispensabile per esserne più sicuri. Ce lo avverte ASTRUC *ad umbilicum usque manus est producenda, nam facile a tactu arteriarum funiculi decipi possumus cum ipse debiliter pulset.* loc. cit.

(*d*) NESSI *Loc. cit.* §. 272.

(*e*) Il VAN-SWIETEN ci ricorda con tutti i più gravi Ostetricanti, che *quando foetus mortuus est, rudius tractari poterit, et de sola matris salute agitur* loc. cit. §. 1318. Così già praticarono in simile emergente MORICEAU. *Loc. cit. osser.* 1. 29. 603. 608. 107. 449.

però è lo scoglio. Dice LEVRET, che nè gli antichi nè i moderni Autori ci istruiscono utilmente; anzi sembrano tutti d'accordo sull'incertezza di questi segni (*a*).

§. 476. Da due indizj si potrebbe conoscere se il nascente, arrestato colla testa al passaggio, viva ancora, e sono la pulsazione di qualche fontanella, ed il moto del feto nell'utero; ma in tale circostanza ambedue questi indizj vengono meno: il primo perchè le ossa del capo coll'accostarsi, anzi col sormontarsi, le fontanelle restano obbliterate; il secondo perchè le stesse ossa così accostate sul cervello fanno una forte pressione, per cui il bambino cade in un sonno apopletico (*b*). L'unico ed il più veridico si potrebbe raccogliere dal tempo, che il feto rimane impegnato colla testa nella pelvi; sapendosi di tutta scienza, che la continua e lunga pressione delle ossa del capo sopra il cervello, come accade ne' parti laboriosi e lunghi, tolgono d'ordinario il feto di vita (*c*). Ma

SMELLIE *obs. sur les accouch.* *T.* 3. 2. *obs.* 3. 4.

(*a*) *Obs. sur les Caus. des accouch. lab. p.* 76.

(*b*) Da più Autori ci viene dato per segno certo della morte del feto, se nella testa che si avanza, non scorgesi elevazione e gonfiore degl' integumenti, come accade nel parto naturale. Ma anche questo segno è vacillante. Il capo del feto morto, come entra nella pelvi, così esce, senza che avvenga mutazione alcuna, e specialmente senza che v'abbia gonfiore sopra l'occipite; ma un bambino può entrare vivo nella escavazione della pelvi, intumidirsi l'indicato sito degl' integumenti del capo, e poi morire, per essersi lunga pezza fermato al passaggio, o per altro motivo, come per la pressione del funicolo ombelicale ec.; perciò può esservi questo tumore ed elevazione, ed il feto poi nascer morto.

(*c*) Vedi MORICEAU *loc. cit. osser.* 1. 29. 94. 33. 74. 85. 227. 280. 329. 334. 427. 449. 543. 603. 608.: Da SMELLIE *loc. cit. sec.* 31. *obs.* 3. 4. 10.

ancor questo soffre qualche eccezione, e non autorizzerà verun Perito a dare di piglio a mezzi violenti; poichè la odierna pratica ci fa costare, che più feti rimasti colla testa incastrati nella pelvi, non solo ore (*a*), ma giorni (*b*), sono venuti vivi alla luce, colla loro testa molto allungata (*c*). Lo sanno pure quegli inconsiderati Chirurghi, i quali, come precipitosi nel giudicare il feto morto, così precipitosi nell' operare, giacchè o con uncini, o con altri micidiali stromenti, avendo eseguito la cefalotomia, hanno condotto poi fuori un feto vivo, ed agonizzante (*d*).

§. 477. Non potendosi dunque raccogliere verun segno patognomonico sulla vita del nascente, il Professore si atterrà al partito più sicuro, ossia quello di portar fuori il feto colla forcipe; poichè in tal guisa, seguendo il detto di MORICEAU (*e*), in simili circostanze, egli dice, meglio è ingannarsi nel trattare come vivo quello, che è morto, che di trattare come morto quello, che vive ancora, si porrà in salvo il tutto; ciò che mai si otter-

(*a*) MORICEAU *loc. cit. osser.* 91. 135. 215. 340.

(*b*) Il Med. *osser.* 14.309.609.

(*c*) DE LA MOTTE *loc. cit.* 109. 110. 609.

(*d*) Di questi sciagurati esempj se ne leggono presso MORICEAU *loc. cit. osser.* 198. 431. 584. : DEVENTER *loc. cit. cap.* 22. *pag.* 140. : MELLI *la Comm. p.* 363. : DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 187. 366. : SMELLIE *T.* 2. *p.* 308. : SAVIARD *Nouv. recueil d' obs. chir.* 84. *pag.* 365. : HEIESTERO *loc. cit. art.* 2. FEDELI *La Commar. Levatr. part.* 3. *cap.* 28. : Il caso poi riportato da ILDANO prova quanto mai sia difficile il giudicare della vita e della morte del feto, allorchè ha la testa arrestata al passaggio: dice egli, che una madre, sebbene più non sentisse il moto della sua prole, e la testa di questa fosse sfacellata, per cui emanava gran puzzo, non ostante il feto fu estratto vivo. *Cent.* 1. *epist.* 3. *ad Amandum Pœleu.*, *et in resp. ad epist. Mich.* DORING.

(*e*) *Tom.* 1. *p.* 405. *afor.* 179.

rà cogli uncini, mezzi iniqui secondo l' espressione di DEVENTER (*a*), i quali non sanno agire se non con offesa sicura del nascente, e talora della genitrice. Ci avvisano perciò più classici Professori, che avanti di venire ad una determinazione violenta, si debba usare somma diligenza (*b*), e cautela (*c*); onde essere sicuri della morte del bambino per non inciampare brutalmente, uccidendo il feto, danneggiando la madre, e rovinando la sua riputazione (*d*).

§. 478. Rimane ora di accennare il modo di regolarsi, allorchè il feto, già morto nella matrice, non ritrovasi col capo incuneato nella pelvi, ma bensì libero nell' utero. Se il nascente gode nell' ingresso del bacino una

(*a*) ... *Infantes ex utero recte sito uncis ullisve vulnificis instrumentis extrahere mihi videtur iniquum ... qui hos infantes tanquam mortuos tractare parum adeo veretur, facile eum noxam incurrere censeo, si minus coram hominibus, quibus non omnia perspecta sunt, coram Deo sane, cui et obstrusa patent: istiusmodi igitur infantes, de quibus hic sermo est, sive vivi, sive mortui, sola manu obstetricante, non autem instrumentis vulnificis traducendi sunt, quoniam ægre .... certo cognosci potest vivine an emortui sint*. DEVENTER Loc. cit. cap. 32. p. 142.

(*b*) *Oportet autem hic ante omnia, et quam fieri potest diligentissime, verene jam mortuus an vivus adhuc infans sit, explorare ..... ita ut facile mortuum existimemus qui tamen adhuc vivit, licet sæpe valde jam a partu diuturniori sit debilis*. HEISTERUS loc. cit. art. 1.

(*c*) *Cum autem ex modo dictis constat omnia hæc signa non dare singula plenam certitudinem mortis fœtus, patet magna cautela hic opus esse, ne instar mortui tractetur fœtus, qui adhuc vivit*. VAN-SWIETEN loc.cit. §.1318 p.412.

(*d*) Dunque dice il medesimo autore, si deve ricorrere o alla leva di ROONHOISIO o al forceps di LEVRET: come ancora per isfuggire qualunque calunnia, che possa nascere dalla Levatrice. *Simul etiam consulitur famæ obstetricantis, ne malevolæ obstetrices, ut sæpe solent, dicant, Chirurgum occidisse foetum, quem mortuum uncis protraxit*. Loc. cit. §. 1319. Aag. 413.

naturale positura col suo capo, il Professore non seguirà gli Antichi, provocando l'utero con medicamenti interni, ed esterni per ispingere il feto, ovvero tirandolo fuori senza necessità cogli stromenti; ma commetterà tutto l'impegno alla natura (*a*). Quantunque la medesima comprima la estinta creatura con qualche diversità di tempo, convertendosi il travaglio del parto in lento e fastidioso, perchè la forza muscolare della matrice resta debilitata dal *gaz* acido carbonico, che esala dal feto alterato, ciò non pertanto questi viene espulso fuori come fosse vivente (*b*). Gli antichi Ostetricanti adottarono la suddetta prassi, perchè erano di opinione, secondo la loro fisiologia, che il bambino in gran parte cospirasse al suo nascimento, e che questo anzi fosse tanto più pronto, quanto più si ajutasse; onde rilevandolo morto, si davano tutta la sollecitudine e premura o colle semplici mani, o cogli stromenti, oppure cogli ajuti interni provocanti, acciocchè il feto escisse dal suo carcere materno. Pertanto il Professore ricorrerà alla manualità, quando la esplorazione gli avrà fatto scorgere, che il feto morto tiene nella matrice una svantaggiosa e sinistra giacitura (*c*), la quale si rende af-

(*a*) *Quod si vero de ejus morte* (del feto) *quoque constet, satius tamen esse videtur, naturales ad partum dolores expectare, quam si quædam adhibita eum accelerare*. B. PUGH de Art. obstetr. tract. pag. 59.

(*b*) MORICEAU loc. cit. osser. 266. 270. 290. 245. 455. 483.: DE LA MOTTE *loc. cit. refl. obs.* 156.: SMELLIE *T.* 1. *p.* 120.

(c) Ci ricorda MANNINGHAM che *instrumentis ne quidem ad extrahendum mortuum infantem uti oportet, si a manibus potest fieri*. loc. cit. pag. 46.

fatto insolubile dalle forze della medesima ? Quali in particolare debbano esser poi i sussidj proprj, e quali le manualità diverse da impiegarsi; il tutto verrà regolato dalle varie posizioni contro-natura del nascente, di cui noi abbiamo partitamente altronde ragionato: Solo avvertirò quanto ho sperimentato in cotesta occasione, vale a dire, che tirando un feto tutto corrotto, e segnatamente con un sol piede, d'introdurre l'indice dentro dell'ano subito che le natiche avranno passato l'ingresso, onde uncinare con esso il pube. In cotal foggia estraendo il nascente insiememente coll' altra mano, che agisce sulla estremità condotta fuori, si eviterà il pericolo di separarla dal tronco, e l'operazione riuscirà più spedita. Circa i soccorsi interni, per animare il travaglio del parto lento e tardo di un feto morto, che discende bene con il capo, potrà diportarsi secondo le istruzioni date al §. 216. Terminerò questo capitolo con una mia clinica osservazione, rispetto ad un feto morto. Fui chiamato una sera a soccorrere una primipara Ebrea, alla quale da due Levatrici erale stato estratto il feto sino al collo; e per quanto elleno si fossero alternativamente adoprate a disbrigare il capo dall' ingresso della pelvi, tutto riuscì inutile. Giunto che fui presso della medesima, vidi il feto già morto; e portata la mano attraverso l'ingresso, lo trovai angusto, e mancante più di un pollice. Non esitai un momento di eseguire la cefalotomia interna, per cui il capo venne fuori immediatamente. L'Ebrea si ristabilì do-

po non molti giorni. Io peraltro le feci intendere, che se fosse divenuta gravida altra volta, non avrebbe potuto dare a luce la sua prole senza una grave operazione; e che perciò ec. Nulla curando cotesto mio avvertimento, restò per la seconda volta incinta; e giunto il suo tempo si pose in travaglio di parto. Ad assisterla venne altra Levatrice, la quale insiememente coll' Ebrea lusingandosi, che si sarebbe sgravata, punto non pensarono a farmi chiamare. Ma siccome le cose cambiarono male, risolvettero di consultarmi. Il caso che io rinvenni fu diverso dal primo. Trovai il funicolo ombelicale fuori del seno pudendo tutto alterato, e la testa del feto appena affacciata nel distretto superiore. La donna fu assistita di continuo da forti ed energiche doglie, ma sempre senza profitto. In cotesto stato di cose più non potendo aver luogo la simfisiotomia, mi detti al seguente temperamento. Feci soltanto una sufficiente apertura sul cranio sino a dividere il cervello, e lasciai dipoi la partoriente in balía delle di lei doglie. Non passò infatti un'ora, che precedendo parte del cervello medesimo, la testa allungatasi, disbrigossi dal passaggio. Dopo questo fatto sono d'avviso, che tutte le volte, che un feto morto averà la testa incuneata nell' ingresso, ed esisteranno sufficienti doglie, si debba preferire la detta apertura del cranio alla estrazione del capo colla forcipe uncinata. Cotesta manualità, quando trattasi d' ingresso angusto, riesce, come la pratica mi ha fat-

to toccare con mano, difficile, molto faticosa, e talora incerta, sebbene la testa sia vuota del cervello. Inoltre le parti genitali, venendo malmenate, la vita della sofferente rimane in un gran rischio. Adunque in circostanze simili, ripeto, si lasci il disimpegno alle forze della natura, dopo che si sarà aperta una strada al cervello per sortire.

Fine del Tomo Terzo.

Tav. XIII.

Tav. XIV.

Tav. XV.